530.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

E DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:			
<i>(Approvazione in Commissione)</i> . . .	33072	AVERARDI ed altri: Norme per la trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia parziaria in contratti di affitto a coltivatore diretto e per la ristrutturazione delle aziende in relazione alla politica agricola comune (3225);	
<i>(Presentazione)</i>	33072		
Proposta di legge costituzionale (Annunzio) .	33049	TRUZZI ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia parziaria in contratti di affitto di fondo rustico (3251);	
Proposte di legge:		BIGNARDI ed altri: Risoluzione dei contratti di mezzadria, colonia parziaria ed affitto di fondo rustico (3358);	
<i>(Annunzio)</i>	33049	BONOMI ed altri: Norme in materia di colonia parziaria (273);	
<i>(Approvazione in Commissione)</i> . . .	33072	BARCA ed altri: Norme per il superamento della mezzadria (668);	
Proposte di legge (Discussione):		REICHLIN ed altri: Norme per la trasformazione dei rapporti colonici e per lo sviluppo agrario miglioratorio (1158);	
CIAFFI ed altri: Trasformazione della mezzadria e colonia parziaria in affitto (2754);		CIAFFI ed altri: Norme in materia di contratti di mezzadria stipulati in violazione del divieto di cui all'articolo 3 della legge 15 settembre 1964, n. 756 (1699);	
SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (3040);			
INGRAO ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratti di affitto e nuove norme per l'accesso alla proprietà della terra (<i>Urgenza</i>) (3110);			

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1971

PAG.	PAG.
GIOIA ed altri: Norme per l'incremento della piccola e media proprietà agricola imprenditrice e per lo sviluppo dell'impresa agricola (3347);	FRANCHI 33063
SCARDAVILLA e MASCIADRI: Interpretazione autentica della legge 15 settembre 1964, n. 756, concernente norme sui contratti agrari (3546);	MARRAS 33063
BIGNARDI ed altri: Elevazione dei coefficienti di moltiplicazione di cui all'articolo 3 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, applicabili ai fini della determinazione dei canoni d'affitto dei fondi rustici (3417);	NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> 33076
PICCINELLI e LOBIANCO: Norme integrative alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, sull'affitto di fondi rustici (3421);	SPERANZA, <i>Relatore per la maggioranza</i> 33064
SPONZIELLO e DE MARZIO: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente nuove norme in materia di contratti di affitto di fondi rustici (3617) 33060	SPONZIELLO, <i>Relatore di minoranza</i> 33062
PRESIDENTE 33060, 33062, 33063	TRUZZI, <i>Presidente della Commissione agricoltura</i> 33061, 33064
BIGNARDI, <i>Relatore di minoranza</i> 33062	VEDOVATO 33080
33063, 33064, 33073	Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio) 33090
BONIFAZI, <i>Relatore di minoranza</i> 33067	Interrogazioni urgenti (Svolgimento):
CIAFFI 33075	PRESIDENTE 33049
FERIOLI 33084	ALINI 33057
	BUCALOSSI 33059
	GIOMO 33055
	MALAGUGINI 33056
	PIRISI 33058
	SARTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 33051
	SERVELLO 33053
	Risoluzione (Annunzio) 33089
	Ordine del giorno delle prossime sedute 33090

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1971

La seduta comincia alle 16.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SCIANATICO: « Interpretazione autentica dell'articolo 7, commi 7, 8 e 9, della legge 6 ottobre 1971, n. 853, concernente la Cassa per il mezzogiorno » (3823);

LONGO PIETRO: « Estensione della legge 27 maggio 1970, n. 378, concernente l'università di Assisi, agli studenti della libera università dauna di Foggia » (3824).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

ALMIRANTE ed altri: « Modifica dell'articolo 68 della Costituzione e abrogazione dell'articolo 96 della Costituzione » (3825).

Sarà stampata e distribuita.

Svolgimento di interrogazioni urgenti.

PRESIDENTE. Il Governo ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali riconosce l'urgenza:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quale politica intenda adottare il Governo a Milano dinnanzi al disegno eversivo che, partendo dalle cosiddette manifestazioni antifasciste pilotate dal partito comunista e avallate dai partiti della maggioranza, si

traduce in un crescendo di operazioni concertate, tra le quali:

1) minacce e violenze nelle fabbriche a singoli o a gruppi di operai e di dirigenti non rassegnati alla fine della libertà di lavoro imposta dalla triplice sindacale (ultimo gravissimo episodio quello verificatosi all'Alfa Romeo);

2) intimidazioni, atti di teppismo in numerose scuole medie culminati con la chiusura del liceo "Virgilio" e con le occupazioni di fatto attuate il 22 novembre 1971, con una azione di vera e propria guerriglia contro la maggioranza degli studenti e contro le forze dell'ordine, all'istituto "Zappa", al "Molinari", al settimo e all'ottavo scientifico, all'"Einstein", al "Galvani", al "Gonzaga";

3) irresponsabile tolleranza del rettore Deotto all'occupazione dell'università di via Festa del Perdono, nonché delle facoltà di architettura e di fisiologia, da parte di minoranze armate facenti capo al Movimento studentesco e ad altri gruppi di estremisti;

4) il succedersi di proditorie aggressioni contro giovani esponenti del MSI nelle scuole e nelle zone periferiche, specie a Quarto Oggiano, ove la sede del Movimento è stata devastata con tre bottiglie *molotov*, nonché in altri quartieri, come a Giambellino, dove privati cittadini tacciati di "fascisti" vengono quotidianamente ingiuriati e fatti segno a tentativi di aggressione presso le proprie abitazioni, giungendosi in qualche caso alla violazione di domicilio ad opera di un magistrato che si qualifica di sinistra, il dottor Generoso Petrella, il cui intervento extragiudiziario merita il più severo provvedimento dell'autorità competente.

« In queste condizioni gli interroganti chiedono di sapere se il Presidente del Consiglio si senta autorizzato a dichiarare ancora che l'ordine pubblico, oltre quello sociale, regna a Milano.

(3-05519)

« SERVELLO, ROMEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno sui gravi fatti verificatisi il 24 novembre 1971 a Milano con scontri di estrema violenza fra centinaia di elementi del Movimento studentesco e forze dell'ordine impegnate alla università statale e al centro della città ad evitare e circoscrivere i

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1971

disordini che hanno paralizzato per ore interi quartieri.

(3-05521) « SERVELLO, ROMEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere notizie sui gravi disordini avvenuti il 24 novembre 1971 a Milano e sull'accertamento delle relative responsabilità.

(3-05522) « GIOMO, MALAGODI, BOZZI, BARZINI, BASLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e della pubblica istruzione sui gravi incidenti accaduti a Milano, nella mattinata del 22 novembre 1971, in seguito al massiccio e contemporaneo intervento poliziesco contro gli studenti di otto scuole medie, e il 24 novembre come conseguenza di un altro grave intervento altrettanto imponente contro gli studenti che si trovavano, per i loro studi, all'università statale e quelli che vi si erano rifugiati per sfuggire a precedenti cariche. Gli interroganti ravvisano in questi episodi, che si collegano ad altri di repressione antioperaia, e coinvolgono anche strati numerosi di cittadini, una conferma della sempre più marcata involuzione autoritaria del Governo.

« Gli interroganti chiedono in particolare di conoscere quali misure si intende prendere: per far cessare l'intervento della forza pubblica contro il movimento rinnovatore degli studenti e degli insegnanti; per il pronto rilascio dei giovani fermati e arrestati; per il pieno riconoscimento dei diritti democratici nella scuola.

(3-05525) « MALAGUGINI, ROSSINOVICH, SANTONI, OLMINI, RE GIUSEPPINA, ACHILLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere quali sono i motivi che hanno determinato i gravi incidenti verificatisi il 24 novembre 1971 a Milano, ove la polizia ha violentemente caricato una manifestazione di studenti medi ed ha proceduto a far sgomberare l'università statale causando feriti, operando centinaia di fermi e gravi devastazioni.

« Poiché i fatti del 24 novembre fanno seguito ad altri gravi incidenti accaduti lunedì 22 novembre, ove la polizia ha proceduto allo sgombero di numerosi istituti professionali per impedire agli studenti di tenere le loro assemblee sui problemi della

scuola, caricandoli violentemente e procedendo a 13 arresti, a cui si aggiunge la sospensione disposta dal ministro della pubblica istruzione nei confronti di otto professori della facoltà di architettura, fra cui il preside della stessa, colpevoli di aver sperimentato nuove forme di studio, dimostrano l'esistenza da parte degli organi dello Stato di un piano organizzato di repressione generalizzata la cui portata politica è molto grave e fonte di ulteriore tensione nella città di Milano; gli interroganti chiedono se i ministri competenti non ritengano di prendere misure atte a salvaguardare i diritti democratici di riunione e di discussione degli studenti all'interno della scuola; a far cessare l'ingerenza della polizia nelle questioni della vita interna scolastica, a garantire pertanto i diritti costituzionali di libera manifestazione, a liberare prontamente gli studenti fermati. Chiedono infine di sapere se non ritengano che la crisi profonda in cui versa la scuola vada risolta non già con interventi autoritari e repressivi, ma recependo le richieste di maggior partecipazione e di rinnovamento avanzate dagli studenti e dai lavoratori.

(3-05529) « ALINI, SANNA, CANESTRI, LATTANZI, MAZZOLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere — premesso:

che nella giornata di lunedì 22 novembre 1971 a Milano, senza motivazioni plausibili, le forze di polizia sono intervenute in sette istituti medi superiori provocando gravi incidenti durante i quali sono stati arbitrariamente arrestati 13 studenti;

che nella giornata del 23 novembre episodi di intervento ingiustificati e violenti della polizia in scuole e alla facoltà di scienze si sono ripetuti, in alcuni casi nonostante lo esplicito parere contrario delle autorità scolastiche;

che nella mattinata del 24 novembre studenti universitari e medi raccoltisi presso la università degli studi sono stati brutalmente caricati dando vita ad una vera e propria caccia all'uomo di inaudita violenza e provocando danni gravi alle stesse attrezzature universitarie —:

1) in base a quali disposizioni la polizia sta cercando di realizzare a Milano un piano preordinato di provocazione a freddo nei confronti del movimento popolare e studentesco, che scenderà in sciopero generale martedì prossimo per esprimere la propria

volontà di un diverso tipo di sviluppo che si ponga come obiettivi prioritari il sostegno dell'occupazione e di quelle profonde riforme finora eluse (sanità, casa, trasporti, ecc.);

2) se non ritengano, nel caso che tali disposizioni non provengano dallo stesso ministro dell'interno, di provvedere all'immediata destituzione del prefetto di Milano.

(3-05530)

« GERBINO, PIRISI »,

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le valutazioni del Governo sulle violenze esplose nella giornata di ieri nella città di Milano. Di fronte al perpetuarsi di un clima di anarchia la cittadinanza attende, infatti, dal Governo stesso un giudizio chiaro ed esplicito sulla situazione, sulla responsabilità, sui mezzi con i quali si intendono ristabilire le condizioni della necessaria indispensabile convivenza civile.

(3-05540)

« BUCALOSSI ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ripresa dell'anno scolastico a Milano ha coinciso con l'intensificarsi di iniziative e di manifestazioni studentesche, promosse prevalentemente dai gruppi appartenenti all'estrema sinistra extraparlamentare, che hanno, nel settore della scuola media, notevolmente compromesso l'attività di studio.

I temi dell'agitazione, diffusi e propagandati anche col mezzo di volantini in distribuzione presso gli edifici scolastici, riguardano la rivendicazione del diritto di riunione e di assemblea da parte degli studenti e la richiesta di una democrazia scolastica che sarebbe minacciata dall'autoritarismo rappresentato, più che da atti concreti del sistema in essere, dal sistema stesso, che si asserisce, di per sé, repressivo, e quindi da contestare e combattere con ogni mezzo e prima di tutto con la violenza.

Vi è una minore partecipazione di giovani, complessivamente, all'agitazione, rispetto all'anno scorso, e c'è una articolazione piuttosto complessa dei vari gruppi componenti il quadro studentesco: in esso si colgono differenziazioni evidenti tra la posizione del gruppo di « Avanguardia operaia », di ispirazione trotskista, quella di « Potere operaio » e di « Lotta continua », e quella del *Manifesto*. Esiste un tentativo del « Movimento studentesco » di realizzare una sintesi, fino-

ra non riuscita, delle diverse posizioni, e c'è anche un moto da parte di giovani di estrema destra, ciò che ha determinato, nei giorni scorsi, episodi di intolleranza, per altro prontamente sedati dalle forze di polizia, in servizio di vigilanza presso gli istituti scolastici.

Ne ricorderò alcuni di maggior rilievo: gli incidenti del 2 ottobre presso il liceo scientifico « Volta » (uno studente sedicenne di estrema destra vi ha riportato lesioni), quelli dell'11 ottobre presso il liceo « Marconi » (sono stati arrestati aderenti al « Movimento studentesco » in possesso di coltelli) e presso la università (arrestati 6 estremisti di destra), del 29 ottobre (la forza pubblica ha dovuto intervenire presso il politecnico, procedendo al fermo del *leader* del « Movimento studentesco », Capanna), del 19 novembre (occupazione dell'istituto di fisiologia dell'università da parte di 100 studenti, di cui 57 identificati e denunciati all'autorità giudiziaria), del 22 novembre (circa 600 studenti avendo occupato l'istituto tecnico « Molinari », è intervenuta per lo sgombero la forza pubblica, fatta segno a lancio di sassi: arrestati 11 dimostranti, 10 guardie di pubblica sicurezza ricoverate con lesioni guaribili da 3 a 10 giorni; 70 studenti dell'istituto tecnico « Galvani » avendo altresì inscenato una manifestazione e bloccato il traffico, nuovo intervento della forza pubblica, che ha proceduto al fermo di 3 studenti, di cui 2 denunciati in stato di arresto).

In questo clima di profonda tensione, tale da giustificare nelle famiglie dei giovani, sulla stampa, e tra i movimenti politici, la più viva preoccupazione, è stata indetta per ieri mattina, in piazza del Duomo, alle 9,30, una manifestazione promossa dal cosiddetto « Comitato d'agitazione degli studenti medi »; era previsto un corteo che si sarebbe recato al provveditorato agli studi.

Della riunione non era stato dato alcun preavviso, in contrasto con quanto stabilito dall'articolo 17 della Costituzione, e pertanto l'autorità di pubblica sicurezza, anche per evitare incidenti che apparivano molto probabili alla luce degli episodi accaduti nei giorni precedenti, aveva ritenuto di vietare la manifestazione stessa, dandone notizia attraverso i giornali cittadini.

Nonostante il divieto, verso le ore 9, gruppi di studenti affluivano in piazza del Duomo e venivano invitati dalla polizia ad allontanarsi.

Un po' più tardi 500 giovani si concentravano in piazza Cordusio e bloccavano il traf-

fico nella centralissima località. Invitati a sciogliersi, reagivano con un fitto lancio di sassi, di pezzi di ferro e di biglie, scagliati anche con fionde. Seguivano tafferugli, dopo i quali era possibile ripristinare il traffico.

Verso le ore 11, tuttavia, un migliaio di studenti si ritrovavano nei pressi dell'università statale, in via Festa del Perdono, e si disponevano in corteo per recarsi, nonostante i reiterati divieti, al provveditorato agli studi. Invitati ancora una volta a sciogliersi, lanciavano contro le forze di polizia pietre, bastoni ed altri oggetti contundenti.

La polizia era pertanto costretta ad intervenire e faceva uso dei lacrimogeni. I giovani si rifugiavano all'interno dell'università statale e dalle finestre continuavano a lanciare cubetti di porfido ed altri oggetti contro le forze di polizia che stazionavano all'esterno.

Le autorità accademiche segnalavano, allora, alla questura che all'interno dell'università erano in corso gravi disordini; il rettore era stato invaso dagli studenti e su un tetto dell'ateneo si era verificato un principio di incendio. Le forze di polizia entravano pertanto nell'università e riuscivano a ripristinare l'ordine, procedendo quindi al fermo e alla identificazione di tutti i giovani estranei alla vita dell'università. Venivano constatati gravi danni agli immobili e alle suppellettili dell'ateneo e veniva sequestrato un ingente quantitativo di bastoni, sbarre, fionde, caschi.

Frattanto nella zona circostante all'università altri gruppi di giovani costituivano blocchi stradali che costringevano la polizia ad altri interventi. Nel corso di uno di questi episodi rimaneva seriamente ferito il conducente del filobus « 96 », che veniva circondato e bloccato dai manifestanti, mentre i passeggeri venivano costretti a scendere. Nei vari scontri rimanevano feriti o contusi otto civili, di cui sei ricoverati, dichiarati tutti guaribili entro giorni 15. Il conducente del filobus « 96 » veniva invece dichiarato guaribile in giorni 30 avendo riportato la sospetta frattura della clavicola.

Tra le forze dell'ordine risultavano feriti o contusi 37 appartenenti alla pubblica sicurezza, 16 ai carabinieri, 2 ai vigili urbani. Tutti sono stati dichiarati guaribili entro 15 giorni, ad eccezione di 9 di essi, tra cui il vicequestore dirigente il servizio, che sono stati ricoverati in ospedale e per i quali è ancora in corso la diagnosi.

Tutti i giovani fermati sono stati rilasciati nel tardo pomeriggio (*Commenti a destra*), ad eccezione di 11 che sono stati dichiarati in arresto dal competente magistrato.

LONGONI. Galera a vita !

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevoli colleghi, ogniquale volta si verificano episodi come quelli oggi di nuovo oggetto di discussione, il Governo deve ribadire il proprio severo giudizio di condanna della violenza e l'impegno, suffragato dai fatti, a combatterla ovunque e comunque si manifesti. Si tratta di un duro e preciso dovere al quale un governo democratico non può abdicare, e che meno che mai può delegare ad altri, come ancora recentemente ho avuto l'onore di affermare in quest'aula.

Questo dovere diventa tanto più complesso quando il terreno sul quale ci dobbiamo misurare non è quello generico della violenza, ma quello specifico e delicato della violenza che colpisce la scuola e compromette la risoluzione dei problemi che alla scuola si riconducono, impegnando gli interessi e le aspirazioni di centinaia di migliaia di nostri concittadini, studenti, familiari, docenti, tra i quali crescono inquietudine e angoscia e che, nella stragrande maggioranza, desiderano contesti più sereni, orizzonti più fiduciosi in cui realizzare il diritto a progredire culturalmente e civilmente. C'è uno sforzo incontestabile, del quale oggi Governo e Parlamento sono protagonisti, per avanzare verso questi nuovi orizzonti; uno sforzo difficile, ma reale, carico di una moderna consapevolezza dell'ampiezza del problema e della necessità di interessarvi, per soluzioni sempre più adeguate, lo stesso mondo studentesco, che è il nostro interlocutore naturale e non certo l'oggetto di una aprioristica imposizione. Si può apprezzare lo spontaneismo dei movimenti e la sua forza demitificatoria, cogliervi l'impeto del nuovo che matura e si confronta con fierezza con strutture ritenute, per tanti versi, inadeguate o fatiscenti. Ma si può, anzi si deve, nel confronto, fare giustizia di tanti luoghi comuni, tra i quali c'è anche quello che i giovani hanno necessariamente sempre ragione. Il paese ha già pagato duramente una siffatta retorica illusione, proprio quando fu il fascismo ad attestarsi su certi miti giovanilistici.

Il problema, onorevoli colleghi, non è qui. Si può capire anche l'imemperanza dei giovani. Ma non è tollerabile la prepotenza, non è accettabile l'oltraggio alle leggi e allo Stato, almeno fino a che ci troveremo concordi nell'affermazione che la legge è la garanzia della libertà di tutti e lo Stato la suprema misura della convivenza civile. Non è alle forze di polizia soltanto che vorremmo affidare la tutela dei valori della convivenza civile. Prima

dei compiti della polizia, ci sono compiti ben chiari delle autorità scolastiche; e c'è un più vasto processo di consapevolezza sociale che la scuola, la società, la famiglia devono sentirsi sollecitate a far maturare. Ma l'intervento della forza pubblica diventa necessario, come nel caso odierno, quando la tolleranza lascerebbe il campo ad eccessi irresponsabili e incomposti, mettendo a repentaglio persone e beni, sicurezza e incolumità dei cittadini, paralizzando, in pratica, come si è verificato a Milano, la vita di una grande e civilissima città, nella quale la volontà di operare e progredire, in pace e in libertà, è la divisa emblematica dell'immensa maggioranza dei cittadini.

Solo gli irresponsabili e i provocatori possono vedere nell'intervento delle forze dell'ordine a Milano il manifestarsi di un compiuto e preciso disegno autoritario che il Governo, più che respingere, dichiara risibile e fantasioso. Chi crede di trovare, nelle motivazioni proprie o nel comportamento altrui, l'alibi per abbandonarsi alla violenza anarchica continuerà a trovare la più risoluta risposta del Governo. Non è certo a Milano, dove due vere rivoluzioni, il Risorgimento e la Resistenza, hanno trovato la più esaltante partecipazione di popolo, in nome della libertà dello Stato, che la coscienza civile, prima ancora dell'apparato delle forze dell'ordine, può tollerare un infantile rivoluzionarismo di comodo, che alimenterebbe reazioni perniciose e scaverebbe ferite dolorose nell'intero tessuto nazionale. Su questa linea il Governo si sente fermamente impegnato a fare il proprio dovere, a reprimere l'abuso e la violenza: perché questa è la logica non dell'autoritarismo, ma della libertà. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

DI BENEDETTO. Questa è la risposta dello Stato poliziesco! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERVELLO. Devo esprimere l'insoddisfazione mia e del gruppo del Movimento sociale italiano per la « grida manzoniana » qui pronunciata dall'onorevole Sarti. Abbiamo ascoltato soprattutto la seconda parte, che veramente è desolante per il suo contenuto ed in particolare per le velleità in essa espresse. Quello che ci ha lasciati veramente insoddisfatti è la parzialità del resoconto che ha voluto fare l'onorevole Sarti, provocata dal fatto che egli si è limitato all'esposizione di quanto è accaduto ieri, senza riferire nella loro inte-

rezza e complessità i fatti che si verificano quotidianamente a Milano, non soltanto nei sei istituti che ieri sono stati investiti dalla furia selvaggia di minoranze faziose e fanatiche, ma anche in decine, per non dire centinaia, di istituti dove è praticamente impossibile studiare e dove non è consentito professarsi, non dico appartenenti al Movimento sociale o al Fronte della gioventù, ma, onorevole Malagodi, liberali o, in forma più sfumata, anticomunisti.

Vi è una caccia all'uomo, in generale all'uomo di destra ed in particolare all'anticomunista; una forma di terrorismo psicologico che viene esercitato sui singoli, non solo all'interno delle scuole, nelle aule, nei corridoi, ma addirittura presso le abitazioni private dei singoli studenti. In proposito, signor Presidente, poiché la regione della Lombardia ha ritenuto, contro la legge e gli interessi dei contribuenti lombardi, di finanziare un cosiddetto rapporto sul neofascismo in Lombardia, il Movimento sociale italiano — attraverso i suoi tre rappresentanti in quel consiglio regionale — ha presentato ieri il vero *dossier*, che è quello sulla violenza rossa esercitata a tutti i livelli, non solo nelle scuole, ma nelle fabbriche, dal partito comunista italiano e dai suoi satelliti di ogni gruppo e colore.

I fatti, così come sono stati enunciati dal sottosegretario, dicono nella cruda realtà quello che in effetti si è verificato ieri. Si tratta di fatti gravi, di disordini che hanno investito, paralizzandola, metà della città, seminando anche lo smarrimento tra i cittadini. Ora, di fronte a questi fatti, noi abbiamo visto la solidarietà con i violenti da parte del partito socialista italiano, non soltanto in sede locale, ma anche in sede nazionale; e quella, scontata, del partito comunista e del « Movimento politico dei lavoratori » di Labor. È una manovra intimidatoria, evidentemente, nella quale rientra la richiesta, avanzata dal movimento di Labor, di destituire il prefetto di Milano, con attacco diretto al rappresentante del Governo e al tutore della legge. È un vecchio tasto sul quale non soltanto i comunisti, ma anche i socialisti continuano a premere, da quando il prefetto di Milano ha fatto presente al ministro dell'interno e al Presidente del Consiglio qual è la situazione di Milano. (*Interruzione del deputato Boldrini*).

Ora c'è un precedente: il ministro della pubblica istruzione, che avremmo atteso qui oggi anche per rispondere alle interrogazioni che riguardano la sua attività, non ha potuto non riconoscere la colpevolezza di otto professori e del preside della facoltà di architettura

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1971

del politecnico di Milano, noto maoista, noto propagandista di idee sovversive, fautore della laurea « ideologica » ottenuta discutendo esclusivamente di marxismo. Lo ha quindi sospeso e con lui altri sette professori. Provvedimento tardivo, preso solo sotto la spinta dell'opinione pubblica esasperata dall'assenteismo delle autorità centrali e dalla protervia degli eversori.

Ebbene, quello di ieri non è che un anello di questa lunga catena di sovversioni. La manifestazione di ieri era evidentemente preparata. Onorevole Sarti, ella doveva avere il coraggio di riconoscerlo ! Quando ella ha affermato che 400 estranei erano nell'università — sono stati poi identificati dalla pubblica sicurezza — avrebbe dovuto anche dire quanto vi era di preordinato in questa azione, in questa guerriglia da città. Il fatto della protesta era solo occasionalmente scelto. In realtà si voleva creare uno stato di guerriglia contro le forze dell'ordine, per portare avanti un discorso di sovversione, di intimidazione, di terrore che è in atto da tanto tempo.

Ieri è entrata la polizia nella statale. Ma da quanti mesi noi continuiamo a dire che lì è la centrale della sovversione dal punto di vista psicologico e dal punto di vista operativo ? E voi, Governo, polizia, forze dell'ordine, magistratura, avete consentito che venissero consumati — e continuano ad essere consumati — ogni giorno dei reati. Di fronte a questi reati l'autorità dovrebbe intervenire senza bisogno delle denunce dei parlamentari, dei professori, dei vari cittadini.

Che la manifestazione fosse preordinata lo dimostra il fatto che le violenze si sono espresse seguendo un crescendo da manuale, fino allo scontro diretto, duro, da guerriglia di piazza, teorizzata e ormai largamente sperimentata. Sono più i feriti tra le forze dell'ordine, infatti, che i feriti tra i guerriglieri.

L'onorevole Mosca è andato da De Martino a palazzo Chigi ad esprimere un giudizio di severa critica e di condanna dell'atteggiamento delle forze dell'ordine. La colpa degli incidenti — ha asserito l'esponente socialista — va attribuita, oltre che alla polizia, ad elementi fascisti in funzione provocatoria. Ma evidentemente l'onorevole Mosca non ha potuto motivare la sua dichiarazione, perché lo scontro di Milano è tra le forze eversive guidate dal comunismo e le forze dell'ordine. Nessun altro schieramento politico — e la stampa lo ha rilevato — è stato segnalato. Quindi i rilievi dell'onorevole Mosca sono falsi e vili. Mosca non è forse il vicesegretario di quel partito socialista italiano che è al potere dal 1963 ? Allora

con chi se la prende ? Con i fascisti ? Se dal 1963 non riuscite a varare una riforma, a rimettere ordine nella scuola e nelle cose d'Italia, con chi ve la prendete, signori velleitari, massimalisti di antico conio del partito socialista ? È vostra, la colpa, vostra e di tutte le componenti della maggioranza di Governo. (*Applausi a destra — Proteste a sinistra e all'estrema sinistra*).

DI BENEDETTO. Siete voi la vergogna del paese !

SANTAGATI. Vergognatevi voi !

SERVELLO. Ci sono problemi gravi nella scuola. Noi lo diciamo da quando siamo entrati in quest'aula, mandati dal popolo italiano. Ma perché il potere politico non li risolve, questi problemi ? Forse non si risolvono perché giova ai comunisti che vi siano tensioni nel paese, da strumentalizzare a fini eversivi di violenza e di sopraffazione.

Perché il Governo non ha sentito la necessità e l'obbligo morale (richiamo su questo punto l'attenzione del Presidente della Camera) di essere presente stasera in quest'aula in persona del suo Presidente o del ministro dell'interno, per rispondere a queste interrogazioni gravissime che si riferiscono alla situazione drammatica in cui versa una grande città, la quale invoca pace e tranquillità per lavorare e produrre, secondo la sua splendida tradizione ?

È questo, signor Presidente della Camera, un appunto che va mosso non soltanto sul piano politico, ma sul piano morale, a un Presidente del Consiglio e a un ministro dell'interno che fuggono davanti alle proprie responsabilità. E qui venuto un sottosegretario. Questa è, ripeto, una fuga da responsabilità precise, di ordine morale. Si ripete quella fuga dalla realtà italiana, condizionata dai comunisti, dominata dal loro terrorismo, che dura da 25 anni, da quando avete concepito il potere come un affare tra privati, sotto la copertura facile della demagogia e dell'antifascismo. Il paese vi sfugge, perché voi lo tradite favorendo, tollerando ed incoraggiando situazioni politiche eversive, la cui conclusione non può essere che la paralisi della nazione, l'avvilimento del cittadino e la fine di ogni speranza nel domani.

Ecco perché, onorevole Sarti, ho interpretato — così come tutto il gruppo al quale appartengo — quello che ella ha detto alla stregua di gride manzoniane, come mere velleità di fronte alla drammatica situazione che attraversa il nostro paese. Ecco perché mi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1971

dichiaro ancora una volta insoddisfatto non tanto della sua risposta, quanto della viltà che il Governo che ella rappresenta. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giomo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIOMO. Da parecchio tempo avevamo fatto presente che non era accettabile che in una città civilissima e degna, come Milano, di ben più alte e laboriose cose che delle risse e delle guerriglie, vi fosse un'isola dominata da alcuni giovani fuorilegge e che a capo di questa isola vi fosse un personaggio che non so da quanti anni è iscritto all'università di Milano, che porta un nome che potrebbe piacere a qualche romano (è il nome di una « figurina » romana) ed è l'unica persona che tratta con una certa autorità addirittura con le rappresentanze locali dello Stato a Milano. Credo, anzi, che egli abbia più importanza dei parlamentari milanesi! A questo segno si è arrivati, con il « sor Capanna »... (*Commenti*). Avevamo chiesto diverse volte che si intervenisse per riportare la normalità e la legalità democratica anche in questa « isola » di Milano. Quando, di fronte agli ultimi episodi, la polizia ha creduto opportuno intervenire, è avvenuto quel che è avvenuto.

Noi dobbiamo rimproverare al Governo di non essere intervenuto tempestivamente. Avete fatto come per l'albergo Commercio: siete intervenuti in ritardo, quando già la situazione era putrefatta e in condizioni tali che un intervento avrebbe causato nient'altro che nuove violenze.

Quello che però ci preoccupa di più è che non soltanto le forze estremiste solidarizzano con questa guerriglia urbana della mia civilissima città, ma vi aderiscono e solidarizzano con essa anche uomini che appartengono a partiti democratici, e particolarmente al partito socialista italiano. Scusate, cari amici socialisti, ma qui ognuno deve fare la propria parte. Se siete al Governo e non credete che il ministro dell'interno sia degno delle vostre ideologie, andatevene! Non fate questo doppio gioco, che va contro la logica di una sana democrazia. Che oggi qui e ieri sera a Milano, in consiglio comunale, voi vi pronunciate contro il Governo al quale appartenete, si traduce in un cattivo servizio per la chiarezza della democrazia italiana.

Anche voi provocate confusione e sollevate polverone nella vita del nostro paese. Di questo vi rimproveriamo, perché in questo mo-

mento occorrono chiarezza e senso di responsabilità, particolarmente da parte delle forze democratiche.

L'unico successo che si è ottenuto con questa operazione è la radicalizzazione della vita politica. Nelle scuole ormai siamo ai guelfi e ai ghibellini, siamo agli estremi, siamo in mezzo alle forze estremiste che si incontrano nel nome della più brutale delle leggi, della più irrazionale delle leggi: la legge della violenza. Le forze della ragione, le forze della democrazia non hanno più possibilità di parlare. Siamo addirittura caduti nel paradosso, perché siamo di fronte ad avversari alleati i quali si alimentano vicendevolmente. Perciò sento di dover rivolgere un caldo appello a chi qui dentro crede veramente nella democrazia parlamentare, a chi crede in quegli istituti per i quali noi liberali ci battiamo, per i quali ci siamo battuti come antifascisti, e non nel 1971, ma durante la guerra di liberazione, sui campi di battaglia, nelle trincee (*Commenti a destra*), dove abbiamo contato i nostri morti, che con le loro fotografie adornano le nostre sedi.

MANCO. Bel risultato!

GIOMO. Sotto questo aspetto non abbiamo nulla da rimproverarci. Abbiamo combattuto per la libertà e oggi la difendiamo, questa libertà, contro la radicalizzazione, contro la guerra civile che da sinistra e da destra si vorrebbe suscitare nel paese.

Siamo perfettamente convinti che nella scuola è assolutamente importante portare avanti tutta una serie di riforme.

PRESIDENTE. Onorevole Giomo, le ricordo che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

GIOMO. Episodi come quelli di Milano mettono in discussione secondo noi la validità dell'ordinamento democratico, creando una atmosfera di sfiducia nelle istituzioni, sostituendo la brutale violenza alla legge. Tutti gli autentici democratici debbono preoccuparsi della situazione e dello sbocco che essa potrà avere. La contestazione in un mondo libero ha mille modi per potersi esprimere senza ricorrere alla malattia infantile della violenza di qualsiasi colore, che ha come unico scopo la distruzione della libertà.

L'Italia ha già fatto questa esperienza e chi vuole ritentarla, da qualunque estremo voglia alzare la bandiera, è un folle. Contro questa follia noi liberali ci batteremo con la forza della persuasione, con mezzi democra-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1971

tici ma, se necessario, chiedendo il rigore della legge che deve essere uguale per tutti...

PRESIDENTE. Onorevole Giomo, la prego di concludere.

GIOMO. ...legge che oggi in Italia non è tutelata né dalle SS né dai carri armati di Budapest: la legge deve essere tutelata dalle forze dell'ordine, che anche in questa occasione, nell'esercizio del loro dovere, hanno dovuto subire il maggior numero di feriti. Ad essi va la nostra solidarietà di democratici e di liberali. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Malagugini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MALAGUGINI. Signor Presidente, in via preliminare vorrei sapere se ho il diritto di replica per le due interrogazioni da me presentate sui fatti di Milano o per una sola interrogazione. Io ieri sera ho sollecitato la risposta del Governo, precisando che si trattava di due interrogazioni, entrambe rivolte ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario Sarti ha dichiarato di essere pronto a rispondere all'interrogazione n. 3-05525.

MALAGUGINI. Non intendo certo fare risalire la colpa a lei, signor Presidente, ma debbo osservare che in questo modo vi è una disparità di trattamento. È un sistema che francamente non apprezzo minimamente, perché ciò significa spezzettare la discussione.

Mi riferisco ad una seconda interrogazione concernente gli episodi di intervento poliziesco nella facoltà di medicina dell'università di Stato di Milano nei giorni 17, 18 e 19 novembre, mentre l'ultima interrogazione testé citata si riferisce agli episodi del 22 e del 24 novembre. Si tratta, ripeto, di due interrogazioni.

Fatte queste precisazioni, voglio subito dichiarare che la risposta dell'onorevole sottosegretario mi aveva dato, in primo tempo, l'effimera illusione che ci si volesse discostare dal cliché abituale di un riferimento puramente di fatto, mutuato puramente e pedissequamente dai rapporti di pubblica sicurezza, per affrontare il merito politico del discorso. Quando in una grande città come Milano si verificano dei fatti di estrema gravità, come quelli accaduti ieri, o il giorno 22, o nella settimana precedente, evidentemente non abbiamo solo il dovere di tentare una ricostruzione materiale di quegli accadimenti e neppure solo il dovere

di esprimere un giudizio su quel punto finale di un processo che è quello in cui si verifica un determinato scontro fra forze di polizia e gruppi della popolazione, siano essi giovani studenti o siano lavoratori. Il nostro compito è, viceversa, quello di andare all'origine e di cercare quali sono le cause oggettive e quali le responsabilità soggettive che hanno determinato quel tipo di situazione.

Certo, onorevole sottosegretario, ella ci ha letto una relazione degli avvenimenti che non coglie i dati essenziali, politicamente rilevanti, della situazione. Perché? Perché ella ci ha parlato di una manifestazione organizzata da gruppi giovanili con un'adunata in piazza del Duomo e con la formazione di un corteo che si sarebbe dovuto recare al provveditorato agli studi. Il perché di questa manifestazione, che cosa si voleva chiedere al provveditore agli studi, ella non ce lo ha minimamente detto, come se fosse cosa irrilevante individuare le ragioni che hanno determinato quei giovani a manifestare in quel modo. Eppure il nocciolo della situazione è tutto qui: cioè la responsabilità riscontrabile « a monte » degli avvenimenti di Milano, — che brevissimamente analizzerò per alcuni aspetti sostanziali — è proprio nelle carenze di una politica scolastica del Governo, nella responsabilità di un ministro della pubblica istruzione che, posto di fronte alle esigenze materiali e didattiche della scuola italiana, con particolare riferimento ad una grande città come Milano, ha dato una sola risposta: quella della sospensione degli otto professori della facoltà di architettura; e, per il resto, niente. È nella responsabilità del Governo, che, come si sta dimostrando nel corso della riforma universitaria, non ha una seria volontà politica di porre le mani con spirito veramente riformatore in questo settore per superare lo scarto abissale fra le prospettive dei giovani e le strutture arcaiche e soffocanti di un tipo di scuola con contenuti didattici lontani mille miglia dalle aspirazioni intellettuali e morali dei giovani del nostro tempo.

Su questi dati si innesta la protesta giovanile e si innestano i cortei più o meno autorizzati. E allora si ricorre al braccio secolare della forza di polizia, con una utilizzazione strumentale che è da respingere con estrema forza; perché, signor sottosegretario, se ella fa l'analisi dei gravi disordini verificatisi ieri a Milano, vi troverà all'origine la straordinaria pretesa di questi giovani di andare in corteo al provveditorato agli studi: pretesa eversiva, tale da mettere in pericolo la tranquillità della città di Milano e da richiedere alla forza

pubblica di caricare violentemente questi giovani! E se ella legge le relazioni fatte dal giornale della grande borghesia lombarda, il *Corriere della sera*, troverà che il più numeroso di questi cortei contava la bellezza di 70 componenti. E (guarda caso), signor sottosegretario, ancora una volta, quando c'è a Milano un certo tipo di manifestazione del mondo giovanile studentesco, la polizia, che sa sbarrare gli accessi, proibire, caricare e così via, agisce sempre in modo tale che questi gruppi finiscono con l'affluire proprio dove la polizia realmente vuole andare: cioè all'università statale. Così accadde un anno fa, in occasione del corteo anarchico, anche quella volta proibito perchè non tempestivamente comunicato, quando si è finiti in via Larga, all'università statale, ed è morto un giovane, Saltarelli. Ancora questa volta proibito il corteo, proibite le manifestazioni, però tutto organizzato in modo che si finisca lì, alla università statale, che si entri alla statale. Sì, perché questo « fertilizio rosso », come si suol dire, nel cuore della città di Milano, deve essere preso d'assalto dalle forze di polizia e queste devono comportarsi come se si trovassero di fronte a dei nemici!

E quando in questa sede un collega come l'onorevole Giomo — e mi spiace doverlo rilevare — si permette di profferire accuse e di compiere tentativi di linciaggio morale nei confronti del signor Capanna, il quale è un *leader* del « Movimento studentesco », dimenticando e travisando le cose, perchè ieri il « Movimento studentesco » non aveva alcuna parte nell'organizzazione di quella manifestazione (e al contrario, se vuole saperlo, onorevole Giomo, si era dichiarato ad essa estraneo) si tradisce la volontà di arrivare a un risultato politico ben definito: quello di togliere ai giovani studenti di Milano lo spazio politico che si sono conquistato all'interno dell'università.

E i disordini, che poi si lamentano, non andate ad imputarli ai giovani. Leggetevi i giornali e le cronache, guardatevi le fotografie; leggete che cosa è scritto su un giornale non del partito comunista, ma del partito socialista; che cosa c'è scritto su *Il Giorno*, dove si parla di violenti « pestaggi » anche di passanti, di donne battute dalla polizia, di coloro che le soccorrevano caricati dalla polizia, dei dipendenti del comune di Milano che si affacciano alle finestre e contro di loro vengono lanciati candelotti lacrimogeni; e rendetevi conto che il tentativo in atto è quello di inasprire, in mancanza di adeguate risposte politiche, le tensioni politiche e sociali, per ar-

rivare a determinare negli strati intermedi della popolazione un senso di preoccupazione e di paura. Si è cioè nel quadro di un disegno politico di carattere generale che noi ancora una volta abbiamo il dovere e il diritto di denunciare fermamente. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Alini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALINI. Signor Presidente, noi siamo ovviamente insoddisfatti delle dichiarazioni del Governo, che esprimono a nostro avviso una linea politica tendenziosa volta, a quanto abbiamo potuto apprendere, a scaricare la responsabilità dei gravi avvenimenti di ieri interamente sugli studenti.

Noi sappiamo, onorevole Sarti, perchè più volte lo abbiamo denunciato noi stessi, che tra gli studenti operano anche elementi provocatori, filofascisti, pronti a pescare nel torbido. (*Proteste a destra*). Ma sì, questa è la realtà.

Sappiamo altresì, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, delle posizioni assunte da gruppetti cosiddetti minoritari, che certamente non contribuiscono a creare un largo schieramento unitario tra tutte le forze democratiche che si battono per risolvere i problemi di fondo che sono alla base della crisi della scuola a tutti i livelli; da questi gruppi il nostro partito ha assunto più volte le debite distanze.

Ma il problema, come giustamente è stato ricordato, va colto « a monte » dei fatti di ieri mattina e rivela veramente — in questo sfidiamo il rappresentante del Governo ad una smentita — un piano premeditato di repressione generalizzata, nettamente provocatorio, portato avanti da certi organi dell'apparato dello Stato, dalle forze di polizia, con precise responsabilità politiche; e noi intendiamo dire anche da parte dello stesso prefetto di Milano. È un piano che va decisamente denunciato e condannato, perchè « a monte » dei fatti di Milano noi troviamo che la manifestazione organizzata ieri mattina da alcune centinaia di studenti altro non era che la giusta risposta di protesta agli avvenimenti accaduti lunedì mattina, quando la polizia, nel corso della giornata, chiamata da alcuni presidi di istituti professionali, a nostro avviso carenti di senso di responsabilità, sgombrò con inaudita violenza, addirittura con una vera e propria caccia all'uomo, alcuni di questi istituti professionali, provocando feriti tra gli studenti e procedendo a 13 arresti.

Ebbene, questi studenti avevano chiesto solamente di poter tenere nelle loro scuole delle

assemblee con i loro insegnanti, per discutere i gravissimi problemi relativi alla situazione in cui versa la scuola in genere. E noi sappiamo, e per questo non ci sembra giusta la risposta del sottosegretario Sarti — ecco il problema nodale — che alla base di questo malcontento stanno la mancanza di aule, la carenza degli insegnanti, le pesanti tasse scolastiche, la carenza delle attrezzature didattiche; e se a ciò aggiungiamo, signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento di sospensione attuato da parte del ministro della pubblica istruzione nei riguardi degli 8 docenti della facoltà di architettura, tra cui lo stesso preside, rei di aver sperimentato nuove forme didattiche (mentre al contrario — come è detto in una interrogazione presentata anche da parte del nostro gruppo — nessun provvedimento è stato preso a carico di certi altri professori indiziati di peculato) ecco che si completa il quadro.

Quindi, noi siamo in presenza non solo di un attacco repressivo autoritario contro gli studenti; ma io voglio qui ricordare, proprio a sostegno del nostro discorso, onorevole Sarti, che da alcune settimane a Milano sono in corso attacchi vergognosi, esaltati sicuramente da certa stampa bempensante e conservatrice, (tra la quale si distingue il *Corriere della sera*), contro le lotte operaie, contro gli scioperi dei lavoratori. Vi sono state cariche violente contro i picchettaggi dei lavoratori fuori dalle fabbriche; si è proceduto ad arresti di lavoratori dentro le fabbriche, come alla Mannoni di Brughiero. Si è proceduto all'arresto di sindacalisti (due sindacalisti all'Unione manifatture di Nerviano), e così via. E poi abbiamo avuto — ed anche questo completa il quadro — la montatura che non si è ancora spenta in ordine agli avvenimenti dell'Alfa Romeo di Arese, circa presunte violenze commesse dai lavoratori, decisamente smentite dal consiglio di fabbrica dei sindacati, anche se sono state purtroppo avallate dal ministro delle partecipazioni statali Piccoli.

Questo è il disegno che nel quadro della strategia della tensione viene portato avanti a Milano, e che conferma ancora una volta una marcata involuzione autoritaria del Governo. Contro questo disegno, che mira in sostanza a preconstituire un certo quadro politico, ad alimentare un certo clima politico di blocco d'ordine, anche in vista, io direi — mi sia consentito — delle elezioni presidenziali e della crisi di Governo che avremo immediatamente dopo, sta innegabilmente la ferma volontà non solo del nostro partito, delle forze di sinistra, ma direi della grande massa degli

studenti e dei lavoratori, di battere, di sconfiggere questo piano.

Concludendo, come hanno affermato ieri sera, nella loro presa di posizione i partiti milanesi dell'arco democratico, i sindacati, le ACLI e come affermano le stesse dichiarazioni — che qui sono state chiamate in causa — dell'onorevole Mosca, vicesegretario del partito socialista, non è con la repressione poliziesca e l'autoritarismo, con le manganellate e con gli arresti che si risolvono i drammatici problemi della crisi della scuola o del mondo del lavoro, ma con una nuova politica che recepisca le istanze di rinnovamento che salgono dal paese in modo prepotente, passando attraverso una radicale riforma di tutti i problemi che attengono all'istruzione pubblica di ogni ordine e grado, e portando avanti, in concreto ed in modo effettivo, la politica delle riforme strutturali.

Noi quindi diciamo basta a questa folle politica repressiva che viene portata avanti a Milano, che ormai è divenuta il centro della provocazione padronale e fascista e della repressione poliziesca. Continuare su questa strada — e ho finito, signor Presidente — significa aprire un capitolo pericoloso nella storia del nostro paese, con incalcolabili conseguenze, le cui responsabilità politiche non possono che ricadere sul Governo e sui partiti che sostengono la maggioranza di Governo. Chiediamo quindi formalmente che sia fatto cessare l'uso dell'intervento delle forze di polizia nelle manifestazioni studentesche e dei lavoratori, a salvaguardia dei diritti di riunione e di discussione degli studenti all'interno della scuola, ed a garanzia dei liberi diritti costituzionali. Chiediamo quindi soprattutto — credo che questo sia un giusto suggerimento — un'inchiesta sull'operato delle forze di polizia a Milano, che ieri — come affermano anche alcuni giornali — si sono abbandonate ad inauditi atti di violenza, direi con sadismo, ai danni di giovani e di passanti che assistevano alle cariche della polizia.

Noi riaffermiamo la nostra insoddisfazione nei riguardi delle dichiarazioni del Governo, che rappresentano una risposta burocratica e distorta, e ribadiamo quindi la nostra più ferma e decisa condanna per il suo operato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pirisi, cofirmatario dell'interrogazione Gerbino, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIRISI. Anche a nome del collega Gerbino, con il quale, per il « Movimento politico dei lavoratori », ho presentato un'interrogazione

sui fatti di Milano, debbo dichiarare la mia profonda insoddisfazione. Infatti, mentre il Governo ritiene prioritario l'ordine pubblico, noi riteniamo che occorra analizzare i motivi profondi che ispirano le lotte degli studenti e agire di conseguenza per la loro soddisfazione.

Nella nostra interrogazione abbiamo sottolineato in particolare due problemi. In primo luogo abbiamo denunciato il fatto che, senza ragioni plausibili, la polizia per alcuni giorni è entrata nelle scuole, anche quando vi era un esplicito parere contrario da parte delle autorità scolastiche. Inoltre abbiamo chiesto all'onorevole ministro in base a quali disposizioni la polizia sta cercando di realizzare a Milano un piano preordinato di provocazione a freddo verso il movimento popolare e studentesco, che per martedì prossimo ha proclamato uno sciopero generale per ottenere un diverso tipo di sviluppo che si ponga come obiettivi prioritari il sostegno dell'occupazione e la realizzazione di quelle riforme che finora sono state eluse. Abbiamo inoltre chiesto nella nostra interrogazione di provvedere all'immediata sostituzione del prefetto di Milano, che si è reso responsabile anche di altri atti assai gravi in diverse occasioni.

Il motivo per il quale il Governo dà priorità ai problemi dell'ordine pubblico (senza affrontare quelle che sono le vere ragioni che spingono i giovani a manifestare, perché vengano seriamente affrontati e risolti i problemi della scuola) è che questo Governo praticamente va a braccetto con coloro i quali dicono che ormai il problema della scuola è un problema di ordine pubblico. Ciò è affermato dai rappresentanti del Movimento sociale italiano, che in tutta l'Italia si vanno proclamando pronti a disporre di loro forze giovani per reprimere all'interno della scuola il movimento democratico che si esprime nelle lotte studentesche. (*Proteste a destra*).

È la prima volta che prendo la parola in questa aula e sono felice di averlo fatto in questa occasione per potere riaffermare la nostra coscienza democratica e antifascista, per sottolineare che il Governo deve avere coscienza che non si trova dinanzi ad una sedizione, ma in presenza di un movimento politico forte, che cresce e si rafforza nel paese, un movimento che esige una risposta politica. Pertanto non ha senso rispondere con azioni repressive ed autoritarie: quanto più questa risposta politica mancherà, tanto più si darà spazio a coloro i quali vogliono trascinare il paese nell'avventura per minare la democrazia e la Repubblica nata dalla Resistenza.

Per questo, anche noi del « Movimento politico dei lavoratori » riteniamo di dover affermare la necessità di una sempre più forte mobilitazione delle forze popolari perché nel paese cresca e si rafforzi l'iniziativa unitaria di massa capace di trasformare in cosciente azione democratica la tendenza moderata prevalente. In questo modo, coinvolgendo le forze politiche sociali e culturali più vive, abbiamo fiducia di poter respingere quelle forze che si oppongono alle nuove prospettive democratiche che occorre creare nel nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Bucalossi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUCALOSSI. Non è la prima volta che in quest'aula noi dobbiamo occuparci dei fatti di Milano: sta diventando una specie di motivo dominante che pone alla nostra considerazione la valutazione del perché in una città, che niente altro chiede se non di poter partecipare, con la sua volenterosa operosità, alla rinascita del paese, si susseguano episodi che denotano un clima sotto ogni aspetto intollerabile. E ogni volta, di fronte alla risposta del Governo alle nostre interrogazioni, si è avuta la insoddisfazione dei colleghi dell'estrema destra e dei colleghi di sinistra.

Io desidero, onorevole sottosegretario, dichiararle subito, dopo avere attentamente ascoltato la sua doverosa ricostruzione degli episodi che si sono verificati a Milano, la mia profonda soddisfazione per l'alto contenuto politico in essa riportato. Alto, generoso e doveroso contenuto politico. Devo dire che, se si vuole veramente risalire ad esaminare situazioni e circostanze di disagio nelle quali si inseriscono e chiedono la nostra comprensione fatti come quelli che sono avvenuti, siamo perfettamente d'accordo; ma noi andiamo sostenendo da molto tempo che le forze politiche, anziché risolvere i problemi nei quali si è inserita questa situazione di disagio, corrono costantemente a dare mano a coloro che più chiedono perché più hanno, mantenendo il paese in una situazione difficile. Ed in questa responsabilità sono presenti anche le forze di sinistra, le quali — anche nell'esame delle fondamentali riforme di cui ci stiamo attualmente occupando — non sono state capaci di alcun concreto apporto in direzione di una prospettiva di più ampio respiro.

Ed allora — come ho detto — sono consenziente con l'alto significato politico della sua risposta, onorevole sottosegretario, la quale finalmente ci conferma che è volontà del Governo l'opporci a che da qualsiasi parte si venga a colpire le regole della convivenza ci-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1971

vile. Io appartengo ad una forza fedele alle istituzioni democratiche, che le difenderà fino in fondo e non si presterà mai a che esse siano colpite, disposta piuttosto a perire con esse. Per questo mi sento in dovere di dire che solo questa è la via, onorevole rappresentante del Governo, per difendere la libertà, la democrazia e le istituzioni del nostro paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

Discussione delle proposte di legge: Ciaffi ed altri: Trasformazione della mezzadria e colonia parziaria in affitto (2754), Salvatore ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (3040), Ingraio ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratti di affitto e nuove norme per l'accesso alla proprietà della terra (3110), Averardi ed altri: Norme per la trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia parziaria in contratti di affitto a coltivatore diretto e per la ristrutturazione delle aziende in relazione alla politica agricola comune (3225), Truzzi ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia parziaria in contratti di affitto di fondo rustico (3251), Bignardi ed altri: Risoluzione dei contratti di mezzadria, colonia parziaria ed affitto di fondo rustico (3358), Bonomi ed altri: Norme in materia di colonia parziaria (273), Barca ed altri: Norme per il superamento della mezzadria (668), Reichlin ed altri: Norme per la trasformazione dei rapporti colonici e per lo sviluppo agrario miglioratorio (1158), Ciaffi ed altri: Norme in materia di contratti di mezzadria stipulati in violazione del divieto di cui all'articolo 3 della legge 15 settembre 1964, n. 756 (1699), Gioia ed altri: Norme per l'incremento della piccola e media proprietà agricola imprenditrice e per lo sviluppo dell'impresa agricola (3347), Scardavilla e Masciadri: Interpretazione autentica della legge 15 settembre 1964, n. 756, concernente norme sui contratti agrari (3546), Bignardi ed altri: Elevazione dei

coefficienti di moltiplicazione di cui all'articolo 3 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, applicabili ai fini della determinazione dei canoni di affitto dei fondi rustici (3417), Piccinelli e Lobianco: Norme integrative alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, sull'affitto di fondi rustici (3421) e Sponziello e De Marzio: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente nuove norme in materia di contratti di affitto di fondi rustici (3617).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Ciaffi, Galloni, Cristofori, Mengozzi, Piccinelli, Imperiale, Lobianco, Merli: Trasformazione della mezzadria e colonia parziaria in affitto; Salvatore, Bertoldi, Della Briotta, Frasca, Masciadri, Achilli, Abbiati, Baldani Guerra, Cingari, Di Primio, Lenoci, Lepre, Moro Dino, Musotto, Mussa Ivaldi Vercelli, Tocco, Brizioli: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto; Ingraio, Ceravolo Domenico, Giannini, Lattanzi, Valori, Bonifazi, Cecati, Barca, Marras, Ognibene, Zucchini, Miceli, Reichlin, Granzotto, Bo, Gessi Nives, Esposto, Lizzero, Lami, Bardelli, Scutari, Mazzola, di Marino, Coccia, Cataldo, Avolio, Pellegrino, Flamigni, Marmugi, Beragnoli, Arzilli, Bruni, La Bella, Caponi, Cesaroni, Tedeschi, Napolitano Luigi, Raucci, Gramegna, Foscarini, Monasterio, D'Ippolito, Tani, Morelli, Tognoni, Busetto, Lamanna, Vianello: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratti di affitto e nuove norme per l'accesso alla proprietà della terra; Averardi, Orlandi, Longo Pietro, Reggiani, Corti, Palmiotti: Norme per la trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia parziaria in contratti di affitto a coltivatore diretto e per la ristrutturazione delle aziende in relazione alla politica agricola comune; Truzzi, Prearo, Stella, Schiavon, Micheli Filippo, Balasso, Armani, Baldi, Bottari, Buffone, Sangalli, Andreoni, Sorgi, Tantalò, Traversa, Vallengiani, Vetrone, Colleselli, De Leonardis, Vicentini: Trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia parziaria in contratti di affitto di fondo rustico; Bignardi, Cassandro, Cotto-ne, Capua, Bozzi, Ferioli, Papa, Alessandrini, Monaco: Risoluzione dei contratti di mezzadria, colonia parziaria ed affitto di fondo rustico; Bonomi, Armani, Lobianco, Prearo, Cristofori, Andreoni, Vallengiani, Stella, Traversa, Urso, Balasso, Schiavon, De Leonardis,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1971

Baldi, Amadeo, Vicentini, Micheli Filippo, Helfer, Bottari, Buffone, Cocco Maria, Castellucci, Sorgi, Mancini Antonio, Sangalli, Speranza, Greggi, de Meo, Tantalò, Molè: Norme in materia di colonia parziaria; Barca, Bonifazi, Ognibene, Bruni, Benocci, Bo, Esposito, Flamigni, Gessi Nives, Guerrini Rodolfo, Lavagnoli, Malfatti Francesco, Marmugi, Marras, Maschiella, Miceli, Niccolai Cesarino, Raffaelli, Reichlin, Sereni, Sgarbi Bompiani Luciana, Tognoni, Valori, Venturoli: Norme per il superamento della mezzadria; Reichlin, Giannini, Scutari, Bardelli, Bo, Bonifazi, Bruni, Esposito, Gessi Nives, Lizzero, Marras, Miceli, Ognibene, Sereni, Gramegna, Monasterio, Foscarini, D'Ippolito, Specchio, La Bella, Cesaroni, Raucci, di Marino, Colajanni, Pellegrino, Tedeschi, Tripodi Girolamo: Norme per la trasformazione dei rapporti colonici e per lo sviluppo agrario miglioratorio; Ciaffi, Cristofori, Radi, Mengozzi, Prearo, Stella, Piccinelli, Merli, Martini Maria Eletta, Zamberletti: Norme in materia di contratti di mezzadria stipulati in violazione del divieto di cui all'articolo 3 della legge 15 settembre 1964, n. 756; Gioia, La Loggia, Amadeo, Azzaro, Bardotti, Bassi, Bologna, Bosco, Buffone, Canestrari, Carenini, Ceruti, Ciccardini, Cocco Maria, Di Giannantonio, Di Leo, Di Lisa, Drago, Felici, Fracassi, Giglia, Giraudi, Gullotti, Isgro, Lettieri, Magri, Meucci, Micheli Pietro, Miotti Carli Amalia, Pica, Reale Giuseppe, Ruffini, Savio Emanuela, Scianatico, Sgarlata, Spadola, Tantalò, Turnaturi, Volpe: Norme per l'incremento della piccola e media proprietà agricola imprenditrice e per lo sviluppo dell'impresa agricola; Scardavilla e Masciadri: Interpretazione autentica della legge 15 settembre 1964, n. 756, concernente norme sui contratti agrari; Bignardi, Cassandro, Ferioli, Quilleri, Cottone, Giomo: Elevazione dei coefficienti di moltiplicazione di cui all'articolo 3 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, applicabili ai fini della determinazione dei canoni d'affitto dei fondi rustici; Piccinelli: Norme integrative alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, sull'affitto di fondi rustici; Sponziello e De Marzio: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente nuove norme in materia di contratti di affitto di fondi rustici.

Ha facoltà di parlare il Presidente della Commissione agricoltura, onorevole Truzzi, per riferire sulle conclusioni cui è giunta la Commissione in ordine a queste proposte di legge.

TRUZZI, *Presidente della Commissione*.
Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima

che cominci la discussione, ritengo utile riassumere la situazione e lo stato di fatto su cui si dovrà poi innestare il dibattito. Le Commissioni congiunte agricoltura e giustizia consegnano all'aula un intenso lavoro fatto, ma che si presenta non completato, secondo la normale prassi.

Le Commissioni congiunte hanno iniziato il loro lavoro il 18 maggio avendo davanti 7 proposte di legge di iniziativa parlamentare. Alla fine dei lavori nelle ultime sedute, le Commissioni congiunte avevano davanti 15 proposte di legge di iniziativa parlamentare. Abbiamo iniziato, ripeto, il 18 maggio e i colleghi già si renderanno conto che il discutere tante proposte di legge di iniziativa parlamentare e con due Commissioni congiunte poneva anzitutto il problema di conciliare i rispettivi impegni delle due Commissioni con la disponibilità per le sedute congiunte.

L'inizio dei lavori è stato contraddistinto pertanto dall'inconveniente che non avevamo una proposta di legge o un disegno di legge, ma tante proposte di legge. La discussione generale, come era ovvio, si è svolta in un primo momento nel senso che ogni gruppo ha sostenuto la sua proposta di legge.

Dopo quattro sedute, le due Commissioni a maggioranza si sono trovate d'accordo di tentare di semplificare il lavoro, deferendo la discussione a un Comitato ristretto che facesse il tentativo di formulare un testo unico. Il Comitato si è riunito in sette sedute. Nelle prime, come era prevedibile, ogni gruppo ha sostenuto, anche nel Comitato ristretto (che poi era composto di 18 persone, essendo un Comitato di due Commissioni congiunte), le posizioni che erano rispecchiate nella propria proposta di legge. In un secondo momento il Comitato ristretto ha ritenuto, per cercare di snellire i propri lavori e pervenire ad una conclusione, di adottare un testo base, al quale sono stati presentati gli emendamenti.

Si avvicina intanto la data fissata per la discussione in aula. Il Comitato ristretto, invece di passare alla discussione degli articoli e degli emendamenti, considerando il ristretto tempo a sua disposizione, ha ritenuto di demandare alle Commissioni congiunte la scelta di un testo base e di riferire sulle posizioni espresse dai vari gruppi.

Si sono quindi riunite le Commissioni congiunte ed i relatori e il presidente hanno riferito sui lavori del Comitato che riguardavano la scelta di un testo base, un insieme di proposte che lo completavano, a giudizio

della maggioranza, e le posizioni dissenzienti di alcuni gruppi.

Le Commissioni congiunte hanno brevemente discusso per trovare una procedura la più rapida possibile al fine di arrivare alla formulazione di un testo. Hanno quindi confermato la scelta di un testo base, rispetto al quale le proposte di legge venivano considerate come emendamenti, e quindi sono passate alla discussione sulle linee generali su questo testo.

Nelle Commissioni congiunte sono stati quindi presentati a quel testo base 180 emendamenti. Martedì mattina, 23 novembre, le Commissioni congiunte hanno terminato la discussione generale sul testo scelto, con la replica dei relatori e del Governo, che ha espresso il proprio pensiero e ha detto come intendeva dare il suo apporto alla elaborazione di detto testo.

A questo punto le Commissioni congiunte hanno deciso, a maggioranza, di non discutere l'articolato. Alcuni gruppi avevano espresso l'opinione che si potesse tentare di discutere gli articoli e i 180 emendamenti. La maggioranza delle Commissioni congiunte invece — eravamo sempre a martedì mattina — proprio per tener fede alla data fissata ha ritenuto a questo punto di trasmettere all'Assemblea le scelte effettuate e quindi di demandare ad essa la decisione circa la prosecuzione dei lavori.

Questa è la situazione di fatto che le Commissioni congiunte e il Comitato ristretto consegnano all'Assemblea perché decida liberamente quello che ritiene opportuno fare.

SPONZIELLO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPONZIELLO. Signor Presidente, premesso che non farò alcuna richiesta formale, intendo riferirmi a quanto ha dichiarato il presidente della Commissione agricoltura, onorevole Truzzi, da cui mi sembra di aver capito che egli rimette alla decisione dell'Assemblea la scelta del testo su cui discutere.

Signor Presidente, ella mi deve consentire una precisazione nell'assunzione delle rispettive responsabilità, specie in una situazione che noi riteniamo confusa, abnorme e per la quale io credo che neanche lo stesso regolamento ci soccorra molto.

È vero che il testo della proposta di legge dell'onorevole Truzzi fu scelto dal Comitato ristretto e dalle Commissioni congiunte; però

questa scelta avvenne sul presupposto che il Comitato ristretto prima e le Commissioni poi sarebbero riusciti ad elaborare un testo unificato da presentare all'esame dell'Assemblea, così come avviene normalmente.

Poiché per tante ragioni che possiamo anche sinteticamente enumerare — la complessità della materia, il numero delle proposte di legge, la frattura in seno alla maggioranza, la mancanza di una volontà precisa e di un'assunzione precisa di responsabilità da parte del Governo — non è stato possibile giungere al citato testo unificato, a me pare che non si possa più dire che quel testo base prescelto valga anche per l'Assemblea, a meno che l'Assemblea decida diversamente.

Per concludere, se l'Assemblea dovesse discutere su un testo qualsiasi, considereremmo ciò poco serio. Sarebbe infatti preferibile che l'Assemblea discutesse su un testo formulato dalla Commissione, oppure su un testo che finalmente il Governo, in una materia così complessa, avesse la bontà di presentare al Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la scelta del testo base al quale riferire gli emendamenti avviene dopo il passaggio all'esame degli articoli. Qui si tratta di altra cosa, e cioè di recepire il lavoro delle Commissioni così come si trovava quando è stato interrotto per venire in aula. Se io ponessi ora in votazione la scelta del testo base, precluderei un'eventuale proposta di non passaggio agli articoli, nel caso che tale istanza venisse avanzata successivamente.

CASSANDRO. Il relatore per la maggioranza parlerà su tutte le proposte di legge?

BIGNARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGNARDI. Signor Presidente, quella che mi accingo a formulare è una eccezione di genere alquanto singolare. Per quanto mi risulta, la Commissione affari costituzionali sta ancora discutendo sugli aspetti di costituzionalità del problema che abbiamo davanti. Mi chiedo come possiamo iniziare la discussione di questi problemi se non siamo ancora confortati dal parere della Commissione affari costituzionali.

PRESIDENTE. Onorevole Bignardi, ella è un esperto parlamentare e sa che le Commissioni (vi sono precedenti in materia) pos-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1971

sono esprimere pareri anche quando si sia iniziata in Assemblea la discussione di un provvedimento. D'altra parte, ella stesso si è premurato perché questo argomento fosse discusso in aula in quanto lo ritiene, al pari di altri colleghi, tema di grande importanza.

BIGNARDI. Signor Presidente, desidero fare una precisazione su questa sua dichiarazione.

PRESIDENTE. Le darò successivamente di nuovo la parola, onorevole Bignardi.

MARRAS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARRAS. Il vero interprete delle sue dichiarazioni è ovviamente ella stessa, signor Presidente. La prego tuttavia di consentirmi di parlare per vedere se ho capito ed interpretato bene queste dichiarazioni.

L'onorevole Truzzi ha concluso il suo intervento affermando che le Commissioni riunite hanno ultimato i loro lavori — non potendoli proseguire per le ragioni che correttamente ha esposto lo stesso presidente della Commissione agricoltura — con la scelta di un testo base. Ebbene, l'ultimo comma dell'articolo 77 del nostro regolamento così recita: « Dopo l'esame preliminare dei progetti abbinati » (e quelli in oggetto lo erano) « la Commissione procede alla scelta di un testo base ovvero alla redazione di un testo unificato ». I lavori delle Commissioni congiunte si sono conclusi con la scelta appunto di un testo base.

La Camera, pertanto, deve solo prendere atto della dichiarazione del presidente Truzzi e procedere alla discussione sulla base del testo scelto dalle Commissioni riunite agricoltura e giustizia.

Credo di avere interpretato bene il suo pensiero, signor Presidente. Se fossi in errore, la prego di chiarirmi meglio le sue dichiarazioni.

BIGNARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGNARDI. Signor Presidente, ella mi ha attribuito un'opinione che per la verità non mi appartiene. Io non ho insistito per la rimessione all'Assemblea di questo gruppo di proposte di legge, ma ho sempre insistito perché su di esse fosse fatta una discussione

ampia ed esauriente in Commissione e perché si addivenisse anche ad udienze conoscitive di esponenti delle categorie interessate. In ordine a tali udienze conoscitive la Commissione si è riservata di pronunziarsi. Per parte mia, invece, le ritengo tuttora necessarie per poter procedere all'esame di questo problema. Desidero fare questa precisazione perché la mia opinione era che non si dovesse oggi discutere in aula di questi provvedimenti, ma che se ne dovesse esaurire l'iter nelle due Commissioni riunite.

Per quanto riguarda il testo base, l'onorevole Marras si è rifatto alla discussione svoltasi in seno alle Commissioni giustizia e agricoltura nel corso dell'ultima loro riunione. In quella sede ebbi a dire (cito dal resoconto) che, per quanto riguarda il testo base, le Commissioni riunite avevano fatto una scelta limitata, cioè metodologica, non trasferibile come tale in Assemblea. Questa mia affermazione, che parla di scelta metodologica e non di scelta di un testo base, venne recepita, se non vado errato, dal presidente Truzzi, il quale nei suoi successivi interventi parlò sempre di scelta metodologica, non di scelta trasferibile *sic et simpliciter* in Assemblea. Pertanto credo che sia accettabile a preferenza della osservazione dell'onorevole Marras quanto ella ha detto, signor Presidente, in risposta all'onorevole Sponziello.

FRANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, poco fa ella stava per dare la parola al relatore per la maggioranza. Ebbene, a nome di quale maggioranza dovrebbe parlare il relatore, visto che non è possibile individuarla? (*Commenti al centro*). Forse sarebbe meglio dare la parola a tutti i « relatori », visto che non esiste una maggioranza, come non esiste un testo di maggioranza.

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, vi sono due relatori per la maggioranza. Non è compito della Presidenza accertare quali deputati compongano la maggioranza. Questa, del resto, emergerà nel corso della discussione sulle linee generali e dell'esame degli articoli.

Il problema, onorevole Bignardi, se non è stato sollevato da lei, è stato sollevato da deputati del suo gruppo. Credevo che ella avesse a cuore questo importante argomento, come del resto lo hanno a cuore tutti, e che desiderasse trasferirlo dalle Commissioni all'Assem-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1971

blea. La Conferenza dei capigruppo, del resto, ha concordato di iniziare l'esame in aula il 25 novembre, cioè oggi. Comunque, tengo a ribadire, affinché resti acquisito agli *Atti Parlamentari*, che, qualunque decisione l'Assemblea adotti circa le comunicazioni dell'onorevole Truzzi relativamente al testo adottato dalla Commissione e sulla base del quale si procederà qui alla discussione, ciò non potrà precludere in alcun caso eventuali ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli.

MARRAS. Certo!

PRESIDENTE. È bene, onorevole Marras, che ciò risulti esplicitamente, per evitare equivoci sulla interpretazione del regolamento.

TRUZZI, *Presidente della Commissione agricoltura*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRUZZI, *Presidente della Commissione agricoltura*. Signor Presidente, ripeterò per chiarezza di posizione che il testo base fu scelto prima dal Comitato ristretto, naturalmente per riferire gli emendamenti ad un testo e procedere alla elaborazione di un testo unificato. Il Comitato ristretto trasferì in Commissione il testo base scelto, ma non poté trasferire la formulazione di un testo unificato di tutte le proposte di legge.

Le Commissioni riunite, di fronte al fatto di avere al loro esame quindici proposte di legge, per comodità del loro lavoro e nell'intento di arrivare a formulare un testo unificato, scelsero a maggioranza anche esse il testo base, confermando la scelta del Comitato ristretto. Su questa scelta le Commissioni riunite condussero la discussione generale, che si concluse con le repliche del relatore e del ministro. Le Commissioni riunite, però, non poterono passare alla discussione degli articoli e degli emendamenti per riferire poi all'Assemblea, dati i tempi che erano stati prospettati.

PRESIDENTE. Onorevole Bignardi, accetta questa dichiarazione?

BIGNARDI. Non l'accetto, signor Presidente. (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

RAUCCI. Onorevole Bignardi, non può dire che non l'accetta.

BIGNARDI. Signor Presidente, credo che la discussione che stiamo facendo in questa sede rischi di diventare largamente oziosa, come è stata scarsamente produttiva di frutti la discussione svolta sia nelle Commissioni riunite sia in seno al Comitato ristretto. La mia parte politica ha sempre eccepito che la scelta di un cosiddetto testo base era un esclusivo *escamotage* metodologico per cercare di arrivare alla formulazione di un testo da sottoporre all'Assemblea. In questo senso, nell'ultima riunione delle Commissioni congiunte ho eccepito ben due volte questa posizione, che ho motivo di ritenere sia stata riconosciuta in quella sede anche dal presidente onorevole Truzzi, che fece sua la mia definizione di « scelta metodologica », non di scelta di un testo base. (*Proteste all'estrema sinistra*).

MARRAS. Ma se vi sono i documenti!

PRESIDENTE. Onorevole Marras, la prego!

SPONZIELLO. È sufficiente che l'onorevole Truzzi, presidente della Commissione agricoltura, nella sua lealtà e probità, che riconosciamo in pieno, dichiari che la scelta avvenne (*Proteste all'estrema sinistra*) a maggioranza.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Sponziello, questo l'onorevole Truzzi l'ha detto chiaramente.

SPONZIELLO. Ne prendiamo atto.

PRESIDENTE. Ai sensi di questa dichiarazione dell'onorevole Truzzi, la Camera procederà pertanto nella discussione sulla base del testo della proposta di legge Truzzi: resta inteso, naturalmente, che ciò non preclude eventuali ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che i gruppi del partito liberale italiano, del Movimento sociale italiano e della democrazia cristiana hanno chiesto, a norma degli articoli 39 e 83 del regolamento, che la discussione stessa si svolga con iscrizioni a parlare libere e che gli interventi dei propri iscritti non abbiano limiti di tempo.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Speranza.

SPERANZA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le numerose proposte di legge da oggi all'esame

dell'intera Assemblea pongono come tema centrale quello del superamento della mezzadria e degli altri contratti agrari associativi, sia pure indicando soluzioni diverse, quali la trasformazione coatta del rapporto o la cessazione del blocco contrattuale. Per necessaria connessione altri importanti temi vengono sottoposti al nostro esame, tra i quali in primo luogo quello della revisione del meccanismo per la determinazione del canone di equo affitto, giacché la maggior parte delle proposte avanza propria la richiesta di trasformare i detti contratti associativi in contratti di affitto.

La materia, onorevoli colleghi, è dunque assai complessa, e tale si è rivelata sin dal primo esame nelle Commissioni riunite agricoltura e giustizia, poi nell'apposito Comitato ristretto e quindi, ancora, nelle Commissioni riunite, tanto che non si è potuto procedere in alcuna di tali sedi a quell'esame particolare e approfondito, articolo per articolo, che si conclude con la selezione del voto e consente di presentare all'Assemblea un lavoro vagliato ed elaborato.

Il tempo riservatoci si è rivelato insufficiente, anche perché contemporaneamente sia la Commissione giustizia sia la Commissione agricoltura hanno dovuto impegnarsi in altri, pur rilevanti, compiti legislativi, mentre la aula è sempre stata sede di discussioni e decisioni su temi di fondamentale e generale importanza.

Non soltanto, dunque, è mancata la possibilità di sentire le rappresentanze delle categorie interessate e di svolgere indagini conoscitive, ma è venuta anche meno l'occasione di un confronto dialettico sui particolari e pur rilevanti aspetti della tematica in oggetto.

È ben vero che per agevolare il lavoro si è deciso di adottare la falsariga del testo Truzzi, ma su di esso vi è stata soltanto una discussione generale, spesso incentrata su aspetti pregiudiziali, come quello della conformità costituzionale, anziché sui singoli aspetti di merito del complesso problema.

Veniamo dunque in quest'aula con una mera proposta di merito, senza aver deliberato, nell'ordinaria dialettica di Commissione, l'articolato del testo che qui si ripropone come traccia per il dibattito e per le conseguenti scelte.

Mentre si inizia questa discussione vivo è sul nostro tema l'interesse di tanta parte del paese, anche di coloro che non sono direttamente legati alla terra e non sono parti nei rapporti che esaminiamo. Tale interesse deriva dalla enorme rilevanza che avrebbe nell'or-

dinamento giuridico la accettazione di un principio sinora estraneo ad esso e che invece è postulato in alcune delle proposte all'ordine del giorno.

Mi riferisco, onorevoli colleghi, non tanto alla totale sostituzione della volontà privata negoziale con la volontà statale, quanto alla sottrazione, senza indennizzo e al di fuori dei casi previsti dall'articolo 41 della Costituzione, della facoltà imprenditoriale legata al diritto di proprietà e mantenuta nel rapporto associativo in esame.

Non c'è dubbio che l'accettazione di questo principio, qualora non fosse invalidato in sede di gravame avanti alla Corte costituzionale, rappresenterebbe un'innovazione radicale nel nostro sistema, essendo estensibile ad altri rapporti giuridici e in altri campi.

Del resto, la vastità dell'attenzione rivolta a questo tema è giustificata anche dal fatto che, nonostante la non grande incidenza economica delle aziende a conduzione mezzadrile o comunque associata, ampio è il numero delle famiglie interessate direttamente, avendosi, oltre alle famiglie dei lavoratori associati, quasi altrettante famiglie di concedenti: e ciò per il fenomeno della piccola proprietà particolarmente presente in questa categoria di aziende, giacché da anni ormai grande parte delle grandi unità pluripoderali si è trasformata in aziende a conduzione diretta.

È questa ampia attenzione che ci costringe ad un meditato lavoro al fine di evitare che la frettevolezza delle scelte o l'esclusiva valutazione di un solo obiettivo possano determinare conseguenze gravi sul piano sociale e, per riflesso, su quello politico, inducendo domani a ripensamenti e revisioni.

La premessa che sta a fondamento dell'attuale tematica è indubbiamente fondata.

L'estensione dell'affitto, quale moderno strumento di gestione aziendale in campo agricolo, è per certo un'esigenza motivata e collaudata al di là dei nostri confini, in particolare nel contesto europeo.

È ormai lontano il tempo in cui si riteneva che proprietà ed impresa dovevano necessariamente coincidere in uno stesso soggetto ove si volessero avere le condizioni ottimali per la conduzione agricola.

Come ho affermato nell'introduzione al dibattito in sede di Commissioni riunite su questo tema, alcuni anni orsono « in molti ambienti agricoli ed anche in campo di dottrina economica non pochi consideravano come forma inferiore rispetto alla stessa conduzione mezzadrile la gestione aziendale su base affluaria, ritenendo assurdo esercitare

un'impresa agricola senza la proprietà del fondamentale mezzo di produzione quale allora si considerava la terra, e avendo per di più un notevole onere fisso quale era il canone di locazione ».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

SPERANZA, Relatore per la maggioranza.
Oggi invece, in un ambiente socio-economico in via di rapida trasformazione e sotto la spinta di esigenze produttive cui sono connesse occorrenze di ampi investimenti, in impianti, macchinari, spese di esercizio, si tende a scoraggiare l'immobilizzo di capitali, ad opera dell'imprenditore agricolo, nel fattore terra, la cui incidenza sul valore complessivo dell'azienda tende sempre più a decrescere. Da ciò la rivalutazione dell'affitto, che ovunque in Europa si è cercato di incentivare, anche quale mezzo per superare il frazionamento, spesso abnorme, delle superficie agrarie e per effettuare il riaccorpamento.

Onde consentire la necessaria certezza di prospettive si sono fissati lunghi termini di durata del rapporto e garanzie per la valutazione dei miglioramenti e delle addizioni e per il libero esercizio di tutti gli atti necessari per il pieno espletamento della funzione imprenditoriale.

In questa prospettiva fu salutata con favore generale la iniziativa legislativa per adeguare questo istituto da rivalutare alle nuove esigenze ed alla funzione di contratto principe che si intendeva riconoscergli in campo agrario.

Allorché la legge fu approvata agli inizi di questo anno, si notò che molte delle esigenze ora sottolineate vi trovarono udienza dando al contratto di affitto una più moderna struttura, ma dovemmo anche osservare che le modalità prescelte per la fissazione dell'equo canone non erano tali da assicurare una minima rispondenza al valore produttivo dei fondi, essendo legate a risultanze catastali che, anche là dove esistono e sono aggiornate, non possono garantire una base valida per un trattamento egualitario.

Su questo tema tanto si è detto e scritto che posso esimermi dall'approfondirlo, anche perché nessuno ha potuto negare l'esistenza di gravi sperequazioni, soprattutto a danno di chi ha più investito per l'ammodernamento delle abitazioni, delle stalle, dei servizi aziendali e per altre infrastrutture o per impianti maggiormente produttivi.

Da questo rilievo nasce l'esigenza fortemente sentita da molte parti politiche — e in particolare dal partito di maggioranza relativa — di esaminare senza pregiudizi il problema, certi che è più degno correggere un errore che in esso perseverare fingendo di ignorarne l'esistenza.

Da taluno è stata avanzata la richiesta di assegnare punti di maggiorazione entro un determinato livello, da aggiungere al limite massimo stabilito dalle commissioni tecniche provinciali; ma è stato ad essi obiettato che per raggiungere la garanzia dell'equità occorrerebbe di tanto consentire la maggiorazione da compromettere il meccanismo adottato. Da altri si è invece proposto, con emendamenti suggeriti al testo Truzzi, di tornare alla modalità di fissazione dell'equo canone contenuta nella legge precedentemente vigente in materia (legge 12 giugno 1962, n. 567), riducendo per altro il canone di una percentuale prefissata ed affidando alle regioni ora operanti quella funzione di controllo che nel passato mancò in talune aree geografiche, consentendo che la legge non fosse ovunque applicata.

Altri ancora hanno sottolineato che potrebbe anche lasciarsi in vigore il meccanismo previsto dalla legge 11 febbraio 1971, n. 11, purché si consenta ad ambo le parti la facoltà di ricorso per manifesta non equità del canone.

In tal caso, dovendosi provvedere ad accertamento della fattispecie, si potrebbe assumere quale metro di equità quello indicato da altre legislazioni e ritenuto valido dallo stesso professor Rossi Doria, cioè il livello del 15 per cento sulla produzione lorda vendibile.

Si tratta, onorevoli colleghi, di suggerimenti o proposte che, pur non essendo parimenti valide, possono tutte comunque, a certe condizioni, consentire che il problema sia veramente risolto secondo equità. Importante è avere la volontà politica non già di offrire soluzioni illusorie, ma di risolvere veramente il problema: altrimenti sarebbe più onesto non affrontare l'argomento assumendosene la piena responsabilità.

Una volta sciolto questo nodo e data piena validità all'affitto, si da renderlo equo e quindi diffusibile, così come si auspica, si può affrontare con serenità il tema della trasformazione dei contratti associativi in contratti di affitto. È indubbio, infatti, che una parte non esigua di concedenti non ha particolare interesse, stanti le modeste dimensioni aziendali ed esercitando anche altra attività lavorativa, a proseguire nell'attività di imprenditore agricolo, là dove riceva da un diverso rapporto una equa retribuzione per il capitale investito

ed avendo la sicurezza, ad una scadenza sia pur lontana, di avere la libera disponibilità del bene per sé o per i propri figli.

In tali casi e a queste condizioni, dunque, la trasformazione della mezzadria, colonia e compartecipazione in affitto è da considerarsi non soltanto socialmente opportuna, ma anche economicamente utile, giacché sostituirebbe ad imprenditori non impegnati una nuova imprenditorialità più legata alla terra e quindi più vitale e produttiva.

Diverso, invece, appare il caso di quegli agricoltori che dell'impresa agricola fanno un'essenziale impegno personale e sono disposti anche con sacrificio ad adeguare la propria impresa a tutte le esigenze dell'agricoltura più evoluta. Sottrarre a costoro un'attività lavorativa svolta con successo nell'interesse proprio e della collettività appare contrastante non soltanto con lo spirito della Costituzione, ma anche con i principi politici sostenuti dai partiti della maggioranza. A costoro, come a qualunque imprenditore, è giusto, anzi doveroso, imporre verso i lavoratori che cooperano a qualunque titolo nell'azienda un trattamento economico e un rapporto giuridico improntati alla tutela dei diritti e delle esigenze di questi ultimi secondo il dettato costituzionale. Sarebbe giusto anche prevedere a favore di essi una indennità di buonuscita, parte a carico del concedente e parte a carico dello Stato, nel caso che per ragioni di età, per la struttura poderale o per altri motivi rescindano il rapporto associativo.

Offrirebbe invece il fianco a numerose eccezioni e critiche di fondo una normativa che si ponesse come indiscriminatamente punitiva verso una intera categoria di cittadini, senza distinzione per meriti o demeriti e senza lasciare ad essi alternativa.

Nel testo della proposta Truzzi viene sollevato il problema delle condizioni soggettive e oggettive per dar vita ad una valida impresa affittuaria: soggettive quelle relative all'età (non oltre 55 anni) dei componenti il nucleo lavorativo; oggettive quelle relative alla idoneità aziendale. Molte osservazioni sono state rivolte a questa proposta, in particolare dall'opposizione di sinistra, che ritiene non opportuno escludere dalla prospettiva affittuaria coloro che non per loro colpa, ma spesso per altrui responsabilità, hanno la sfortuna di essere legati ad una azienda non valida. Tuttavia la *ratio* di questa proposta è evidente: se costituiamo una nuova impresa diretto-coltivatrice, questa deve essere sostenuta e potenziata dai pubblici poteri, e condizione per questo intervento non assistenziale è - nella

moderna visione - la suscettività aziendale ad adeguarsi ai modelli comunitari.

Per questi casi di non idoneità soggettiva ed oggettiva l'indennità di buona uscita sopra proposta rappresenterebbe utile apporto per rendere disponibile al riaccorpamento molte aziende oggi in stato di decadenza, e che rappresentano un grave onere sotto l'aspetto sociale ed economico.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, come può evincersi da queste pur sommarie osservazioni, il tema in oggetto può essere convenientemente affrontato soltanto laddove si inserisca nella più vasta tematica dell'odierna impresa agricola, per la quale è ormai indilazionabile una nuova normativa. Essa è necessaria anche per assicurare alle regioni, che da ora cureranno i problemi agricoli del paese, quella chiarezza e modernità di quadro che è indispensabile per dare, non già una inconcepibile uniformità, ma certo una necessaria prospettiva unitaria alla nostra agricoltura, agevolando così il difficile compito delle nuove, importanti realtà istituzionali.

Siamo noi oggi preparati a questo compito? Mi si consenta di avere qualche dubbio.

Certamente sarebbe insensato rinviare un problema nella fallace speranza che a breve scadenza le cose si aggiustino da sole.

Ma sarebbe anche saggio, ferma restando una precisa volontà politica, approfondire i particolari problemi per trovare sotto la guida del Governo, espressione di una maggioranza parlamentare, una organica soluzione a tutte le questioni sollevate dalle proposte in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Bonifazi.

BONIFAZI, Relatore di minoranza: Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di un testo base per la discussione e la presentazione della relazione scritta di minoranza per conto dei gruppi parlamentari del PCI e del PSIUP mi consente di limitare questa illustrazione a brevi considerazioni, che svolgo anche a nome del collega Cecati. Siamo stati informati in questo momento che la Commissione affari costituzionali ha deciso per la costituzionalità del principio della trasformazione dei contratti di mezzadria e di colonia in affitto, e questo noi lo consideriamo un fatto altamente positivo che conferma l'importanza e la giustizia della battaglia che i contadini italiani stanno combattendo.

Noi siamo sempre partiti, nel dibattito avvenuto sinora nelle Commissioni agricoltura e giustizia e nel Comitato ristretto, dalla con-

statazione che ormai la trasformazione dei contratti di mezzadria, colonia, compartecipazione e atipici in contratto di affitto è divenuta un'esigenza non più rinviabile. Si è andato formando nel paese uno schieramento assai ampio di lavoratori e di organizzazioni che chiedono da tempo, con fermezza, il varo di una legge democratica ed avanzata. Questa richiesta viene dai sindacati di categoria e dalle confederazioni generali, dalle associazioni professionali dei contadini, da molti consigli regionali, da un numero elevatissimo di consigli comunali e provinciali; ma soprattutto è venuta da grandi manifestazioni contadine, delle quali quella tenuta a Roma il 10 novembre è stata l'espressione più combattiva ed unitaria.

Per questo, pur considerando attentamente le differenze notevoli che esistono tra le varie proposte di legge presentate in materia, giudichiamo positivo il fatto che un arco di forze parlamentari che va da alcuni settori della DC al PSI, al PSDI, al PCI e al PSIUP parta dalla constatazione che la conversione dei contratti è ormai matura per una immediata soluzione legislativa. E consideriamo positivo anche il fatto che non solo i parlamentari che si richiamano alla sinistra democristiana, ma anche quelli che fanno parte del gruppo della « Coldiretti » abbiano presentato loro proposte di legge, una delle quali è stata scelta come testo base per la discussione dalle Commissioni riunite.

Queste considerazioni ci portano ad una prima conclusione: che nessuno può illudersi, neanche il gruppo dirigente della DC, di evitare ancora a lungo il momento della scelta e del chiarimento.

La conversione dei contratti è divenuta uno dei problemi centrali dell'attuale momento politico, coinvolge aspirazioni ed interessi di grandi gruppi di contadini, è una necessità sociale ed economica. Sarebbe errore gravissimo, per quei partiti democratici che ciò tentassero, rinviare ulteriormente il confronto e la decisione. Ciò favorirebbe lo scontento di tutti i settori interessati, contadini e concedenti, darebbe alimento a posizioni irrazionali ed eversive e creerebbe nuovi motivi di scontento nei riguardi delle istituzioni.

Sino ad oggi il gruppo parlamentare della democrazia cristiana, diviso ed incerto negli orientamenti, porta la responsabilità delle interminabili discussioni avvenute nelle Commissioni riunite senza che esse abbiano portato alla elaborazione di un testo unificato. Noi abbiamo tenuto conto, in questi mesi,

della costante differenziazione fra quei gruppi della destra DC che vogliono impedire la conversione dei contratti e stravolgere la legge sull'affitto e quelli, invece, che restano, anche se fra incertezze e ripensamenti profondi, fedeli alle loro proposte di legge. Tuttavia, il fatto che la DC sia stata incapace di fare una propria scelta è la causa essenziale dei ritardi — è giusto ripeterlo — dei rinvii e del modo in cui la discussione procederà nei prossimi giorni. E ciò sembra purtroppo confermato dalla notizia sugli orientamenti del gruppo di maggioranza relativa. È stato diffuso alla stampa un ordine del giorno del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, che noi non possiamo non ritenere molto grave per un duplice ordine di motivi. Esso appare inaccettabile, in primo luogo, perché conferma ufficialmente la tesi del rinvio a tempi indeterminati della conclusione di questo dibattito, e in secondo luogo perché subordina la potestà legislativa di questa Assemblea al parere e agli orientamenti del Governo.

A questo proposito noi vogliamo ripetere qui che il Governo esplicitamente, per mezzo del ministro dell'agricoltura e di vari sottosegretari, ha ripetuto, in Comitato ristretto ed in Commissione, che non intendeva presentare un proprio disegno di legge, ma solo un quadro di orientamento generale a cui fare riferimento. Questo quadro generale è stato poi concordemente eliminato, messo in disparte dalle Commissioni riunite, per restare ancorati soltanto al testo base della proposta Truzzi.

Ad ogni modo a noi sembra che il richiamo contenuto nell'ordine del giorno del gruppo parlamentare della democrazia cristiana non possa in alcun modo bloccare la discussione, perché il Governo ha modo di esprimere le sue posizioni quando vuole, come del resto è avvenuto tante volte, mediante emendamenti. A nostro giudizio, la verità è un'altra: e cioè che il giudizio moderato del voto del 13 giugno, i ricatti elettorali delle organizzazioni e della stampa padronale e più ancora l'interclassismo della democrazia cristiana le hanno impedito di appoggiare le stesse proposte di legge di suoi autorevoli dirigenti. Questo è già un fatto politico grave; ma lo diventa ancora di più quando si rifletta al peso che esso ha avuto e può avere nel ritardare, rendere incerti e confusi i lavori del Parlamento su una questione tanto importante ed attesa.

A questo punto noi desideriamo sottolineare, per concludere questa breve dichiarazione,

due questioni. La prima riguarda l'esigenza che la trasformazione dei contratti sia decisa in modo da acquistare tutto il necessario peso economico e sociale. Ciò si ottiene, a nostro parere, soltanto se essa è generale e automatica. Siamo perciò fermamente contrari ad ogni forma di limitazione, sotto qualsiasi pretesto, del diritto di tutti i mezzadri, coloni e compartecipanti a convertire il loro contratto in quello di affitto, così come è regolato dalla legge n. 11 del febbraio di quest'anno.

Non si comprenderebbe infatti perché proprio i coltivatori delle aziende più deboli, e quindi generalmente con più basso reddito, dovrebbero essere lasciati ancora nelle attuali condizioni di incertezza economica e sociale. D'altra parte, consideriamo essenziali, ai fini dello sviluppo economico programmato, la estensione e il rafforzamento dell'impresa diretto-coltivatrice singola e associata. La idoneità delle singole imprese deve essere pertanto perseguita non attraverso l'esclusione di determinate aziende dalla conversione dei contratti, ma con una nuova politica agraria, con l'estensione del movimento cooperativo e associativo, con una diversa destinazione degli investimenti pubblici a favore delle imprese diretto-coltivatrici.

Da questa prima questione noi facciamo discendere quella relativa alla salvaguardia di determinati interessi dei piccoli concedenti. Sappiamo bene che le destre eversive e certe organizzazioni padronali tentano, a scoperti fini reazionari, di alimentare lo scontento e di specularvi sopra. Sappiamo anche che la collocazione di queste particolari categorie ha un peso notevole nello sviluppo della lotta per la difesa della democrazia contro i pericoli di involuzione a destra. Di questo si è parlato ampiamente negli organi dirigenti del partito comunista italiano e del partito socialista di unità proletaria. Ma è bene ripetere che siamo stati noi per primi a dare una risposta a tale questione; è stata approvata una legge per gli sgravi fiscali e il Senato ha approvato una proposta per la eventuale vendita agevolata delle terre da parte dei piccoli concedenti agli enti di sviluppo.

Abbiamo presentato, in sede di Comitato ristretto, precisi emendamenti alla proposta base Truzzi in modo da abbinare alla conversione anche alcune provvidenze in questa direzione. Tuttavia, riteniamo di dover ancora approfondire questa materia, di studiare altre e concrete misure da tradurre in emendamenti; e ci dichiariamo disposti ad esaminare con ogni attenzione le indicazioni che in questo

senso potessero venire — ma finora non sono venute — dagli altri gruppi democratici.

Concludendo, le nostre posizioni sulla materia sono note. Proponiamo che la trasformazione di tutti i contratti sia generale, automatica e immediata; che la legge n. 11 del 1971 non venga modificata; che sia assicurato ogni aiuto alle aziende per l'acquisto delle scorte e per l'avvio della loro nuova attività imprenditoriale; che la regione sia chiamata a dare il massimo apporto alla fase di applicazione della legge; che i concessionari mantengano tutti i loro diritti assistenziali e previdenziali; e che siano fissate efficaci misure in favore dei piccoli concedenti.

Il dibattito svoltosi nelle Commissioni riunite ha dimostrato che tutti i gruppi parlamentari della sinistra sono ancorati sulla sostanza di queste posizioni. Il gruppo del partito socialista italiano, respingendo massicce pressioni e, in qualche momento, anche il ricatto di alcuni esponenti della democrazia cristiana, difende la sua proposta di legge. Questo largo atteggiamento unitario, che siamo certi si manterrà inalterato fino al termine del dibattito, corrisponde all'unità esistente nel paese fra le masse dei coltivatori, fra i sindacati, fra le associazioni contadine. Ci apprestiamo quindi al confronto forti di questo consenso, delle buone ragioni dei lavoratori e della giustizia delle nostre proposte. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Sponziello.

SPONZIELLO, Relatore di minoranza, Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi sia consentita una breve premessa. Se è illogico (si tratta di un illogico giuridico che io spero di poter dimostrare quando a norma di regolamento si potrà intervenire più ampiamente, perché adesso mi impegno a rimanere nei limiti consentiti dal regolamento stesso) un contratto, vigendo determinate norme, liberamente stipulato e con determinate caratteristiche, contenuto e finalità, possa essere tramutato, per volontà del legislatore, in altro contratto, io credo che discutere, così come stiamo facendo, senza un testo predisposto dalle Commissioni giustizia e agricoltura, ma con una pluralità di testi a disposizione e senza che ancora sostanzialmente — anche se io riconosco che il Governo nella persona fisica di un sottosegretario ha sempre partecipato ai lavori delle Commissioni riunite — il Governo abbia fatto conoscere una sua posizione di assunzione di responsabilità, peggio

ancora, senza che vi sia la possibilità di una dialettica tra maggioranza e minoranza, perché la maggioranza è notoriamente divisa, in contrasto anche forte su questo argomento, mortifichi il nostro lavoro.

In sostanza qui nell'aula si sta verificando quello che si è verificato nello stesso Comitato ristretto e nelle Commissioni riunite: l'impossibilità di procedere con senso di responsabilità. Se vi è un sistema veramente da respingere, e dovremmo respingerlo tutti quanti, è quello di dover legiferare in termini assembleari. Infatti, i maggiori pericoli sono connessi alla mancanza di una maggioranza, il che determina forzatamente l'assemblearismo.

Desidero anzitutto chiarire, con estrema chiarezza, la nostra posizione politica, che si può sintetizzare nei seguenti termini: noi diciamo un « no » netto al modo in cui voi volete arrivare alla trasformazione della mezzadria; viceversa non contestiamo che l'istituto della mezzadria possa essere suscettibile di modifiche e di aggiornamento a quelle che sono le esigenze e l'evoluzione dei tempi.

Su questo tema si discute da decenni, ma io non voglio portare a sostegno della mia tesi, cioè della validità della mezzadria purché sia adeguata alla evoluzione dei tempi, il parere di tanti studiosi e di tanti tecnici valorosi. È interessante notare che anche coloro che sostengono la necessità di modificare se non di annullare la mezzadria confortano talune nostre convinzioni, prima tra tutte quella per cui non è nel modo in cui la soluzione viene proposta che si possono conseguire i risultati irrinunciabili di una vera effettiva giustizia sociale, ben diversa da una demagogica propaganda, e l'assicurazione della maggiore produttività della terra. Se noi non conseguiremo contemporaneamente questi due obiettivi, avremo fatto della demagogia, avremo forse dato soddisfazione a quelle che sono le esigenze di propaganda partitica, ma non avremo fatto una buona legge.

Fatta questa premessa, onorevoli colleghi, debbo richiamare la vostra attenzione su alcuni aspetti che non tratterò in questa sede ovviamente, perché — ripeto — i termini regolamentari non ce lo consentono, ma che saranno oggetto indubbiamente di ampia discussione quando passeremo ad affrontare gli aspetti costituzionali di questa legge.

Non c'è però cosa peggiore che illudere le masse contadine, le masse dei mezzadri, sulla qualità della legge in esame, perché poi questi mezzadri, che domani saranno affittuari, si troveranno certamente davanti allo spettro di una illegittimità costituzionale. Allora vale

proprio la pena di approfondire questi problemi. E lo dico anche perché proprio in questo momento mi giunge tra le mani il parere dell'onorevole Galloni per la Commissione affari costituzionali, che, pur riconoscendo la legittimità, *grosso modo*, del testo di legge al nostro esame, esprime delle gravi perplessità circa la costituzionalità degli articoli 1 e 2 di questa legge. Il che significa che quelle preoccupazioni di carattere costituzionale...

VALORI. Vi è già il parere di costituzionalità.

BIGNARDI. Ne parleremo dopo.

SPONZIELLO, *Relatore di minoranza*. Innanzi tutto, onorevole Valori, ho detto che starò nei termini regolamentari; in secondo luogo ripeto che non sto svolgendo una questione di carattere costituzionale, che richiederebbe ben altro discorso. Dato però che di tutte le eccezioni di costituzionalità si parla anche nella mia relazione di minoranza, ella mi consentirà e, se non me lo consente lei, me lo consentirà certamente l'onorevole Presidente, il diritto di far cenno brevemente anche agli aspetti costituzionali che in essa sono contenuti.

Le dirò di più. Salvo a riprendere in seguito il discorso, le cito soltanto le violazioni di alcuni articoli della Costituzione, il 44, il 43, l'articolo 3 in relazione anche all'articolo 117 per quanto riguarda il progetto Truzzi e le competenze regionali. Mi limito a richiamare la sua attenzione sugli articoli 4 e 41. Il proprietario concedente, per giurisprudenza pacifica e per espressa disposizione del codice, è un imprenditore. L'articolo 4 garantisce a chiunque la facoltà di scegliere la propria attività. Ora, se vi è un proprietario concedente che si interessa della terra (non mi occupo evidentemente del proprietario assenteista), il quale ha scelto questa attività ed è un imprenditore agricolo, voglio vedere come sarà risolta la questione di legittimità costituzionale nel momento in cui l'affronteremo alla luce dell'articolo 4 e dell'articolo 41 della Costituzione. Comunque, per quanto riguarda la questione di carattere costituzionale, la solleverò al momento opportuno.

Vi è un altro aspetto sul quale desidero richiamare l'attenzione della Camera. A nostro avviso vi è incoerenza e superficialità nel voler trasformare con una uguale disciplina sia i contratti di mezzadria, sia quelli di colonia. Non voglio qui contestare l'oppo-

tunità di trasformare e l'una e l'altra; con le stesse norme, però, non si possono trasformare due istituti, due situazioni profondamente diversi, i quali vanno affrontati, a nostro avviso, attraverso un distinto esame e risolti con norme differenziate. Non sarò certamente io a ricordare, a molti di voi o a tutti voi che conoscete meglio di me la distinzione, che, mentre nella mezzadria vi è l'obbligo della residenza fissa da parte della famiglia colonica, la colonia, che è prevalente nell'Italia meridionale (mi sia permesso anche come deputato meridionale di avere una parola particolare per quanto concerne la colonia che, se va modificata, va modificata seriamente, per non ingenerare convinzioni erronee e creare illusioni soprattutto nel mondo del lavoro), viene esercitata su piccoli appezzamenti di terreno dove non esiste quel tale rapporto famiglia-residenza-terra che è caratteristico, come dicevo, della mezzadria.

Questo aspetto strettamente tecnico, sul quale il gruppo del MSI si permette di richiamare l'attenzione della Camera, finisce con l'acquistare maggiore rilevanza se lo si esamina congiuntamente con l'aspetto economico. Nessuno, infatti, dei sostenitori della trasformazione coatta in esame potrà negare che con la riforma che viene proposta si avrà inevitabilmente un deflusso di capitali che sino a questo momento vengono immessi nelle aziende da parte della conduzione.

Allora sorge un problema e ci dobbiamo porre un interrogativo, onorevoli colleghi. I dati statistici ci dicono che ammonta a 350 miliardi la quota parte di spettanza del concedente per capitali di dotazione e di conduzione investiti. La domanda che dobbiamo porci se vogliamo fare una legge seria è questa: come sarà sostituito e chi provvederà a rimpiazzare questo deflusso di capitali? Se lo Stato, ammesso che ne abbia la capacità, vi provvede, e questi capitali vanno a favore del concedente parzialmente spogliato, chi provvederà a fare affluire capitali alla terra? Ci troviamo o no con un'economia agricola inserita nel mercato comune? Abbiamo o no il dovere di produrre a prezzi competitivi con gli altri paesi? Dobbiamo o no cercare la tutela dei nostri prodotti agricoli sui mercati internazionali?

Mi limito ad accennare a questi problemi in questa prima fase di introduzione della discussione. Altro aspetto sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione dei colleghi è che la coattiva trasformazione dei contratti di mezzadria e di colonia in quelli di affitto è in con-

trasto con le indicazioni fornite in sede comunitaria in tema di politica agraria. Come è noto, la politica agraria del mercato comune poggia sull'ammodernamento delle aziende da conseguire attraverso l'ampliamento delle loro dimensioni economiche e di superficie, nonché sulla diminuzione considerevole della popolazione agricola. Lascio ai colleghi immaginare se questa situazione che ci apprestiamo ad affrontare nel modo che voi proponete possa essere facilmente risolta. A questi problemi faccio semplice cenno, riservandomi di riprendere il discorso in sede di replica.

Desidero però richiamare l'attenzione dei colleghi su un altro punto. A nostro avviso, il problema, così come è stato posto, trascende l'interesse strettamente settoriale dell'agricoltura. Mi richiamo ai costituzionalisti presenti in Assemblea; mi richiamo a lei, onorevole Dell'Andro, relatore di una certa maggioranza che ancora non si vede, ma che speriamo ci sia.

MENGOZZI. C'è.

SPONZIELLO, *Relatore di minoranza*. Non mi pare che ci sia, ed ella ce ne ha dato prova proprio in sede di Comitato ristretto. Non mi richiamerò tuttavia a quell'episodio per dimostrare come, almeno in quel momento, la maggioranza non vi fosse.

Il problema, dicevo, trascende l'interesse strettamente settoriale dell'agricoltura e investe il criterio stesso che deve guidare nel legiferare. Riteniamo, infatti, che non sia veramente cosa saggia, anche perché contrasta con tutta la grande tradizione giuridica del nostro paese, il fatto che, a seconda del mutar del vento politico, delle composizioni politiche, del prevalere di questa o quella maggioranza, vi siano uno o più gruppi politici che rimettono continuamente in discussione, avanzando proposte di legge, principi sanciti nella Costituzione o codificati o comunque regolati da sempre nel nostro vivere civile. In altri termini, è ovvio che nessuno di noi intende contestare l'autonomo diritto del singolo deputato o dei gruppi parlamentari di proporre soluzioni diverse da regolamentare legislativamente; è ovvio che nessuno di noi mette in dubbio ciò che la Costituzione prevede, cioè che gli istituti giuridici regolatori dei rapporti sociali possano essere modificati; ma nessuno può analogamente contestare che si finisce con il legiferare malamente quando manca una vera politica dell'agricoltura, quando il Governo si sottrae al compito di indicare con precisione, coerenza e fermezza una sua linea politica, dalla quale — se esistesse — nessun parlamen-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1971

tare singolo o nessun gruppo politico potrebbe prescindere nel lumeggiare le esigenze riformatrici, sia pure in tema di contrattualità agraria.

Questo modo di legiferare, che noi non condividiamo, non soltanto pregiudica — badate, onorevoli colleghi! — la materia dell'agricoltura, ma finisce con l'affermare un pericoloso principio, quello cioè che, in materia contrattuale, alle due volontà delle parti se ne può aggiungere una terza, quella dello Stato, il quale in qualsiasi momento può intervenire per sovrapporre la propria volontà e per far valere la propria decisione su quella delle altre due parti, le quali si erano illuse di poter contrattare liberamente, vigendo determinate norme, regolarmente codificate, che rappresentavano una garanzia di reciproci diritti e doveri.

In questo caso non è in discussione il settore dell'agricoltura, ma qualcosa di più, cioè quella certezza del diritto senza la quale, credetemi, nessuno Stato può esistere o può progredire. (*Applausi a destra*).

Presentazione di disegni di legge.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi onoro presentare, a nome del ministro *ad interim* di grazia e giustizia, i seguenti disegni di legge:

« Modificazioni e aggiunte all'articolo 15 della legge 16 luglio 1962, n. 922, concernente la ripartizione dei proventi di cancelleria »;

« Modificazione di alcuni servizi di cancelleria ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (Interni):

« Provvidenze a favore della editoria giornalistica per il 1971 » (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (3733);

dalla IV Commissione (Giustizia):

BERAGNOLI ed altri: « Esclusione dei rivenditori professionali della stampa periodica e dei librai dalla responsabilità derivante dagli articoli 528 e 725 del codice penale e dagli articoli 14 e 15 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 » (*modificato dal Senato*) (1607-B), *con modificazioni*;

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

VALSECCHI ed altri: « Autorizzazione all'emissione di obbligazioni a fronte degli scartizzati sui mutui erogati dalle sezioni autonome opere pubbliche » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3760);

LAFORGIA ed altri: « Modifiche alla lettera b), punto 2), della tabella B allegata al decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 989, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1964, n. 1350, concernente la disciplina fiscale dei prodotti petroliferi » (3490), *con modificazioni e con l'assorbimento della proposta di legge* POCHETTI ed altri: « Modificazione della tabella B allegata al decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 989, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1964, n. 1350, e successive modificazioni, concernente la disciplina fiscale dei prodotti petroliferi » (3481), *la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno*;

« Vendita dei beni " fuori uso " appartenenti ad alcune amministrazioni statali » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (2642);

dalla VII Commissione (Difesa):

DE MEO: « Modifiche di alcune norme previste dalla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica » (3378), *con modificazioni*;

dalla XIII Commissione (Lavoro):

« Diritto degli assistiti dall'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i dipendenti statali e dall'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico all'assistenza sanitaria diretta opzionale » (3220), *con modificazioni e con l'assorbimento degli articoli 1 e 2, nonché dell'articolo 7 per la parte concernente l'articolo 1, stralciati dalla proposta di legge n. 1780 (1780-ter). I rimanenti articoli della proposta di legge 1780, con il titolo: « Nuove norme sulla composizione degli organi istituzionali dell'ENPAS » (1780-bis), restano all'ordine del giorno*;

dalle Commissioni riunite II (Interni) e XIV (Sanità):

NOVELLA ed altri: « Piano quinquennale per la istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato » (796); STORTI ed altri: « Piano quinquennale per la istituzioni di asili-nido comunali con il concorso dello Stato » (805); POLOTTI ed altri: « Piano quinquennale per la istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato » (982), *in un testo unificato e con il titolo*: « Piano quinquennale per la istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato » (796-805-982).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Bignardi.

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, a me preme prima di tutto di correggere una affermazione fatta dal collega onorevole Bonifazi nel suo intervento come relatore di minoranza. Egli ha detto che la Commissione affari costituzionali si sarebbe pronunciata a favore della costituzionalità della proposta di legge Truzzi, il che non corrisponde a verità.

La Commissione affari costituzionali ha eccepito l'incostituzionalità degli articoli 1, 2, 3, 4 e 7 della proposta di legge Truzzi, precisando, per altro, che con diverse modalità e diversi criteri non debba ritenersi di per sé incostituzionale la trasformazione della mezzadria in affitto. Credo che questa precisazione sia doverosa, perché essa riporta nei suoi veri termini costituzionali la questione di cui stiamo trattando.

Dico subito che approfitterò del breve tempo concessomi (mi dilungherò di più in sede di replica: dichiaro fin d'ora però che mi riservo di presentare una relazione di minoranza scritta, dato che le cose che dirò adesso rappresentano soltanto sparsi cenni) per esaminare in filigrana questa legge rispetto alla Costituzione. L'articolo 41 della Costituzione sancisce che l'iniziativa economica privata è libera. Ora, forse che rispettate l'articolo 41 della Costituzione quando private della sua impresa in concreto e della sua imprenditorialità in astratto un imprenditore agricolo che conduca la sua azienda a mezzadria?

Quando leggiamo all'articolo 42 della Costituzione che la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, ci accorgiamo come

tale principio non venga rispettato. Questa proposta di trasformazione coattiva della mezzadria in affitto è in realtà un esproprio mascherato. Infatti, togliere il godimento di un bene, la libera disponibilità, la libera imprenditorialità nel godimento di un bene, che cosa è in sostanza se non espropriare quel bene? Si tratta di una espropriazione viziata da un ulteriore elemento: la mancanza cioè di indennizzo e di motivi di interesse generale. Infatti sempre all'articolo 42 della Costituzione è detto che la proprietà privata può essere espropriata per motivi di interesse generale e salvo indennità. Nell'esproprio che si attua con il presente provvedimento non sussistono motivi di interesse generale in quanto si favorisce una parte rispetto all'altra, si favorisce un « particolare » direbbe Machiavelli — rispetto ad altro « particolare », e inoltre manca l'indennizzo.

Questa è la furberia del collega Ciaffi, democristiano! È necessario che il paese si renda conto che l'azione dei comunisti è favorita dalle estrosità — chiamiamole così, onorevole Averardi — dei democristiani. Ogni tanto c'è un democristiano che si alza la mattina e prima di prendere il caffè ha un'idea di sinistra e la espone. Questa idea poi fa comodo ai comunisti. Di questi democristiani, alla Ciaffi, alla Mengozzi, ce n'è un numero notevole in Parlamento. L'onorevole Mengozzi mi ringrazia di averlo menzionato: ora, io non ho alcuna difficoltà a menzionarlo nuovamente come un democristiano che meglio militerebbe nelle file del partito comunista, perché le espressioni che egli porta avanti sono espressioni di puro marxismo. Può darsi che egli vada a messa; io rispetto le convinzioni religiose dell'onorevole Mengozzi, non altrettanto le sue convinzioni politiche.

Si tratta dunque di un esproprio, come dicevo, che ha l'astuzia, la malizia di essere un esproprio senza indennizzo. Ora io dico: volete espropriare un certo bene? Riuscite a far ritenere che sussista un motivo di interesse generale secondo la Costituzione per espropriare un certo bene? Allora è l'indennizzo che deve entrare in gioco. Voi qui espropriate la rendita, quindi espropriate il bene, ma senza indennizzo. Evidentemente la Costituzione viene violata.

L'articolo 44 della Costituzione, poi, afferma che la legge aiuta la piccola e la media proprietà agraria. La Costituzione ha sancito un regime di favore per la piccola e media proprietà agraria, tant'è che solo la grande proprietà andò soggetta a regime di esproprio in sede di riforma fondiaria. La piccola

e la media proprietà furono escluse proprio in virtù dell'articolo 44. Ora la Costituzione non dice certo che la legge aiuti la piccola e la media proprietà fondiaria che non siano condotte a mezzadria. La Costituzione stabilisce un regime privilegiato per la piccola e media proprietà fondiaria senza aggiungere altro. Voi invece questo regime privilegiato non lo rispettate nella ipotesi di piccole o medie proprietà fondiaria condotte a mezzadria.

L'articolo 47 della Costituzione afferma poi che la Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme. Ora io mi chiedo in che modo il risparmio investito nella terra, nella terra condotta in ipotesi a mezzadria e a colonia, venga tutelato con la legge al nostro esame.

Io, onorevoli colleghi, faccio per mestiere il professore di storia economica ed in particolare di storia dell'agricoltura. La prima cosa che insegno ai miei studenti è che l'agricoltura non ha mai avuto durante i secoli e non ha possibilità di autofinanziamento. L'agricoltura, ha scritto un celebre storico francese, Marc Bloch, esce dalla città. Cioè l'agricoltura si alimenta di capitali cittadini che vanno a fecondarla. Ora, con questa legge contro la mezzadria e la colonia voi recidete il cordone ombelicale che lega la campagna alla città, togliete e disincentivate qualsivoglia possibilità di un flusso di risparmio (che tuttavia dall'articolo 47 della Costituzione è tutelato) che intenda indirizzarsi verso la terra. Voi concorrete a distruggere la mezzadria ed il sistema economico italiano, con questa legge. Vi sono state leggi gravide di errori, da quella che statizzò l'industria elettrica all'inizio del centro-sinistra, a quella più recente per la casa e a quella tributaria, che configura un regime particolarmente pesante proprio nei riguardi del settore economico più debole in Italia (il settore fondiario e agrario). Già con queste leggi avete indotto confusione e crisi nel paese; con quest'altra legge trasformativa della mezzadria in affitto portate un elemento di ulteriore caos e regresso. Con essa vi assumete, onorevole ministro, la responsabilità di far parte del Ministero che ha fatto percorrere al paese i passi più veloci sulla strada della crisi economica, sulla strada del disinvestimento e della rovina dell'economia italiana, nei suoi aspetti agricolo, industriale e terziario.

Debbo dire che le preoccupazioni che noi liberali abbiamo espresso in ordine a questa legge sono fondate. Si tratta di una legge — parliamoci chiaro — che fa comodo soprattutto al partito comunista italiano. Si tratta di una

legge che rappresenta un regalo insperato per il partito comunista italiano. Infatti, su che cosa di base la mezzadria se non sull'*affectio societatis* e su un certo spirito collaborativo tra capitale e lavoro? Ebbene, voi volete contrastare questo spirito collaborativo, e in pratica vi ponete sulla stessa posizione dei comunisti, che non vogliono la collaborazione, bensì la sua distruzione, ossia la guerra tra capitale e lavoro.

Desidero qui ricordare il vecchio simbolo delle società di mutuo soccorso, ossia di quelle società operaie che vennero costituite in epoca liberale. Forse molti amici qui dentro ricorderanno uno dei simboli usati: due mani che si stringono, una mano proletaria e una mano borghese. Questo era il simbolo dell'associazionismo operaio in epoca liberale. La mezzadria rappresenta idealmente queste due mani che si stringono, perché essa induceva e induce tuttora, dove è sopravvissuta, ad una collaborazione utile e feconda tra capitale e lavoro.

Onorevole ministro, la sopravvivenza della mezzadria avviene in due oasi distinte e diverse. Sopravvive la mezzadria perfettamente valida e vitale delle zone agricole specializzate, quella mezzadria che in una lontana polemica giornalistica con l'onorevole Nenni io definii « la mezzadria della sua Faenza », cioè quella mezzadria che consente alti guadagni alle famiglie mezzadrili, le quali spesso sono proprietarie di altro fondo, talora da esse concesso a mezzadria, in attesa che la spartizione della famiglia colonica faccia rientrare anche il secondo fondo acquistato nell'orbita della famiglia. Dunque, la mezzadria è rimasta perfettamente viva e vitale in un'oasi di mezzadria ricca; poi, è rimasta emergente in un'oasi di mezzadria povera, che vorrei definire mezzadria a termine, mezzadria in corso di esaurimento, che nel corso della decima conferenza dell'agricoltura e del mondo rurale definii forma di agricoltura complementare (definizione che ebbe qualche fortuna sulla stampa).

Ora perché voi volete, in determinate zone collinari, dove vi sono famiglie spesso anziane, spesso senza figli, che desiderano esaurire il loro ciclo vitale sul fondo che spesso li ha visti nascere, perché volete contendere — ripeto — a queste, che sono forme di agricoltura indubbiamente marginali, questa possibilità? E, soprattutto, nelle zone dove, ripeto, la mezzadria è viva e vitale, dove assicura ai lavoratori associati una rendita tale che, valutata per unità lavorativa, condurrebbe quelle aziende ad essere classificate come

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1971

efficienti in termini comunitari, perché volete distruggere questa organica ed efficiente azienda?

Ma vi è poi un altro settore, il settore delle aziende in fase di trasformazione. A questo riguardo vorrei fare giustizia di un errore che spesso viene ripetuto: ed è quello che in sostanza noi faremmo in Italia oggi quello che puramente e semplicemente la Francia ha fatto da tredici anni. C'è questa civetteria nel senatore Rossi Doria e in altri critici della mezzadria: di imitare la moda francese, un po' come piace fare alle signore che aspettano gli ultimi modelli di Parigi.

SPONZIELLO. Una volta!

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. In fondo, se il senatore Rossi Doria cambiasse sesso, sarebbe una signora alquanto anziana e amerebbe ancora la moda di Parigi, la moda di una volta, sarebbe un senatore da *belle époque*.

Il fatto è che questo paragone con la Francia, onorevole ministro, non regge. La Francia non ha avuto né il blocco totale dei contratti, che ha avuto l'Italia, né altre vicissitudini che sono state sofferte da noi. La trasformazione della mezzadria in affitto in Francia non è avvenuta in forma coattiva, ma volontaristica, mentre in Italia la si vuole attuare coattivamente; e soprattutto la trasformazione della mezzadria in affitto in Francia è avvenuta con un canone ben diverso da quello stabilito dalla famigerata legge sugli affitti dello scorso febbraio, una legge che oggi è criticata perfino dai comunisti che ne furono tra gli zelatori più accesi.

Ora, quando non esiste il blocco delle disdette, quando non esiste la trasformazione coattiva, quando vi sono canoni ben diversi — non pretendo di insegnare nulla allo onorevole ministro, che conosce perfettamente la materia nello ambito del suo Ministero — quando, come accade nell'ordinamento francese, la legge prevede la corresponsione di un canone di affitto in natura, perché in Francia il canone di affitto può essere pagato in denaro o in natura con una *pars quota* dei prodotti del fondo, il discorso diventa ben diverso. Noi invece in Italia abbiamo illustri economisti alla Rossi Doria i quali citano la legge francese, ritengo, senza conoscerla, perché io penso che, se la conoscessero, in buona fede, nel suo lungo *iter* legislativo, questo paragone affrettato e super-

ficiale con la legislazione francese non potrebbe essere fatto.

Questa legge, onorevole ministro, va oltre l'ambito di sua stretta applicazione. Trasformare coattivamente la mezzadria in affitto significa in pratica avviare una progressiva spoliazione, un progressivo esproprio della terra. Infatti diventa un giuoco da ragazzi, una volta trasformata la mezzadria in affitto, trasformare l'affitto in enfiteusi e stabilire la riscattabilità dell'enfiteusi con quattro soldi. E questo, onorevole ministro è un *iter* abbastanza chiaro che sta di fronte a noi.

Ora questa legge va molto al di là, onorevole ministro, perché colpisce, vorrei dire moralmente prima che economicamente, dei benemeriti protagonisti dell'economia nazionale, degli agricoltori che non hanno venduto anni fa la loro azienda, come il collega Ciaffi, ma restano nelle loro aziende e di esse vogliono essere protagonisti e conduttori...

CIAFFI. Né io né mio padre, onorevole Bignardi, abbiamo mai venduto alcuna azienda agricola. La prego, pertanto, di smentire pubblicamente tale inesatta notizia, con la speranza che simili affermazioni infondate non abbiano più a ripetersi.

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. In verità, è la prima volta che faccio una simile affermazione: in Commissione, quando avevo alluso a fatti analoghi, non mi ero riferito a lei, bensì ad un altro esponente politico; ed in quel caso ritengo che l'affermazione fosse vera. In ogni modo, onorevole Ciaffi, prendo atto della sua smentita.

PRESIDENTE. Le faccio presente, onorevole Bignardi, che ella ha ormai superato i limiti di tempo previsti dal regolamento per lo svolgimento della relazione introduttiva. La prego pertanto di concludere.

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Non è fuori di luogo, signor Presidente, che la discussione parlamentare sia di tanto in tanto alleggerita da qualche scambio di battute, che consente fra l'altro al collega Ciaffi di smentire una voce ingiustamente accreditata sul suo conto e sul conto della sua famiglia. Mi affretto comunque a concludere.

Questa legge, onorevoli colleghi, va assai di là dal suo stretto merito, perché offende il risparmio investito nella terra. È una legge che crea uno stato di perplessità e di diffidenza nella economia e un diffuso scetticismo nei riguardi del valore delle leggi scritte, con ri-

percussioni negative che oltrepassano assai la materia in esame in quanto minano le fondamenta dello Stato di diritto.

Ho parlato prevalentemente di mezzadria. Il discorso si farebbe ancora più grave nel caso della colonia; ma sul tema della colonia meridionale intendo specificamente soffermarmi nel corso di ulteriori interventi in sede di esame degli articoli.

Concludo facendo riserva di presentare alla Presidenza della Camera una relazione scritta sul tema in discussione. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

NATALI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'inizio di questa discussione in aula ci troviamo di fronte, come già è stato rilevato, a quindici proposte di legge, espressioni di vari punti di vista riguardanti la trasformazione in affitto della mezzadria e della colonia parziaria o che, in generale, affrontano i problemi dei contratti associativi in agricoltura. Si tratta di norme che non sempre o comunque difficilmente si integrano fra loro, ma anzi sono spesso contrastanti, presentando numerosi profili differenziati.

Lo stesso numero così rilevante di proposte di legge sottoposte al nostro esame dimostra che si tratta di problemi di non facile soluzione. La discussione che l'Assemblea si accinge a fare presenta pertanto notevole complessità, nonostante il volonteroso impegno per il coordinamento delle varie proposte di legge e la loro armonizzazione messo in atto dalle Commissioni riunite agricoltura e giustizia della Camera e dal « Comitato dei 18 » da esse espresso, che ha lavorato sotto la presidenza dell'onorevole Truzzi, Comitato che ha svolto con tanta abnegazione il suo difficile compito ed ha operato con attenta cura e insieme con vivace passione.

La complessità della materia, come è stato rilevato nelle Commissioni, deriva anche dal fatto che ciascuna di queste proposte di legge non corrisponde soltanto ad una realtà o ad una intuizione, ma esprime il punto di vista di coloro che le hanno presentate e dei gruppi politici di cui i deputati che le hanno proposte sono esponenti.

Questo numero così rilevante di proposte di legge, questa delineazione complessa di profili differenziati è testimonianza invece — e lo ha rilevato il relatore onorevole Speranza — non solo dell'articolata dimensione

della materia considerata di per se stessa, quanto del fatto che il problema non si esaurisce in un semplice quadro contrattuale, ma investe una più generale tematica che riguarda tutta la politica agricola, la quale deve oggi affrontare i problemi dell'agricoltura e della società rurale in un contesto che è insieme vasto e inscindibile e alla luce di esigenze ben diverse da quelle del passato.

È indubbio che in questo quadro globale che si pone nell'attuale momento il problema dei contratti agrari occupa, fra i diversi aspetti della politica agricola, un posto di particolare importanza. Si tratta — era detto in un documento parlamentare — di un problema estremamente delicato e complesso e nel quale la grande variabilità della tipologia contrattuale risponde o meglio rispondeva ad una molteplicità di situazioni obiettive caratterizzanti i modi di essere e di comportarsi dell'agricoltura nazionale.

È un problema che è stato affrontato per molti aspetti nell'ultimo decennio; ed è stato affrontato cercando anche via via, quando ciò era possibile, di tener conto della sua collocazione più vasta e del contributo che ne poteva derivare alla soluzione dei problemi generali della politica agricola e al perseguimento dei suoi obiettivi. L'evoluzione più recente della legislazione sui contratti agrari — vorrei ricordare — ha in questo senso trovato un suo primo punto di partenza nella legge n. 567 del 1962 sui contratti di affitto a coltivatori diretti e nella legge n. 827 del 1963 sui contratti a miglioria in uso nelle province del Lazio; è proseguita attraverso la legge 15 settembre 1964, n. 756, che recava norme in materia di contratti agrari; attraverso la legge 22 luglio 1966, n. 607, in materia di enfiteusi e di prestazioni fondiari perpetue, e la legge 18 dicembre 1970, n. 1138, recante nuove norme in materia di enfiteusi; è giunta infine alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, che stabilisce una nuova disciplina per l'affitto dei fondi rustici.

Si è cercato di dare, attraverso una normativa che si è così via via formata, un apporto di chiarezza a questa materia, manifestando una tendenza progressivamente esaltatrice dei valori imprenditoriali; in sostanza, si è operato nella direzione della proroga dei contratti agrari in corso e nella direzione, insieme, del riconoscimento all'imprenditore di un potere di direttiva e di innovazione e di un diritto ad una più equa remunerazione. Ma è problema che attende comunque un ulteriore apporto di chiarezza che valga a dare tranquillità alle campagne, attraverso una migliore e più ge-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1971

nerale definizione dei ruoli e dei rapporti, e consenta un assetto definitivo ai flussi che corrono fra proprietà, azienda e impresa. Noi dobbiamo dare questo ulteriore contributo di chiarezza, ma lo dobbiamo dare con attenzione e pacata meditazione, nel quadro — come prima dicevo — della generale strategia della politica agricola.

GUARRA. Per la verità, c'è tanta chiarezza nel Governo !...

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Guarra, ella arriva in questo momento, sente una frase e subito interrompe.

È stato, in altre parole, già rilevato, ma lo debbo ribadire, come tutta la materia contrattuale — come questa questione della mezzadria e della colonia parziaria — nonché la formulazione delle norme, può porre anche problemi di legittimità costituzionale, come abbiamo testé appreso dai risultati della Commissione affari costituzionali; è stato in altre parole già rilevato — dicevo — come tutta la materia contrattuale non riguardi soltanto l'adeguamento delle norme che presiedono ad un singolo tipo di contratto. Queste questioni oggi debbono porsi nel quadro di una realtà molto più vasta, qual è rappresentata dalla linea di tendenza dell'evoluzione della nostra agricoltura, e collocarsi quindi in termini di consequenzialità rispetto a quella realtà. Noi non possiamo cioè ritenere di essere ad un livello che si esaurisca nell'esame contrattuale e quasi quindi in una dialettica sindacale; non possiamo ritenere che il problema dei contratti agrari e della mezzadria si immedesimi e si esaurisca nel rapporto contrattuale fine a se stesso.

Oggi, nella nuova realtà, e nelle nuove prospettive che sono imposte alla nostra agricoltura dalla stessa evoluzione interna e dal complessivo quadro comunitario in cui dobbiamo operare, noi dobbiamo considerare anche i problemi dei contratti agrari come aspetto strumentale della strategia globale della politica di sviluppo agricolo che dobbiamo portare avanti. È necessario quindi che l'Assemblea consideri l'evoluzione del contratto mezzadrile in coerenza con le linee evolutive dell'agricoltura italiana, inquadrando le conseguenti determinazioni nella valutazione degli effetti e del contributo che ne possono derivare al perseguimento di queste linee evolutive agricole. Del resto, credo che appunto ciò abbia dimostrato il dibattito in Commissione: la necessità cioè di attener-

ci a questa esigenza di inquadramento, e le difficoltà, insieme, di delineare e sciogliere questi complessi nodi della grande tematica agricola.

In occasione della discussione generale della legge sugli affitti, fu richiamata la necessità di acquisire un'esatta conoscenza dei problemi agricoli in una società ad alto sviluppo industriale e tecnologico, nella misura in cui, in questo nuovo tipo di società, appaiono ormai superati certi rapporti che contraddistinguono i modi d'essere dell'agricoltura in un contesto prevalentemente agricolo. Bisogna indirizzarsi cioè verso una nuova dimensione professionale ed imprenditoriale, con tutto ciò che questo comporta, non solo in termini di dimensioni aziendali, di disponibilità di capitali e di organizzazioni di mercato, ma in termini soprattutto di impegno umano e di partecipazione al processo produttivo. Sicché è questa la tematica cui deve corrispondere la nostra azione: la strada imprenditoriale di una ricerca di un'efficienza che non si ispiri unicamente all'efficienzismo, ma si svolga anche sulla base di una larga apertura sociale.

Infatti noi dobbiamo riconoscere — l'ho ripetuto io stesso molte volte — a chi lavora nelle campagne il diritto di essere protagonista e non oggetto dello sviluppo agricolo. Dobbiamo affrontare i problemi di struttura ed i connessi problemi di partecipazione come aspetto peculiare e caratterizzante non solo del nuovo significato economico, ma anche in quanto determinanti del tipo di sviluppo agricolo cui dobbiamo dar luogo. È un disegno programmatico che si va ormai largamente affermando, ed è (come dimostrato dal dibattito sviluppatosi nel corso dell'esame che di queste proposte di legge si è fatto a diversi livelli) largamente condiviso dal Parlamento. È necessaria perciò un'azione globale ed articolata alla quale dovrà ispirarsi meditatamente l'impostazione del provvedimento, nella consapevolezza, appunto, del ruolo che i contratti agrari giocano nel quadro della riforma delle strutture. Ciò tanto più in quanto noi dobbiamo tener conto della realtà costituita dall'integrazione economica europea. Nelle diverse occasioni, nei diversi dibattiti, il Parlamento ha dato dimostrazione di essere consapevole che questa realtà, nel suo manifestarsi, nel suo evolversi e nelle prospettive che apre, è sempre — e non può non esserlo — presente sull'agricoltura nazionale. In questo senso noi dobbiamo soprattutto considerare il profondo significato della svolta che si va definendo in sede co-

munitaria, di quel salto di qualità che, ad una fase rivolta quasi alla semplice unificazione doganale, sostituisce, attraverso la politica delle strutture, una visione integrale dei problemi tecnici ed economici, umani e sociali del settore.

È stato affermato che, se non si consegue l'obiettivo della elevazione dei redditi, l'attività agricola decadrà in Europa, e soprattutto in Italia, ad attività del tutto marginale; così come proprio la riduzione dei costi, conseguente alla politica delle strutture, potrà essere strumento essenziale per sostenere il ruolo che compete all'Europa anche nei riguardi del terzo mondo. Ripensamenti o dubbi su questa linea, anche da parte nostra — ribadisco qui quanto recentemente ho affermato al Senato — o soste nella preparazione degli atti legislativi conseguenti non potrebbero essere bene accolti da parte di quei paesi *partners* che sono preoccupati per la evoluzione della politica comunitaria. Noi dobbiamo invece non solo sostenere questa linea comunitaria, ma operare affinché possa avere immediata applicazione anche nel nostro paese. Sta di fatto che non erano solo il *memorandum* Mansholt o le proposte di direttiva a suo tempo avanzate a sottolineare — nell'ipotizzare l'allontanamento di una quota delle forze di lavoro, e soprattutto delle forze imprenditoriali più anziane, dall'agricoltura, e nell'ipotizzare la conseguente messa a disposizione per la ristrutturazione aziendale delle terre relative — l'importanza preminente di certe forme contrattuali rispetto all'acquisto, per consentire la gestione razionale delle terre. Anche le proposte di direttiva presentate recentemente per dare applicazione alla risoluzione del 25 marzo scorso seguono questa linea. Esse prevedono infatti da un lato che la superficie agricola resa disponibile da coloro che col contributo comunitario, nel quadro delle azioni comuni, abbandonano l'agricoltura, deve essere affittata per almeno 18 anni, o venduta, agli imprenditori agricoli o agli organismi fondiari designati dagli Stati membri. E del pari esse prevedono che il piano di sviluppo aziendale, che deve essere presentato per potere beneficiare delle azioni comuni, debba indicare le terre sulle quali l'imprenditore ha promessa di affitto o di vendita da parte di chi si allontana dall'agricoltura o da parte dell'organismo fondiario.

Il problema quindi è di assicurare coerenza fra le nostre decisioni e le decisioni comunitarie, soprattutto con riferimento alla politica delle strutture. Il problema è anche di assicurare la tempestiva rispondenza della nostra

azione alle linee che sono determinate in sede comunitaria. Ed anche in questo senso i provvedimenti al nostro esame dovrebbero porsi come occasione per dar luogo ad una normativa rispondente agli indirizzi comunitari, che anzi possibilmente li anticipi, come motivo per far fare in questo senso un passo fondamentale all'agricoltura del paese.

È in questa valutazione globale dei problemi non solo a livello interno, ma anche a livello comunitario, e nella strategia conseguente, che noi riteniamo debbano inquadarsi le nostre decisioni. Si tratta di dare un contributo ad una politica che da un lato, su una linea di economicità, si ponga alla ricerca dell'efficienza come modo per consentire all'agricoltura di corrispondere a certe esigenze, sottolineate anche in sede programmatica, proposte dalla società nazionale ed alle occasioni che conseguentemente si aprono, ma, dall'altro lato, possa anche essere considerata come la necessaria risposta alle esigenze ed alle occasioni che vengono proposte dal processo di integrazione unitaria; ed una politica anche, insieme, che tenga nel giusto conto tutti gli altri problemi — i problemi sociali della partecipazione, della valorizzazione di tutte le forze che intervengono nel processo produttivo — per riconoscere appunto a chi lavora nelle campagne il ruolo di protagonista dello sviluppo e per assicurargli un reddito equo per se stesso e per la sua famiglia.

Certamente noi dobbiamo concordare a questo punto nel riconoscere che il contratto di preminente presenza ed importanza nella nostra agricoltura è il contratto di affitto. Esso deve avere nel prossimo futuro una dimensione crescente. È tesi largamente condivisa che trova rispondenza nella realtà e sottolineatura vorrei dire generale. Ma, se questo è il ruolo di quel contratto, noi dobbiamo evitare di dare luogo a norme che spingano l'una o l'altra parte a rifuggire da esso. In questo senso sono noti i motivi per i quali si dette a suo tempo luogo alla riforma degli affitti: fornire la certezza del costo dell'uso della terra tenendo conto della sua effettiva redditività; riconoscere la posizione dell'affittuario e la sua capacità di iniziativa, contemperando i suoi interessi con quelli del proprietario e con quelli della comunità; sistemare certi tipi di rapporti contrattuali abnormi, residuo di un'agricoltura superata e remora per un'agricoltura nuova.

Tuttavia, la legge ha avuto conseguenze che riteniamo abbiano preoccupato gli stessi suoi estensori. Credo che tutti gli onorevoli

collegli siano, a conoscenza di segnalazioni di casi che si stanno verificando, siano a conoscenza che vi è ormai diffuso e generale un mercato nascosto per rendere libera la terra; che nei riguardi di alcuni proprietari, e soprattutto di quelli di minori possibilità economiche, vengono esercitate da parte di grossi affittuari notevoli pressioni utilizzando la minaccia del ricorso ai miglioramenti fondiari. Queste azioni si manifestano — ripeto — con particolare facilità ai danni dei proprietari aventi minori possibilità economiche, talché veramente si verifica il fatto che quella parte, in teoria economicamente più forte e nei riguardi della quale la norma ha inteso agire per modificare i termini di potere contrattuale, finisce con l'essere la parte già in partenza meno difesa. Tanto che gli stessi estensori della legge — lo ha ricordato l'onorevole Bonifazi — si sono preoccupati di proporre e stabilire norme intese ad esentare dalle imposte e sovrainposte riguardanti il reddito dominicale i proprietari di fondi affittati, entro determinati limiti di reddito fondiario e complessivo.

Ciò, debbo aggiungere, tenendo conto, credo, delle preoccupate segnalazioni che allora venivano dalla periferia, direttamente in contatto con la realtà concreta del nostro paese.

Esistono, inoltre, certe difficoltà tecniche che obiettivamente danno luogo ad ingiustificate sperequazioni nell'ambito delle stesse aree agricole fra azienda e azienda. Né possiamo affidarci esclusivamente a procedure che, per quanto tempestivamente attuate, non possono non richiedere un lasso di tempo certamente non breve, e, in ogni caso, danno luogo ad ingiustizie non solo sul piano finanziario, ma anche sul piano etico.

Per queste e per le altre valutazioni dianzi espresse, relative alla esigenza di dare validità, forza ed efficacia permanente al contratto di affitto, nel momento in cui si poneva il problema della trasformazione del contratto di mezzadria e di colonia parziaria in contratto di affitto le forze della maggioranza, il 13 luglio, ritennero necessario collegare questo ultimo problema alla esigenza di modifiche della legge sull'affitto per assicurare una maggiore rispondenza agli obiettivi per cui essa era stata approvata. Sono state, quindi, chieste modifiche a quelle norme, ed io non voglio ora entrare nei termini di esse; ma rimane il fatto che proprio queste richieste sono la dimostrazione della necessità di evitare per il futuro che una certa facilità di impostazione, non sufficientemente verificata sul me-

tro della realtà e delle conseguenze che su questa realtà esse possono avere, finisca non col permettere, ma con il compromettere gli obiettivi più generali.

La nostra deve essere la preoccupazione responsabile di chi vuole il progresso, e vuole portare avanti le riforme, ma vuole anche riforme utili per tutto il corpo sociale e rispondenti ad una società pluralistica come la nostra. Credo, quindi, che sia sulla base di queste osservazioni complessive, alla luce anche di questa nostra recente esperienza, che dobbiamo portare avanti il discorso sulla colonia parziaria e sulla mezzadria.

Si tratta di un discorso importante anche perché investe, con una incidenza particolare, aree notevoli della nostra agricoltura, sia per quanto concerne la mezzadria ancora caratteristica di certe nostre regioni, sia anche la colonia parziaria. La risposta che noi dobbiamo dare ai problemi posti da questi contratti deve essere tale da consentire all'agricoltura di quelle regioni un tipo di sviluppo rispondente alle linee di tendenza che noi abbiamo indicato, non contrastando, ma facilitando questa evoluzione. Ciò può essere fatto oggi in modo più meditato, più consapevole, forse anche meno urgente che nel passato. Infatti, la norma inserita nel provvedimento a favore dell'agricoltura approvato il 4 agosto scorso e che reca il blocco delle disdette delle mezzadrie stipulate dopo il 1964, toglie quel pressante aspetto di urgenza che si proponeva solo qualche mese fa, eliminando quella carica drammatica che allora si aveva di fronte alle iniziative di escomio assunte dai proprietari.

Dobbiamo meditare, credo, oltre che sugli aspetti economici, anche sugli aspetti sociali del problema, nella misura in cui la situazione rilevata per l'affitto, che vede la preminenza assoluta della piccola proprietà, torna a ripetersi per la mezzadria. Infatti, il 92,2 per cento delle aziende interessate a questo contratto ha una dimensione inferiore ai venti ettari, mentre la loro ampiezza generale media risulta di 9,73 ettari. Questo indica che nella situazione del nostro paese la mezzadria e la colonia parziaria sono state e si pongono come sede di investimento ed occasione per la ricerca di tutela di piccoli risparmi e di redditi faticosamente conquistati che assicurano tuttavia una pur minima tranquillità e sicurezza di vita. Credo che sia doveroso considerare anche questa realtà.

Il Governo ha inteso svolgere queste considerazioni come contributo ad un discorso responsabile che, indubbiamente, il Parlamento

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1971

svilupperà. Noi infatti non dobbiamo fare una legge purchessia, ma dobbiamo effettivamente dar luogo a norme che consentano quei risultati che tutti ci attendiamo ed evitino errori da cui verrebbe allontanato, se non addirittura compromesso, il conseguimento stesso di quei risultati.

Sono del resto considerazioni, queste che sono venute via via svolgendo, emerse nella loro evidenza nel corso delle analisi e delle discussioni riguardanti questa materia; sono i problemi — torno a ripetere — della coerenza fra il particolare aspetto contrattuale e la generale strategia dello sviluppo agricolo; sono problemi posti dalla opportunità di far fare al nostro paese, in questa occasione, un passo in avanti nel predisporre strumenti di recepimento che si inquadrino validamente nella politica comunitaria per la riforma dell'agricoltura; sono i problemi posti dalla necessità di dare tranquillità nelle campagne, considerando i diversi riflessi anche sociali che norme in tale materia possono determinare.

Queste considerazioni il Governo ha voluto fare, anche — e lo ripeto — con riferimento all'avvenuto blocco delle possibilità di escomio delle mezzadrie cosiddette spurie, nell'intento di sdrammatizzare, anche psicologicamente, questa questione.

Di fronte, quindi, alle quindici proposte di legge che si pongono oggi all'attenzione e alla determinazione del Parlamento, e di fronte alla complessità della materia, le cui implicazioni vanno dagli aspetti economici a quelli sociali, da quelli dell'efficienza a quelli del progresso civile, il tutto inquadrato in una logica comunitaria, il Governo ritiene, date le esigenze di un ordinato svolgimento della discussione, che richiedono la scelta di uno dei testi presentati da assumere come filo conduttore, di doversi associare alla scelta fatta dalle Commissioni riunite di assumere la proposta di legge degli onorevoli Truzzi ed altri in funzione metodologica, riservandosi tuttavia di avanzare tutti quegli emendamenti necessari per introdurre modificazioni atte ad assicurare soluzioni rispondenti al disegno globale e articolato che riguarda le linee di sviluppo della nostra politica agricola.

GUARRA. Perché non presenta un disegno di legge?

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Noi auspichiamo che la Camera voglia tener conto di queste considerazioni nel comune obiettivo di contribuire all'attingimento di un traguardo che sia utile al progresso della

agricoltura e quindi alla crescita economica, sociale e civile del paese. (*Applausi al centro*).

GUARRA. Il ministro è fuggito dinanzi ai problemi!

BIGNARDI. Ognuno va dove può.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vedovato. Ne ha facoltà.

VEDOVATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, quello di oggi è, senza dubbio, un procedimento particolare. Abbiamo all'esame ben 15 proposte di legge, senza che su di esse si sia avuto un ampio adeguato dibattito da parte delle Commissioni competenti, senza che ci sia un testo più o meno unificato sul quale portare particolarmente la discussione. Il presidente Truzzi ci ha detto che il testo da lui presentato, insieme con altri, è stato scelto come testo di base, e che le altre proposte di legge (le altre 14) vanno considerate come emendamenti. Ciò spinge ad interpretare l'iniziativa dell'inizio della discussione come un tentativo di raccogliere orientamenti, valutazioni, osservazioni, eventualmente critiche, ai fini di ulteriori passi lungo il cammino tormentato e tormentoso di una disciplina della materia in oggetto. Che è poi l'agricoltura italiana, ed in particolare la trasformazione della mezzadria e colonia parziaria in affitto.

L'agricoltura italiana è malata e, nell'ambito comunitario, è « la grande malata ». Epperò, la situazione generale della nostra agricoltura, che costituisce un settore non soltanto rilevante dal punto di vista economico, ma vitale dal punto di vista dell'interesse di tutti i cittadini, impone un esame obiettivo, oggi doveroso ed urgente.

Il frazionamento della proprietà, che all'inizio della riforma fondiaria era apparso come un elemento costruttivo per il miglioramento dell'economia e della produzione, ha dato tutt'altro che frutti positivi: si è accentuata e ampliata la inadeguatezza delle strutture, e gli agricoltori hanno sperimentato le loro estenuanti delusioni.

E se questo argomento giustifica l'impegno per nuove iniziative, a maggior ragione impone di mettere a nudo la verità, perché la verità stessa suggerisca alla onestà e alla autorità della legge i provvedimenti da prendere, se giusti ed efficaci; o da non prendere, se inutili o soltanto apparentemente opportuni.

Le leggi sulla piccola proprietà contadina, bisogna ormai riconoscerlo, non hanno avuto

successo. E non già perché sia mancato l'impegno legislativo a sostenerle: anzi tali leggi sono state reiterate e sempre più rafforzate; ma perché a quella speranza che aveva caldeggiato le leggi stesse si è contrapposta la vieta struttura della agricoltura, rimasta arretrata nonostante superficiali sollecitazioni e inadeguata alle necessità sociali, giuridiche ed economiche.

Il coltivatore diretto, anche se libero ed autonomo nella propria terra senza collaborazioni di concedenti, ha trovato nella esiguità della sua azienda, ancorata a spese e tasse sempre più forti ed a ricavi modesti e invariabili, ostacolo sufficiente a scoraggiare la continuità della gestione.

Se la creazione di una classe di coltivatori della terra che siano non solo liberi, ma autonomi e sicuri della propria scelta e del proprio stato, costituisce un programma che tutti gli uomini politici condividono e auspicano, bisogna evitare che questo resti un semplice ideale, perché, quando si tratta di orientare onesti lavoratori con le loro famiglie a un determinato destino che si affida comunque alle loro fatiche, bisogna accertare che il bene che si promette e si sollecita per loro sia autentico e duraturo e non fondato sulla estemporaneità.

Né si può dire che gli acquisti con i benefici fiscali e con i contributi ed i mutui agevolati abbiano sortito tangibili effetti, perché, a prescindere dai casi nei quali si è persino verificata la rivendita delle terre acquistate, il nucleo familiare, salvo rare eccezioni, si è andato disfaccendo: le giovani generazioni hanno preferito seguire l'attrattiva di più sicuri compensi al loro lavoro.

Ed invero, come possono i vecchi agricoltori trattenerne i giovani alla terra, quando il prezzo del grano non è remunerativo, il vino nelle pianure non merita coltivazione, ed il bestiame, nelle vecchie stalle, importa spese e lavoro ma a bassi ricavi?

La manodopera si è orientata verso altri settori ed il nucleo familiare contadino si è lentamente diluito perché i suoi singoli componenti hanno preferito più soddisfacenti sistemi di vita e di lavoro.

Realtà, questa, che noi legislatori abbiamo dovuto prendere in considerazione: l'articolo 7 della legge 15 settembre 1964, n. 756, dispone che la composizione della famiglia colonica può essere modificata senza il consenso del concedente anche fuori dei casi previsti dall'articolo 2142 del codice civile, purché non ne resulti compromessa la normale conduzione del fondo, e precisa che « ai fini

della presente legge il lavoro della donna è considerato equivalente a quello dell'uomo ».

Ma la donna stessa che ha tanta virtù da sostituire l'uomo nei lavori della terra è divenuta contraria a questo settore perché, sensibilissima all'avvenire dei figli, ha incoraggiato la preferenza ad altri lavori e ad altri compensi.

La categoria dei mezzadri, degli affittuari e dei coltivatori diretti è venuta così riducendosi a quantitativi sempre minori e sempre più delusi.

È perfettamente logico ed umano che anche i mezzadri, anche i coltivatori diretti abbiano diritto alla continuità del tenore di vita: una continuità che le loro piccole aziende non possono garantire, sia perché le spese e le tasse sono sempre costanti, mentre i ricavi costantemente modesti sono spesso aleatori; sia perché lo Stato che condizionò i benefici fiscali dell'acquisto alla permanenza per lunghi anni sulla terra, acquistata appunto ai fini della formazione della proprietà coltivatrice, anche con aiuti nella gestione non può rimediare se non parzialmente le situazioni che si riproducono in un sistema economico che resta arretrato e inadeguato.

Di qui i disagi, di qui lo scontento di tutti, di qui il permanere sempre più grave delle difficoltà.

In tale situazione, quale sensato rimedio può fornire il sistema della prelazione inaugurato dall'articolo 8 della legge 26 maggio 1965, n. 590, modificato dalla legge 14 agosto 1971, n. 817?

Si intralciano le stesse alienazioni a gente impoverita per rendere altri ancora più poveri.

Sta proprio in questo il dannoso risultato di certe impostazioni legislative che non sfuggono alle tentazioni della demagogia.

E che cosa allora risolve o costruisce l'articolo 11 della legge n. 817, che vincola alla indivisibilità per trent'anni i fondi acquistati con le agevolazioni creditizie concesse dallo Stato per la formazione o l'ampliamento della proprietà coltivatrice, in questa situazione economica arretrata e in questa corrispondente situazione umana e sociale degli agricoltori?

Il frazionamento aziendale della terra è, pertanto, un insuccesso, è un elemento negativo, è un peggioramento del male.

Sarebbe il caso di domandarsi che cosa sarebbe successo dell'economia negli altri settori se si fosse imposto il mantenimento delle strutture aziendali di un secolo fa.

Il legislatore, nei campi industriale e commerciale, ha favorito e suscitato i concentramenti aziendali e l'aggiornamento delle strut-

ture. Si sono concessi i benefici fiscali a tali concentramenti nonché agli aumenti di capitale delle società per azioni e alle trasformazioni di società in qualsiasi tipo (si pensi alle leggi in corso di varo), proprio allo scopo di provocare strutture sempre più forti, più modernamente adeguate al fine di corrispondere alle cresciute necessità della evoluzione economica e sociale.

In agricoltura si è fatto il contrario. Si è preferito impedire l'afflusso del risparmio alla terra; distolla l'attenzione dai problemi veri, si sono bersagliati i patti agrari. E tutte le categorie si sono impoverite nel perdurare dell'arretrato sistema deficitario: anche quella dei mezzadri, perché imprigionati e senza avvenire in una economia invariata; anche quella dei coltivatori diretti, perché erroneamente convogliati in organismi aziendali insufficienti.

Collegata al medesimo sofferente settore economico, sta poi un'altra numerosissima categoria di cittadini la quale ha mantenuto il suo attaccamento alla terra, o agonizzando fra le macerie della mezzadria, o convogliando alla terra stessa i suoi risparmi e conducendo direttamente la propria azienda senza arrendersi neppure all'assurdo fiscale che tassa la terra in se stessa e non il suo reddito.

È, questa, una categoria alla quale occorre guardare non soltanto dal punto di vista politico, perché si tratta di milioni di cittadini; ma anche dal punto di vista economico, perché in essa non si annoverano soltanto coloro che non hanno potuto più resistere alla gravità delle spese e delle tasse abbandonando la conduzione, ma anche quelli che hanno dedicato i loro risparmi ad incrementare la proprietà, a fare bonifiche ed impianti. Si controllino, ad esempio, gli splendidi impianti di vigneti specializzati sorti in questi ultimi tempi.

Ma anche a costoro vanno le norme di disfavore, anche a costoro è riservato lo scoraggiamento, quasi che gli oneri fiscali, le spese sostenute, i risparmi impiegati nella loro opera fossero un demerito sociale.

Onde spontanea sorge la domanda, signor ministro dell'agricoltura, onorevoli colleghi: siamo proprio sicuri che questo sia il sistema giusto? Siamo proprio sicuri che ledere una vasta categoria per tentare a suo danno un qualche vantaggio a favore di un'altra (per altro meno numerosa), anche se certamente bisognosa di aiuto, sia il modo giusto per conseguire un bene sociale?

Né vale porsi il programma di distruggere una categoria per crearne forzatamente un'altra nell'ambito medesimo di una struttura

aziendale sorpassata: poiché in esso il circuito vizioso è evidente.

In questi elementi essenziali di esame: bassi ricavi, oneri fiscali non conformi ai principi della tassazione del reddito, inadeguatezza delle strutture, elementi che reclamano approfondito studio e ben altri rimedi che non quelli finora adottati, si delinea la misura logica con la quale hanno da essere valutate le proposte di legge all'ordine del giorno e sottoposte alla nostra discussione. E ciò per l'onestà delle leggi e per la difesa della stessa democrazia, la quale, fino a che è tale, non può creare mali certi nell'ordine umano, giuridico e sociale per tentare beni incerti nello stesso ordine umano, giuridico e sociale.

Valga qualche esempio, spigolato in alcune proposte di legge (e così facendo evidenzio, come in un bassorilievo, la esatta collocazione, a mio giudizio, della proposta di legge Truzzi). Comincio dalla proposta di legge Bonomi ed altri, tra i quali il collega Speranza che è anche correlatore per la maggioranza.

In questa proposta di legge n. 273 il disposto dell'articolo 10 della legge n. 756 del 1964, che prevede un residuo al concedente del 10 per cento dell'intera produzione (cioè quanto in effetti non basta a pagare le tasse ed a sopportare le spese di gestione), viene esteso anche al caso in cui il concedente — come necessariamente avviene nella maggior parte dei casi — abbia partecipato alle spese di impianto per il miglioramento del fondo ed abbia sostenuto parte delle spese di coltivazione.

Inoltre, mentre la stessa legge aveva previsto per incoraggiare il miglioramento dei fondi un regolamento economico delle innovazioni (articolo 8) effettuate dal mezzadro anche contro la opposizione del concedente, stabilendo a favore del mezzadro una indennità corrispondente alle spese effettivamente sostenute per eseguire le innovazioni, l'articolo 3 della proposta Bonomi ed altri viene ad aggiungere una indennità del 75 per cento dell'aumento di valore conseguito dal fondo per effetto delle migliorie apportatevi.

Si deve rilevare, a questo riguardo:

1) mentre l'articolo 2152 del codice civile stabilisce che il compenso dovuto al mezzadro, se non è stabilito dalle convenzioni o dagli usi o da altre norme, è determinato dal giudice, tenuto conto dell'eventuale incremento di reddito realizzato dal mezzadro, la proposta invece, là dove determina nel 75 per cento dell'aumento del valore del fon-

do l'indennità dovuta al colono, elimina qualsiasi richiamo ai criteri di determinazione di tale aumento di valore;

2) l'articolo 3 al comma successivo stabilisce che l'indennità non spetta nel caso di « ricostituzione dell'impianto » (sottolineo la diversa dizione rispetto a quella generica di « migliorie » contenuta al primo periodo dell'articolo stesso) ma « sempre che il contratto sia rinnovato con lo stesso colono ed i suoi aventi causa ». Ciò significherebbe che, se anche il concedente ha sopportato l'intera spesa di miglioria e di ricostituzione dell'impianto, ed il colono cessa per sua volontà, gli è dovuta una indennità che non ha una giustificazione.

Si viene ad attuare un forma di esproprio che non solo non ha fondamento nei principi del diritto, ma tende a provocare altri danni all'agricoltura, perché è facile conseguirne che il colono, sollecitato da diverse fonti di guadagno e di lavoro che la società moderna offre alla sua famiglia, sarà indotto ad abbandonare il fondo per riscuotere questo indennizzo.

La proposta di legge n. 3040 è un caso tipico di trasformazione unilaterale del contratto in altro di diversa natura, con l'ulteriore gravame della vendita forzata delle scorte vive e morte di cui l'azienda è dotata, ad arbitrio della controparte.

Ne deriva il principio che appartenere a una determinata categoria può avere in sé il potere di violare, a danno di un'altra categoria, i principi fondamentali di diritto civile in forza dei quali i contratti con il mutuo consenso si costituiscono e con il mutuo consenso si sciogliono. Ed allora, se questo principio varrà per una categoria, perché non dovrà valere per altre ?

Di questo passo è da chiedersi quale sarà la sorte dell'ordinamento giuridico, ed a cosa poi potrà ancora servire la norma fondamentale per la quale, in ordine all'articolo 3 della Costituzione, « tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali ».

I principi antiggiuridici contenuti nella ricordata proposta di legge Salvatore, Bertoldi ed altri vengono portati alle estreme conseguenze nelle proposte di legge n. 3110 e n. 668, presentate rispettivamente dagli onorevoli Ingrao ed altri e Barca ed altri: proposte che, prescindendo dalle diverse articolazioni, tendono a portare all'esproprio.

Si giunge chiaramente all'esproprio diretto quando il rapporto del concessionario sia durato ininterrottamente per vent'anni, cumulandosi per altro in tale periodo la durata di eventuali diversi rapporti precedenti dello stesso concessionario (proposta di legge Ingrao).

Nel caso di alienazione a qualsiasi titolo del terreno, si configura anche l'obbligo di sottostare ad un prezzo di vendita ai concessionari, mezzadri, coloni, affittuari, pari al canone di affitto determinato a norma della legge 11 febbraio 1971, n. 11, moltiplicato per venti, o ad un prezzo, da pagarsi dal mezzadro nell'esercizio del diritto di prelazione o di riscatto, pari al prezzo ritenuto congruo a norma dell'articolo 4 della legge 26 maggio 1965, n. 590.

Si propone inoltre, e questo è singolare, che, se nella azienda esistono impianti di conservazione, lavorazione e trasformazione di prodotti aziendali per la cui costruzione sono stati erogati contributi statali, l'autorità della regione (proposta di legge Ingrao) o il prefetto (proposta di legge Barca) può, su richiesta dei mezzadri interessati, dichiararne l'esproprio per ragioni di pubblico interesse !

Ognuno vede come l'ordinamento giuridico ne risulta dissolto, il fenomeno economico ristretto nella pressione del potere, i rapporti giuridici inquinati dall'arbitrio.

La società viene arretrata.

Le forze economiche prosperano invece nella libertà di tutti i cittadini e nell'affidamento alle leggi, e non già nell'imperio assoluto dello Stato incapace a surrogare la libera capacità degli uomini ed i valori economici che ne derivano.

Si finisce col tornare indietro di un secolo, dimenticando che la società umana si è evoluta nella libertà e che, proprio in virtù di questa libertà, là dove essa è stata rispettata, si è raggiunto il bene sociale.

Il così detto *boom* economico che si è tempo addietro raggiunto, a che cosa fu dovuto se non a questa virtù della democrazia che ha finalmente, per realtà umana e non per forzate imposizioni, portato al livellamento e alla tutela del bene di tutti ?

Nella democrazia hanno prosperato l'industria, il commercio, ed il lavoro: la proprietà si è frazionata ed è divenuta accessibile a tutti per l'insopprimibile e giusto istinto dell'uomo che tende a ritrovare nella cosa propria il risultato del sacrificio proprio e della capacità propria.

Né si può negar merito alle leggi che rispettando le ragioni economiche hanno favorito la

nascita dei grandi complessi industriali dove larghissime categorie di maestranze, anche attraverso le stesse lotte sindacali, hanno dimostrato la propria capacità ed il personale diritto ad elevare il proprio livello non soltanto economico ma culturale ed umano.

I risultati della democrazia sono tali che, agendo con saggezza, si può giungere al bene di tutti ed alla libertà di tutti, anche se con sacrifici, ma senza umiliazioni né persecuzioni di categorie di cittadini.

Bisogna ben distinguere tra disfavore e ingiustizia, come bisogna evitare di confondere l'interesse pubblico con l'interesse privato di categoria, imposto con la sola forza del potere, e non collegato al naturale sviluppo delle forze economiche ed umane.

Per altro, sembra ovvio osservare, nelle due ultime proposte di legge ora evocate, che lo esproprio di ciò che è produttivo e valido è evidente ingiustizia ed economicamente inutile; perché, se è valido, non c'è ragione di variarne il titolare; se poi non è valido e produttivo, il suo trasferimento ad altri non fa che moltiplicare deficienza, problemi e povertà.

Questi controsensi compromettono il bene di tutti.

I mezzadri, i coltivatori diretti, preziosi elementi in questo mondo nostro di dignità e libertà, possono trovare, attraverso il concentramento delle loro forze, nella concordia e nella collaborazione di tutti, nell'incoraggiamento al risparmio che è collaterale alla libertà, il modo di valorizzare le proprie persone ed il proprio lavoro, se noi legislatori sappiamo agire con oculatezza e lungimiranza, proteggendo la collaborazione di tutti nel rispetto delle leggi e nello sviluppo dei principi di diritto, da cui soltanto può derivare anche il bene economico.

Se l'economia agraria agonizza, deve essere soccorsa con strutture moderne alle quali devono concorrere il coraggio e la fiducia di tutte le categorie col saggio aiuto dello Stato, e nel quadro delle impostazioni, dei programmi ed anche delle provvidenze comunitarie.

Né può omettersi di ricordare che il « non fare mali per conseguire beni », precetto evangelico, è anche buona regola pratica e politica, perché il male produce sempre il male, l'ingiustizia crea la ricerca talvolta disperata e disordinata della giustizia: le leggi debbono essere giuste e veramente costruttive, perché l'affidamento alle leggi è essenziale al consorzio civile, che si basa sulla libertà e sulla giustizia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo, nel 1961, nella discussione sul

« piano verde », rilevavo che nell'agricoltura italiana sussisteva ancora una struttura aziendale creata in funzione di una economia familiare con sfondo altamente sociale, la cui realizzazione aveva richiesto un enorme impiego di lavoro ed ingenti investimenti di capitale che in non pochi casi sono, purtroppo, ancora lungi dall'essere ammortizzati.

Intervenendo, nel 1966, nella discussione sul nuovo « piano verde », auspicavo, da parte dei singoli, spirito di iniziativa e atti di volontà e di adesione alle disposizioni legislative che andavano in loro favore nel quadro della soluzione di un problema generale.

Oggi, avendo l'onore di aprire il dibattito su una materia tanto controversa, così come ha detto lo stesso ministro dell'agricoltura, formulo il voto che si sappia predisporre misure legislative che concorrano, in modo determinante a porre fine a quella agricoltura eroica in cui, come ebbe a dire un nostro insigne maestro che fu anche uomo di Governo, « uomini ed animali da secoli erano impegnati in un lavoro improbo, senza tregua, prima nella conquista della terra e nel conservarla tenacemente, e poi nel farla produrre ». (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferioli. Ne ha facoltà.

FERIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei prendere le mosse per questo mio intervento dalle dichiarazioni fatte poco fa dal ministro dell'agricoltura, che ho ascoltato con molta attenzione. Ho sentito quasi un inno attraverso il suo discorso: un inno alla chiarezza, alla chiarezza di una politica agraria seguita in questi ultimi anni, in modo particolare in questo ultimo periodo da quando egli è alla testa del dicastero dell'agricoltura; un inno alla chiarezza dell'ultima legge sulle affittanze, che proprio — guarda caso — trova riscontro in questa proposta di legge Truzzi assunta ora, tra quindici proposte di legge che sono all'ordine del giorno, come punto di riferimento metodologico da portare avanti, quando praticamente la Commissione agricoltura non ha saputo far meglio che rimandare tutti gli atti all'Assemblea, rifiutandosi di sviscerare gli emendamenti presentati alla proposta di legge Truzzi.

Si parla ancora di chiarezza, quando abbiamo saputo poco fa, non da quelle frammentarie notizie che sono state portate dai colleghi comunisti in aula, ma da fonti attendibili, che la Commissione affari costituzionali ha ravvisato elementi di incostituzio-

nalità nella proposta di legge Truzzi, con riferimento agli articoli 1, 2, 4 e 7. E tutto questo a proposito di chiarezza, tutto questo a proposito di quel cammino così nobilmente intrapreso dal signor ministro dell'agricoltura!

Da qualche tempo a questa parte vige nel nostro paese uno strano metodo per dare lo avvio all'*iter* di iniziative legislative, almeno di quelle di una certa rilevanza sociale ed economica e che abbiano riflessi e ripercussioni che incidano nel contesto intimo della nostra società: il metodo del ricorso alla piazza, il sistema di fare leva sulle tendenze istintive (a volte giuste, a volte deteriori e moralmente e politicamente malsane) delle masse, per carpirne i suffragi elettorali. Non la giustizia, non il diritto sovrano, non i principi della legge naturale, non il perseguimento del vero progresso civile ed economico, dunque, sembrano ispirare il legislatore, ma la demagogia e il prevalere del più forte o di colui che sa gridare più insistentemente e a voce più alta.

Abbiamo ascoltato poco fa un pregevolissimo intervento dell'onorevole Vedovato, del gruppo democristiano, che ha espresso nella sostanza gli stessi concetti che io cercherò di illustrare, seppure con molto garbo e naturalmente in forma meno aggressiva di quanto io possa fare. Ciò dimostra che il provvedimento che stiamo discutendo incontra una larghissima opposizione in quest'aula. Quanto è avvenuto per la legge sui fitti agrari si sta ripetendo in occasione dell'esame delle proposte di legge per la conversione *ope legis* della mezzadria e della colonia in affitto.

In queste condizioni la situazione del legislatore è certamente imbarazzante. Egli deve accogliere le richieste degli uni o degli altri solo sulla base del loro numero, di chi grida più forte, di chi minaccia scioperi più rovinosi per l'economia della nazione e per l'agricoltura in particolare? Sui due piatti della bilancia devono prevalere i movimenti di piazza e le finalità demagogiche oppure i principi del diritto, le idee, i valori sostenuti al di fuori e al di sopra di qualsiasi intendimento elettorale ma solo con il proposito di servire la giustizia, la libertà e il progresso per tutti? Il legislatore deve scegliere per chi grida o per chi attende in silenzio? per chi scende in piazza o per chi rimane in casa a lavorare e a produrre? per chi al progresso economico delle campagne dà la forza delle sue braccia o per chi invece profonde idee, soluzioni tecniche, responsabilità

di gestione, capitali faticosamente sudati e accumulati con rinunzie e sacrifici?

Un paese democratico, civile, retto secondo i principi fondamentali del diritto, come è il nostro, possiede come patrimonio inalienabile una serie di istituti la cui funzione è di fornire gli elementi base della certezza negli inevitabili contrasti degli interessi individuali: quali sono ad esempio il diritto di proprietà, la forza contrattuale del negozio giuridico, il cui requisito essenziale è la stabilità. Tali istituti non possono essere modificati e spostati e tanto meno soppressi solo perché alcuni cittadini, in ragione del numero, lo chiedono a gran voce in piazza quando li giudicano ingombranti e scomodi: per essi stessi sarebbe il crollo di tutto il sistema giuridico e l'avvento dell'anarchia nel senso più deterioro.

A questo punto, signor Presidente, onorevoli colleghi, mi vien fatto di chiedere a me stesso, a voi e a tutti i cittadini italiani perché i proprietari della terra — che nel caso della mezzadria e colonia sono anche autentici imprenditori — sono vicini ad essere sottoposti, con la complicità del Governo, ad una vera e propria rapina. È costituzionale tutto questo? Statistiche alla mano, quattro milioni di proprietari in Italia non possono essere tutti latifondisti; e bisogna concludere che nella maggior parte dei casi il proprietario vive stentatamente sulla sua terra, spesso è egli stesso coltivatore diretto. E il coltivatore diretto può avere infinite ragioni familiari, economiche e psicologiche per affidare la sua azienda ad un altro, affittuario, mezzadro o colono, alle condizioni che egli stima più vantaggiose e che la controparte è in diritto di accettare o no; azienda che il concedente può riprendersi alla data pattuita, se così gli aggrada. Forse che tali concedenti non hanno diritto a che la loro rendita sia rispettata quanto i dividendi degli azionisti e le cedole degli obbligazionisti, senza venire additati al pubblico disprezzo solo perché intascano denaro senza lavorare? Certamente questi interessi possono essere sacrificati se sono in contrasto con quelli di più vaste categorie di cittadini, e ciò a norma della Costituzione. Ma, ancora statistiche alla mano, per ogni affittuario o mezzadro beneficiato dalle nuove leggi sui contratti agrari, cinque o sei proprietari vengono più o meno danneggiati. È costituzionale tutto questo, o non piuttosto un avvio indolore al comunismo?

A proposito di questo avvio indolore al comunismo, mi sovviene quanto già ebbi a dire qui, in Parlamento, molti anni fa (ormai siamo dei vecchi parlamentari in quest'aula),

ed esattamente il 12 dicembre 1963, in occasione del voto sul primo Governo di centro-sinistra Moro-Nenni-Saragat. Sono passati oltre otto anni, ma pare che le cose che erano valide allora lo siano ancora oggi. Dicevo in quella occasione che le rivoluzioni non si fanno soltanto in piazza attraverso l'insurrezione armata, facendo scorrere molto sangue; il più delle volte le rivoluzioni, e certamente le più pericolose, sono quelle che si compiono attraverso certi provvedimenti legislativi e la attuazione di certi programmi che alterano improvvisamente la fisionomia di un paese, da un giorno all'altro, da una società libera e democratica a una società pianificata. Ci stupisce il vedere come molti amici in questa aula abbiamo la memoria labile e dimentichino come il partito comunista abbia preso il potere nei paesi d'oltre il « sipario di ferro » all'indomani dell'ultima guerra mondiale.

Il partito comunista, che in Cecoslovacchia, nel 1945, ad esempio, rappresentava una forza che non superava certamente il 25 per cento della popolazione, si è trovato alla testa del paese; è vero che alle sue spalle aveva l'Unione Sovietica con le sue armate. Ricordavo in quel mio discorso un libro, molto eloquente, intitolato *Senza colpo ferire*, scritto da un comunista, un certo Kosacs, edito, mi pare — se la memoria non mi tradisce — da Sansoni. In quel libro, l'autore spiegava come il partito comunista avesse conquistato il potere in Cecoslovacchia. Questa tecnica del « senza colpo ferire » è stata applicata un po' in tutti i paesi dell'Europa orientale; dicevo allora che però era un eufemismo parlare di « senza colpo ferire », perché molti uomini democratici, e tra questi molti socialisti, caddero vittime della sopraffazione dell'estrema sinistra. In quel libro si spiega la tecnica della manovra a tenaglia, dall'alto in basso, dal basso in alto, caratterizzata da un lato dalla pressione sul governo, per ridurre al silenzio i partiti democratici — come, ahimé, sta avvenendo nel nostro Parlamento su questo specifico problema, come su tanti altri specifici problemi — per portare avanti provvedimenti sempre più spinti, quali, nel caso specifico, i provvedimenti sulla riforma fondiaria, secondo criteri prettamente marxisti, dall'altro dal suscitare movimenti della piazza per il superamento ulteriore dei provvedimenti medesimi. È necessario che dal basso, dalla piazza si sostenga l'azione parlamentare. In questo senso i parlamenti servono, e possono essere inizialmente fucina di attività di tal tipo secondo la prassi comunista. E sono cose, queste, che tutti sanno, ma non vengono ricordate quando si di-

scute di questi provvedimenti. Come dicevo, si tratta di un libro molto eloquente, specie oggi che si cerca di portare avanti un provvedimento che ritengo eversivo della libertà, e che come tale colpisce alle fondamenta la nostra democrazia.

Onorevoli colleghi, proprio due giorni or sono il consiglio comunale della mia città, Reggio Emilia (in una riunione alla quale ho partecipato, come sempre cerco di fare quando sono libero dagli impegni parlamentari), ha approvato un finanziamento di 250 mila lire quale contributo alle spese per la partecipazione ad una manifestazione politica dei mezzadri a Roma, a sostegno di quei partiti che attualmente si battono per la trasformazione della mezzadria in affitto.

BARDELLI. Manifestazione sindacale, non politica.

FERIOLI. Per un'azione politica, di parte. Come può un consiglio comunale distrarre fondi della comunità per favorire una certa parte? Queste sono cose mostruose, e si stanno verificando in tutti i consigli comunali della valle padana, a Modena, a Bologna, un po' dappertutto. Questo è contro tutti i principi fondamentali del diritto, e soprattutto va contro la coscienza democratica degli uomini che ancora credono nella democrazia. È cosa veramente inaudita il fatto che si distraga pubblico denaro per fini chiaramente di parte, siano questi politici o sindacali. E credo sia oggi la stessa cosa parlare di sindacato e di politica. Anche questo fa pensare alla manovra a tenaglia: la piazza si muove in periferia, e dalla periferia si trasferisce a Roma per manifestare dinanzi al Parlamento. E, guarda caso — come dicevo poco fa — tutte queste amministrazioni locali hanno assunto questa parola d'ordine di aiutare i mezzadri. Ripeto ancora una volta: si tratta di cose inaudite che oggi denuncio da questo banco della Camera, perché non è consentito spendere denari della collettività per fini di parte.

Che cosa è avvenuto nel nostro paese? Che cosa è avvenuto nel campo della democrazia cristiana quando si era definita diga contro il comunismo? Che cosa è successo di tutte queste grandi masse che hanno sempre creduto nella democrazia cristiana come baluardo in difesa di questi piccoli proprietari, di questi milioni di proprietari?

Per venire al provvedimento oggetto del nostro esame, la pretesa di affidare alla legge la possibilità di mutare un rapporto contrattuale liberamente stabilito fra le parti è una inam-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1971

missibile, anticostituzionale interferenza nei rapporti di diritto privato, come bene chiaramente poco fa ha espresso l'onorevole Vedovato. È chiaro che il principio della possibilità di conversione obbligatoria di un contratto, una volta entrato nel nostro ordinamento legislativo e politico, può per l'avvenire suggestionare altri proponenti legislativi ed essere quindi esteso ad attività economiche diverse da quelle agricole.

Non solo viene minacciata tutta l'agricoltura imprenditoriale, ma ogni forma di attività privata, poiché si tratta di un attentato al diritto di proprietà e alla libertà di impresa. Questo attacco massiccio all'agricoltura tutta determinerà una situazione psicologica di disagio tale da scoraggiare tutti coloro, e sono la stragrande maggioranza, che desiderando proseguire nell'attività agricola stanno ammodernando le loro aziende con l'apprezzabile e meritorio fine di porle in condizioni concorrenziali sul piano nazionale ed internazionale.

Tutte le riforme, volute ed imposte dal PCI per il tramite del partito socialista, in collegamento con gli estremisti sindacalisti della democrazia cristiana, approvate o in cantiere, non esclusa questa sulla disciplina dei patti associativi in agricoltura, danno ragione a chi da tempo afferma che ci troviamo di fatto in un clima di repubblica conciliare-sindacale, anticamera del comunismo vero e proprio. È questa repubblica conciliare-sindacale che pretende con la nuova legislazione di instaurare una nuova politica agraria. Quale? Quella — diciamo molto chiaramente — elaborata nelle sezioni agricole dei partiti marxisti e dei sindacati contro l'agricoltura imprenditoriale, fondata sull'iniziativa privata, valida e vitale, capace di produrre per il mercato, inserita facilmente e attivamente inseribile nel contesto del paese e della Comunità europea. Per quale scopo? Nell'interesse di chi? Per sostenere forse le microaziende che ovunque, anche dove artificialmente sono tenute in piedi con iniezioni di improduttivi sussidi, hanno portato rovinosi risultati? Perché rifiutare senza appello le imprese efficienti, condotte secondo i modelli capitalistici del socialista Mansholt e suggeriti per la politica agricola in tutta la Europa comunitaria?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

FERIOLI. Perché volere a tutti i costi realizzare, in un mondo cosiddetto libero, riforme di collettivizzazione generale a perfetta imitazione dell'agricoltura dei paesi comunisti, dove le cose non vanno certamente bene,

dove gli indici di produzione hanno sempre segnato il passo e dove, nel confronto con i nostri, si è sempre rimasti molto, molto più indietro nel progresso? Non sembra che ciò sia sufficiente ad aprire gli occhi di molti tecnici e di politici ancora in buona fede. Siamo arrivati, con la politica agraria attuata sino ad oggi, a ridurre al limite delle possibilità di resistenza l'iniziativa e l'imprenditoria privata, basata non sulla demagogia, ma sulla efficienza e sulla produttività. Non basta, onorevoli colleghi, aver sancito con l'iniqua legge sui fitti dei fondi rustici una concessione enfiteutica più o meno perpetua, a canone irrisorio, con la complicità del Governo e del Parlamento, che ha così in modo scandaloso manifestato la volontà di predisporre l'innaturale connubio democristiano-comunista con la non confessata intenzione di portare il nostro paese nell'area di influenza dell'Unione Sovietica. Perché l'affitto, così come concepito nella legge che è stata approvata lo scorso anno e della quale anche molti dei suoi fautori sembrano oggi pentiti, non favorirà di certo la formazione di imprese più ampie e più idonee alle necessità del mercato comune europeo, così come non favorirà certo l'afflusso alla terra di capitali extraagricoli, come è avvenuto fino ad oggi. Capitali non solo necessari, ma addirittura indispensabili per il progresso agricolo, in quanto il tante volte promesso stanziamento di fondi pubblici arriva con il contagocce.

Lo Stato, con molta difficoltà, riesce a rastrellare il risparmio privato per finanziare, attraverso un sistema di prestiti e di obbligazioni, gli impegni già presi, dal « piano verde » alla legge per la montagna a quella per lo sviluppo della proprietà coltivatrice. In questo campo del finanziamento pubblico all'agricoltura le cose vanno veramente male: la *tranche* 1970 del « piano verde » — siamo già alla fine del 1971 — non è stata, in termini di denaro liquido, ancora erogata. I finanziamenti per le zone montane registrano ormai un vuoto di un biennio, ed il ponte del « piano verde », che avrebbe dovuto operare nel 1971, è ancora, sempre in termini di reale liquidazione, allo stato delle buone intenzioni e latitante tra i documenti delle varie pratiche burocratiche, seppure tali pratiche esistono.

La situazione si appesantisce se si pensa che la politica comunitaria — per quanto concerne i finanziamenti, tutti sappiamo ormai che sono giacenti più di un migliaio di miliardi destinati a sovvenzionare l'agricoltura del nostro paese — non potrà trovare la via della pratica attuazione fino a quando lo Stato

italiano non avrà fatto la sua parte erogando le somme che in materia sono a suo carico e sino a quando non avrà approntato gli strumenti legislativi all'uopo necessari. E tutto questo a proposito della chiarezza alla quale si è richiamato l'onorevole ministro nel suo intervento a proposito del settore dei patti agrari! Certamente, comunque, anche nel caso che lo Stato si trovasse nella possibilità di far fronte a tutti i suoi impegni nei riguardi degli agricoltori, non riuscirà mai a sopprimere agli immensi e innumerevoli rivoli di capitale privato che, uscendo dalle tasche di tutti i numerosi proprietari-imprenditori, sono sempre affluiti silenziosamente, senza molti strombazzamenti, alla terra, da parte di quegli imprenditori che sono accusati di assenteismo solo perché non completamente impegnati nell'attività agricola, verso la quale, viceversa, generosamente e disinteressatamente hanno fatto confluire gli enormi capitali che hanno reso nei secoli, con la collaborazione preziosa dei nostri solerti mezzadri, fiorenti e belle le nostre terre.

« È inutile illudersi — affermava un grandissimo economista e un grandissimo uomo, Luigi Einaudi, nell'estate del 1961, parlando di mezzadria e di innovatori in agricoltura —: la maggior parte di codesti innovatori non verrà dalla campagna, i cui redditi netti sono troppo modesti per consentire per lo più di andare oltre una buona conservazione. Verrà dalle città, come sempre è accaduto in passato. L'agricoltura toscana, ricca di case rustiche e di ville, distribuite in fattorie e in poderi di giusta misura, fu creata non dai castellani emigrati in città per sicurezza e comodità di vita, ma dai cittadini, arricchiti dalla mercatura e dalle industrie, i quali vollero dare alle loro fortune una consistenza reputata meno aleatoria e socialmente posta più in alto ».

Erano parole faticose pronunziate da Luigi Einaudi. E proprio qui, oggi, un amico nostro, professore di economia, l'onorevole Bignardi, si richiamava a questo concetto attraverso quanto è stato detto da un altro illustre maestro di storia economica francese. È tutta una pubblicistica che gioca a favore delle tesi che noi sosteniamo in questo momento.

È questa la « rendita parassitaria », che i fautori della legge in esame vorrebbero eliminare eliminando la mezzadria e l'indispensabile contributo del capitale privato! Di esso c'è estremo bisogno in campagna: or bene, nessuna delle proposte al nostro esame ci dice come si potranno sostituire i miliardi che verranno disinvestiti dagli agricoltori estromessi

dal processo produttivo con la trasformazione in affitto dei contratti associativi.

La verità è che si vuole distruggere la mezzadria solo perché è un istituto che mal si presta ad essere manipolato, ad essere inquadrato negli scioperi, tanto fruttuosi per il sindacalismo di tutti i partiti.

Non si vuole il reale benessere dei mezzadri e il loro progresso economico: lo scopo è solo quello di giungere alla costruzione subdola della società socialista attraverso quella manovra a tenaglia a cui mi richiamavo all'inizio del mio discorso.

Purtroppo il risultato di questa continua azione disgregatrice sul piano politico, legislativo e sociale è la rovina della nostra economia agricola. Smantellando queste ultime posizioni attive e produttive, risultato del felice incontro tra il proprietario e il contadino, si ottiene l'abbandono della campagna anche da parte dei coltivatori diretti. Tutte le norme di facilitazione estese per rendere possibile l'acquisto della proprietà terriera da parte dei coltivatori non sono valse a gran che. Per paura, nessuno spenderà più un soldo sulle terre. Questa politica, che si va perseguendo, di punizione dei proprietari terrieri, non perché si disinteressano della terra, ma soltanto perché tali, sta disintegrando quel poco di buono che ancora rimane nelle nostre campagne.

Quali vantaggi economici ci aspettiamo? Bisogna rispondere concretamente, non con parole, dopo aver girato le campagne, le colline, le montagne ed avere visto i terreni abbandonati, le case coloniche vuote, intere frazioni disertate, le scuole chiuse.

Quali i vantaggi politici? Abbiamo ripetuto mille volte che il canone di affitto proposto è tale che non copre neppure l'ammontare delle tasse che il proprietario è tenuto a pagare, e tanto meno arriva a coprire le quote di ammortamento dei mutui o debiti per acquisti di macchinari.

Ma chi sono questi proprietari di terre? Sono degli sfruttatori? Essi sono la modesta base del nostro elettorato: piccoli proprietari che da quel reddito modesto traevano di che vivere, enti morali, ospedali, opere pie, molto spesso contadini che con i loro risparmi avevano acquistato un fazzoletto di terra.

Parlavo pochi giorni or sono con il presidente comunista di un grande ospedale emiliano che ha la ventura di possedere 37-38 poderi, i quali rappresentavano un certo introito per quella amministrazione, dato che si trattava di beni tutti affittati. Si trattava di circa 40 milioni che passavano alle casse

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1971

dell'ospedale. Mi diceva quel presidente che dopo l'ultima legge (loro si sono immediatamente adeguati ad essa interpretandola in maniera piuttosto estensiva, poiché questa praticamente è la parola d'ordine del partito comunista) il canone di affitto che si traduceva esattamente, come ho detto, in 40 milioni, si è ridotto oggi a 12 milioni. Dato che praticamente tutti questi poderi sono ipotecati a causa dei debiti che gli amministratori devono contrarre per raggranellare di che pagare quanto dovuto dall'ospedale, praticamente stanno pensando come poterli cedere, poiché non ricavano più alcun vantaggio da questi canoni di affitto.

Nessuna meraviglia se questi cittadini negheranno il loro voto a chi li minaccia di un esproprio vero e proprio, nella forma più subdola, in quanto li priva della proprietà, lasciando a loro carico le tasse e le spese di straordinaria amministrazione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

FERIOLI. E nemmeno si giustifica questa palese ingiustizia con motivi di superiore necessità di ammodernare la struttura portante della nostra agricoltura.

Perché, ad esempio, non tener conto del fatto che le nostre stalle vengono a poco a poco chiuse e che anche i coltivatori diretti non reggono più alla pressione? Certamente le stalle non verranno, come per incanto, riaperte soltanto perché i nuovi affittuari non pagheranno che un canone ridicolo ed irrisorio. Ed i capitali per le scorte vive e morte e quelli circolanti, chi li metterà? Tutti lo Stato? Avete fatto bene i conti di quanti miliardi questa operazione costerà all'economia nazionale?

La chiusura di molte stalle mezzadrili, come conseguenza del blocco contrattuale, ha determinato il crollo della produzione bovina. Non saranno certo le cooperative comuniste a risollevarle questa produzione che tanto incide sulla economia nazionale. Fare della zootecnia e allevare bestiame è diventato costosissimo e perciò proibitivo. Aumentati i costi dei mangini, aumentato il prezzo dei fieni, diminuito rispetto al prezzo costante il valore delle carni alla produzione, non è più possibile per chiunque e con qualsiasi sistema di conduzione impostare programmi di allevamento a lunga scadenza, non è più possibile ipotizzare costruzioni di stalle razionali, per qualsiasi numero di capi e di qualsiasi dimensione, a causa dell'alto costo delle scorte, dei macchinari e soprattutto

della mano d'opera. Certo nessuno pensa che si sobbarcheranno a tali investimenti i piccoli affittuari che verranno fuori in massa dalla nuova legge che stiamo discutendo! Anche se importiamo ogni anno ben 2 milioni di capi bovini e ben 8 milioni di quintali di carne macellata, nessuno se ne preoccupa seriamente, come pure sarebbe doveroso e necessario, e tutti pensano a « riforme di struttura » che serviranno, anziché a salvare l'agricoltura nazionale, a scardinare il sistema.

Verranno le elezioni. Mezzadri e affittuari voteranno come sempre; e non sono poi molti rispetto al complesso della popolazione votante. Ma per i molti milioni di proprietari terrieri, piccoli e grandi, e per i loro familiari, sarà diverso. I più istruiti ed evoluti, quelli che hanno potuto formarsi una cultura e una sana educazione politica, forse non andranno oltre il partito liberale. Ma la stragrande maggioranza dei proprietari è gente povera e semplice nella vita e nei giudizi politici, ed è gente che nella sua scelta politica non si ferma a metà strada: deserterà l'area democratica, specie la cattolica, e andrà a destra in cerca di quanto vi è di più estremista.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questi sono i pericoli per la stabilità democratica insiti in molte delle proposte di legge che stiamo esaminando; noi non possiamo assistere impassibili alla rovina della nostra agricoltura e dobbiamo dichiararci disponibili per una sana, efficiente politica agraria avveniristica, di tipo moderno ed europeo, in chiave con le norme comunitarie, proclamando la nostra più tenace opposizione all'andazzo che sta prevalendo nel nostro paese; opposizione che, lungi dall'essere dettata da spirito di conservazione, è permeata dalla preoccupazione che, operando in tal modo, l'economia agraria venga emarginata dal grande movimento di rinnovamento della società europea e nazionale.

Per questo l'opposizione del gruppo liberale alla trasformazione della mezzadria in affitto è recisa: questa trasformazione è un regalo che tutti noi democratici facciamo all'estremismo di destra e di sinistra, senza far avanzare di un passo la nostra società rurale sulla via del progresso. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annuncio di una risoluzione.

BIGNARDI, *Segretario*, legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1971

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di una mozione.**

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno
delle prossime sedute.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute:

Venerdì 26 novembre 1971, alle 10,30 e alle 16:

Alle ore 10,30:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Riforma dell'ordinamento universitario (*Approvato dal Senato*) (3450);

e delle proposte di legge:

CASTELLUCCI e MIOTTI CARLI AMALIA: Incarichi nelle Università degli studi e negli Istituti di istruzione superiore a presidi e professori di ruolo degli Istituti di istruzione secondaria in possesso del titolo di abilitazione alla libera docenza (40);

NANNINI: Modifiche all'ordinamento delle Facoltà di magistero (252);

GIOMO: Disposizioni transitorie per gli assistenti volontari nelle università e istituti d'istruzione universitaria (611);

GIOMO ed altri: Nuovo ordinamento dell'università (788);

CATTANEO PETRINI GIANNINA: Estensione ai professori incaricati delle norme contenute nell'articolo 9 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, concernenti il conferimento degli incarichi di insegnamento ai professori aggregati (1430);

GIOMO e CASSANDRO: Abolizione del valore legale dei titoli di studio universitari e delega al Governo per la emanazione di norme legislative sulla disciplina dei concorsi per posti nelle Amministrazioni statali e degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale (2364);

MAGGIONI: Nuove norme in materia di comandi per l'insegnamento nelle università e abrogazione dell'articolo 7 della legge 26 gennaio 1962, n. 16 (2395);

CATTANEO PETRINI GIANNINA: Bando unico straordinario per concorsi speciali ai posti di professore universitario (2861);

MONACO: Provvedimenti urgenti per gli assistenti volontari universitari e ospedalieri (3372);

SPITELLA: Provvedimenti per il personale docente delle università (3448);

— *Relatori*: Elkan, *per la maggioranza*; Sanna e Canestri; Giannantoni; Almirante e Nicosia; Mazzarino e Giomo, *di minoranza*.

Alle ore 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

CIAFFI ed altri: Trasformazione della mezzadria e colonia parziaria in affitto (2754);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (3040);

INGRAO ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratti di affitto e nuove norme per l'accesso alla proprietà della terra (*Urgenza*) (3110);

AVERARDI ed altri: Norme per la trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia parziaria in contratti di affitto a coltivatore diretto e per la ristrutturazione delle aziende in relazione alla politica agricola comune (3225);

TRUZZI ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia parziaria in contratti di affitto di fondo rustico (3251);

BIGNARDI ed altri: Risoluzione dei contratti di mezzadria, colonia parziaria ed affitto di fondo rustico (3358);

BONOMI ed altri: Norme in materia di colonia parziaria (273);

BARCA ed altri: Norme per il superamento della mezzadria (668);

REICHLIN ed altri: Norme per la trasformazione dei rapporti colonici e per lo sviluppo agrario miglioratorio (1158);

CIAFFI ed altri: Norme in materia di contratti di mezzadria stipulati in violazione del divieto di cui all'articolo 3 della legge 15 settembre 1964, n. 756 (1699);

GIOIA ed altri: Norme per l'incremento della piccola e media proprietà agricola im-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1971

prenditrice e per lo sviluppo dell'impresa agricola (3347);

SCARDAVILLA e MASCIADRI: Interpretazione autentica della legge 15 settembre 1964, n. 756, concernente norme sui contratti agrari (3546);

BIGNARDI ed altri: Elevazione dei coefficienti di moltiplicazione di cui all'articolo 3 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, applicabili ai fini della determinazione dei canoni d'affitto dei fondi rustici (3417);

PICCINELLI e LOBIANCO: Norme integrative alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, sull'affitto di fondi rustici (3421);

SPONZIELLO e DE MARZIO: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente nuove norme in materia di contratti di affitto di fondi rustici (3617);

— *Relatori*: Dell'Andro e Speranza, *per la maggioranza*; Bonifazi e Cecati; Sponziello; Bignardi, *di minoranza*.

3. — *Discussione della proposta di legge:*

GALLONI e GRANELLI: Interpretazione autentica dell'articolo 5 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, concernente casi di ineleggibilità a consigliere regionale (*Modificata dal Senato*) (2761-B);

— *Relatore*: Ballardini.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme fondamentali sull'amministrazione e contabilità degli enti ospedalieri di cui all'articolo 55 della legge 12 febbraio 1968, n. 132 (2958);

— *Relatore*: De Maria.

5. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

7. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

8. — *Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare:*

DELLA BRIOTTA ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato dell'assistenza all'infanzia al di fuori della famiglia (761);

— *Relatore*: Foschi;

ZANTI TONDI CARMEN ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato degli istituti che ospitano bambini e adolescenti (799);

— *Relatore*: Foschi.

Lunedì 29 novembre 1971, alle 10,30 e alle 16:

Alle ore 10,30:

Seguito della discussione del disegno di legge: 3450 e delle proposte di legge: 40, 252, 611, 788, 1430, 2364, 2395, 2861, 3372 e 3448.

Alle ore 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Seguito della discussione delle proposte di legge: 2754, 3040, 3110, 3225, 3251, 3358, 273, 668, 1158, 1699, 3347, 3546, 3417, 3421 e 3617.

3. — Discussione della proposta di legge: 2761-B.

4. — Discussione del disegno di legge: 2958.

5. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

6. — Discussione delle proposte di legge: 1590 e 1943.

7. — Discussione delle proposte di legge costituzionale: 120 e 594.

8. — Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare: 761 e 799.

La seduta termina alle 20,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1971

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

**RISOLUZIONE
IN COMMISSIONE**

« La XII Commissione,

considerato che già nel 1968 gli indirizzi produttivi della società Saint Gobain furono discussi in Parlamento a causa dei licenziamenti che questa società andava effettuando nelle fabbriche proprie ed associate;

ritenuto che tali indirizzi corrispondevano e corrispondono al proposito di ridurre la occupazione globale del complesso per oltre 2 mila unità, adducendo a motivazioni la flessione del mercato e gli effetti della concorrenza che la produzione Saint Gobain subirebbe a causa della obsolescenza degli impianti;

rilevato che da allora, mentre si è proceduto alla riduzione degli organici nelle varie aziende, la Saint Gobain non ha provveduto agli adeguati investimenti e all'ammodernamento delle strutture produttive, e che essa ripropone oggi, in modo più drammatico, il problema della riduzione degli organici minacciando la chiusura di alcune fabbriche;

sottolineato che la Saint Gobain con tale comportamento dimostra la volontà di scaricare sui lavoratori e sulle zone di ubicazione delle fabbriche il costo della propria linea di ristrutturazione del gruppo, e che tale linea deriva dall'orientamento finanziario e dalla posizione multinazionale che la Saint Gobain è venuta ad assumere stante l'accordo raggiunto con la Pont à Mousson;

constatato che i programmi di ristrutturazione in funzione del conseguimento del massimo profitto aziendale, della forte contrazione dell'occupazione dipendente e dell'intensificazione dello sfruttamento delle maestranze rimanenti, che questo gruppo industriale e finanziario persegue nel nostro paese, vengono, nei fatti, largamente finanziati dall'intervento pubblico (15 miliardi di lire concessi nel 1968 per lo stabilimento di Pisa e 10 miliardi recentemente deliberati dall'IMI per lo stabilimento di Caserta);

rilevato altresì che le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno chiesto da tempo un diverso indirizzo che, attraverso una politica di investimenti e in uno al conseguimento di una maggiore produttività aziendale, sal-

vaguardi i livelli di occupazione delle singole aziende e dell'intero gruppo, e che, anche attraverso la diversificazione della produzione, crei le premesse per un incremento dell'occupazione medesima;

ritenuto che gli organi statali preposti ai problemi della produzione, dell'occupazione e della programmazione industriale debbano urgentemente e decisamente operare per indirizzare il processo aperto nel settore della produzione vetraria, di cui quella della Saint Gobain è gran parte, nella direzione giusta dell'affermazione delle esigenze economiche paese e, in particolare, delle località più direttamente interessate ove già si pongono drammatici problemi produttivi e occupazionali;

denuncia

che i proponenti della Saint Gobain - calpestando gli impegni assunti con le organizzazioni sindacali e le autorità locali e centrali; provocando un'acuta tensione e la forte mobilitazione di lotta delle maestranze delle singole aziende dell'intero gruppo, con la estensione del movimento alle popolazioni interessate, all'azione unitaria delle forze sindacali, dei partiti, delle forze parlamentari, degli enti locali e degli stessi consigli regionali - si concretizzano oggi, in un periodo di acuta crisi dell'occupazione operaia, con il grave annuncio di:

chiudere le fabbriche Luchini e Perego di Napoli (400 unità occupate) e vetreria Balzaretto e Modigliani di Livorno (658 unità occupate);

licenziare 500 lavoratori allo stabilimento di Pisa ritenuti in soprannumero nonostante i finanziamenti ricevuti e le garanzie a suo tempo espresse sulla non necessaria riduzione di personale;

licenziare 400 unità, sulle 700 occupate, allo stabilimento di Caserta, nonostante il già ottenuto finanziamento di 10 miliardi di lire per la costruzione di un forno « Float »;

impegna il Governo

ad attuare urgenti interventi atti a conseguire:

a) la non attuazione dei licenziamenti e delle chiusure di aziende annunciati, già oggetto di vertenze e della lotta dei lavoratori a Napoli e a Livorno;

b) il controllo degli indirizzi che la Saint Gobain intende conseguire con le operazioni poste in essere nelle aziende del gruppo, promuovendo con la società medesima una contrattazione, con la partecipazione delle organizzazioni sindacali, onde assicurare, anche ai fini di eventuali ulteriori finanziamenti, che la stessa persegua le indicazioni degli organi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1971

della programmazione e, soprattutto, che la impegni al mantenimento dei livelli di occupazione nelle singole aziende e nel complesso;

c) un esame delle potenzialità produttive degli impianti esistenti nel settore delle lastre con riferimento al fabbisogno, attuale e di prospettiva, del mercato, riconsiderando anche i criteri sin qui perseguiti per la concessione di finanziamenti pubblici al settore, per giungere, se necessario, ad una diversificazione produttiva degli impianti medesimi;

d) la estensione e la qualificazione dell'intervento delle partecipazioni statali nel settore del vetro, in funzione di una politica nuova per l'intera produzione vetraria nazionale, della acquisizione a questa di nuovi mercati, in particolare di quelli dei paesi in via di sviluppo, nonché delle facilitazioni e sostegno delle piccole e medie imprese, cooperative e non, produttrici di vetro, cristallo, ecc., che occupano gran parte degli addetti al settore medesimo.

(6-00005-12) « D'ANGELO, DI PUCCIO, MARMUGI, BACCALINI, AMASIO, BASTIANELLI, CHINELLO, MASCHIELLA, FIBBI GIULIETTA, OLMINI, TEMPPIA VALENTA ».

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

LUCCHESI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere come mai l'ex-combattente della guerra 1915-18 Coltelli Giuseppe, nato il 3 marzo 1890, residente a Vagli Sopra (Lucca), via Vandelli, 44, non ha saputo più niente della sua domanda inviata il 25 luglio 1968, protocollo n. 1530 dal comune di Vagli Sotto. (5-00146)

BIAMONTE, DI MARINO E CACCIATORE. — *Al Governo.* — Per sapere -

premessi che la zona Jonta in agro di Eboli, Serre, Altavilla Silentina e Albanella (Salerno) tutti gli anni viene allagata dalle prime piogge con la conseguente distruzione delle colture, unica ed esclusiva fonte di guadagno dei contadini assegnatari;

tenuto conto che i contadini della zona Jonta, i dirigenti delle associazioni contadi-

ne, i parlamentari salernitani e consigli comunali di Eboli, Serre, Albanella e Altavilla Silentina hanno ripetutamente quanto inutilmente precisato agli uffici del Genio civile di Salerno, al Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli, al Ministero dell'agricoltura e delle foreste le misure da adottare per impedire che le acque piovane potessero sistematicamente distruggere il duro lavoro dei contadini e seminare miseria fra le famiglie dei lavoratori stessi;

considerato che tra il 22 e il 23 novembre 1971, puntualmente, ben 1500 ettari della zona Jonta sono stati sommersi dalle acque piovane provocando tra l'altro serie minacce alla incolumità delle persone che nella stessa zona risiedono -

quali precisi impegni si vorranno assumere per:

a) eliminare le cause degli allagamenti;

b) venire incontro, immediatamente, alle esigenze dei contadini che per la recente alluvione hanno subito gravi danni.

(5-00147)

ALINI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza dei gravi fatti verificatisi allo stabilimento Alfa Romeo di Arese il 17 novembre 1971, dove in presenza di una azione sindacale su questioni rivendicative aziendali, la direzione e alcuni dirigenti hanno messo in atto tutta una serie di iniziative provocatorie, quali la mancata corresponsione di salari arretrati, sino a giungere ad una incredibile montatura politica su pretese violenze operate dai lavoratori nei confronti di un dirigente o un capo operaio, decisamente smentite dalle rappresentanze sindacali.

Di fronte ad una linea politica anti-operaia e anti-sindacale come quella messa in atto all'Alfa Romeo, per altro riscontrabile anche in altre aziende a partecipazioni statali milanesi, l'interrogante chiede di conoscere quali misure si intendono adottare per por fine a tali comportamenti, per aprire cominciando dal Ministero delle partecipazioni statali un capitolo nuovo nei rapporti fra direzione aziendale e sindacati, improntato al pieno rispetto della dignità e dei diritti dei lavoratori.

(5-00148)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1971

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MORELLI, FREGONESE, VIANELLO, BUSETTO, BALLARIN, PELLIZZARI, BORTOT, LAVAGNOLI, CHINELLO, LIZZERO, SCOTONI, SCAINI e SKERK. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza della drammatica crisi in cui si trovano gli ospedali delle Tre Venezie, nei quali si registra un cumulo di debiti che si aggira sui 200 miliardi. Tale situazione avrà conseguenze non solo per i 45 mila dipendenti che rischiano di non ricevere più lo stipendio, né la 13^a mensilità, ma anche avrà ripercussioni notevoli per l'assistenza agli stessi ammalati. A tale somma di debiti dei complessi ospedalieri delle Tre Venezie fa fronte un credito altrettanto uguale nei confronti delle mutue.

Tra le molte cause che determinano questa crisi che colpisce in generale tutti gli ospedali italiani, la maggiore è da attribuirsi alla mancata attuazione di una adeguata riforma sanitaria.

Gli interroganti chiedono intanto immediate misure atte a colmare il *deficit* ospedaliero prima che si arrivi alla paralisi totale dell'assistenza stessa. (4-20794)

D'ANGELO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se l'INPS applica nei confronti delle lavoratrici dipendenti il trattamento previsto dall'articolo 6 della legge 26 agosto 1950, n. 860, modificato dalla legge 23 maggio 1951, n. 394 (facoltà di assentarsi dal lavoro per i sei mesi successivi all'allontanamento obbligatorio dal servizio per gravidanza e puerperio), esteso alle dipendenti da enti pubblici in base al parere n. 234 espresso dalla Sezione II del Consiglio di Stato in data 14 aprile 1964, e in caso negativo i motivi in base ai quali detta norma viene disattesa. (4-20795)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali remore e difficoltà si frappongano all'approvazione del progetto esecutivo per la realizzazione della strada statale detta Litoranea La Spezia-Sestri Levante.

La necessità di realizzare al più presto detta strada interessa in modo particolare gli abitanti del comune di Vernazza che da parecchio tempo attendono l'approvazione del progetto e del relativo stanziamento per la esecuzione. (4-20796)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione che si profila sui costituenti Magistrati delle opere pubbliche e delle acque, aventi come funzione della difesa del suolo, che la stampa genovese diffusamente pubblica. In previsione della soppressione dei provveditorati alle opere pubbliche avrebbero dovuto costituirsi nove Magistrati come organismi periferici del Ministero dei lavori pubblici, ma le Regioni hanno chiesto che tali compiti vengano affidati ad esse. Pare, però, che il Ministero sia intenzionato a costituire soltanto sei o sette di questi uffici, ed a sopprimere quello già previsto per la Liguria, il cui territorio andrebbe a dipendere dal futuro Magistrato di Firenze. Ora non è pensabile che per una Regione come la Liguria, con i suoi fiumi a regime torrentizio e con un retroterra sempre più abbandonato ed incolto, possa venire affidato un compito così delicato ad un istituto così distante, e che i problemi della valle del Roja e dell'Impero possano essere tutelati da un ufficio con sede a 500 chilometri circa di distanza, tenuto anche conto che la configurazione geografica e idrografica della Liguria è una delle più delicate e complesse e richiede, pertanto, vigilanza ed estrema attenzione.

Se la regione dovesse essere privata di questo Magistrato, sarebbe un altro centro operativo che verrebbe sottratto a Genova, che già ha perduto in questi ultimi anni uffici e servizi tecnici primari, in nome di una razionale sistemazione che si è tradotta in perdita secca per l'economia locale. Così la Liguria è diventata una appendice del Piemonte per quanto concerne la distribuzione dell'energia elettrica e la organizzazione della rete telefonica, ed è diventata una appendice della Venezia Giulia per la cantieristica, che pure era nata e si era solidificata a Genova.

Non è accettabile che tutte le ristrutturazioni si risolvano sempre in un processo di allontanamento di attività e di centri direzionali da una città che ha una consolidata tradizione di efficienza operativa, che una pseudo razionalizzazione tende a svuotare di contenuto. (4-20797)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1971

BOFFARDI INES. — *Al Governo.* — Per conoscere — a seguito delle assicurazioni comunicate con risposta alla interrogazione numero 666/I/35 riguardante l'ordine pubblico — quali urgenti misure siano in atto per fronteggiare la continua e persistente ondata di criminalità che grava nel Paese e che trova esplicazione nelle diverse forme, non ultima quella della sadica strage di tre bambine, e se non si ritenga urgente predisporre severe modifiche al codice di procedura penale atte a far desistere e ad evitare il ripetersi di orrori che generano indignazione e insicurezza tra gli onesti cittadini. (4-20798)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali urgenti iniziative si intendono porre in atto di fronte al penoso fenomeno sociale della fuga di minorenni da casa. L'interrogante fa rilevare come la percentuale sia in pauroso aumento fino a superare il numero di 9.000 unità nel trascorso anno e che oltre 1.500 minori sono scomparsi senza speranza di un loro ritrovamento. (4-20799)

RAUSA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quando verranno effettuate le prime nomine delle graduatorie della 468 già compilate dall'Ufficio speciale assunzioni in ruolo;

per sapere se non si ritiene opportuno procedere alle suddette nomine senza attendere che vengano ultimati i lavori per le restanti graduatorie, evitando così ulteriori ritardi.

Il provvedimento chiesto consentirebbe ai docenti interessati di assolvere con maggiore impegno i propri compiti. (4-20800)

COVELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che presso la II Sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici trovasi all'esame, per la relativa approvazione, un progetto di « ricostruzione » del ponte Solferino di Pisa, ponte crollato in seguito all'alluvione del 4 novembre 1966 e fino ad oggi non ripristinato;

se sia vero che detto progetto, anziché la ricostruzione del ponte secondo le sue linee tradizionali, preveda in realtà la costruzione di una modesta passerella in cemento, in stridente contrasto con le monumentali caratte-

ristiche del Lungarno pisano, specie nel tratto in questione, dove si affaccia il marmoreo gioiello del gotico pisano, che è la chiesa di Santa Maria della Spina;

se sia vero che i progettisti di tale nuovo, antiestetico, ponte siano i medesimi che un anno fa presentarono altro discutibile progetto di ricostruzione del ponte Solferino, progetto respinto da codesto dicastero non solo per ragioni di inserimento estetico-ambientale, ma anche e soprattutto per « gravi perplessità di ordine tecnico-statico »;

se sia vero che tanto il precedente progetto che quello ora in esame hanno provocato e provocano tuttora le giuste proteste di gran parte della cittadinanza e di Enti culturalmente qualificati, come l'Accademia pisana dell'arte, la società « Dante Alighieri », « Italia Nostra », l'Associazione « Amici di Pisa » ed altre;

se sia vero che presso il genio civile di Pisa esistono già i progetti particolareggiati per la ricostruzione dell'originale ponte Solferino, la cui realizzazione avrebbe potuto essere immediatamente attuata senza bisogno di ulteriori concorsi e progettazioni, il che ha causato un ritardo di ormai oltre cinque anni, con grave disagio per la cittadinanza;

se pertanto il Ministro non ritenga, attesa l'insufficienza dei progetti finora presentati, intervenire per la sollecita ricostruzione del ponte Solferino secondo il progetto « originale » onde venire finalmente incontro, senza ulteriori ritardi, alle comprensibili e pressanti istanze della intera cittadinanza. (4-20801)

COVELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se ai titolari di pensione privilegiata liquidata dalla Cassa pensioni dipendenti Enti locali possano essere applicati, come per il passato, gli assegni speciali previsti per le pensioni privilegiate ordinarie dello Stato, recentemente maggiorati con legge 25 febbraio 1971, n. 95, concernente provvidenze per gli invalidi per servizio e loro congiunti.

Trattasi precisamente dell'assegno speciale annuo per i grandi invalidi più gravemente colpiti, dell'integrazione per i figli degli invalidi di 1ª categoria, dell'assegno per la retribuzione di un accompagnatore ai superinvalidi, dell'assegno di incollocamento, di quello di previdenza, di incollocabilità, di superinvalidità, di assegno di cura, di quello complementare, dell'indennità speciale annua agli invalidi iscritti alle categorie dalla

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1971

2^a all'8^a, dell'integrazione per la moglie dell'invalido di 1^a categoria, dello speciale trattamento a favore delle vedove e degli orfani dell'invalido di 1^a categoria.

L'interrogante chiede ancora se alle predette pensioni di privilegio possono essere applicate le disposizioni di cui agli articoli 12 e 23 — ultimo comma — della citata legge n. 95 del 1971, che consentono la possibilità di modificare la categoria di pensione in caso di aggravamento della infermità; chiede infine se le modifiche alle tabelle A, B, E, F ed F 1 di classificazione delle infermità, previste dall'articolo 1 della citata legge n. 95 del 1971, possano essere estese ai titolari di privilegio e ciò, non soltanto per ragioni di equità, ma anche per uniformare e semplificare le procedure concessive di tutte le pensioni. (4-20802)

MIOTTI CARLI AMALIA, PERDONA, GIRAUDI, MAGGIONI, BOLDRIN E FIORET. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se si intenda adeguare gli assegni speciali annessi alle pensioni privilegiate ordinarie militari e civili dello Stato alla nuova misura degli stessi prevista, per i mutilati ed invalidi di guerra, dalla legge 28 luglio 1971, n. 585. Trattasi dell'assegno complementare, dell'assegno speciale annuo per gli invalidi di prima categoria con o senza assegni di superinvalidità, dell'indennità per le necessità di assistenza e per la retribuzione di un accompagnatore anche nel caso che il servizio di assistenza o di accompagnamento venga disimpegnato da un familiare del minorato, dell'integrazione per la moglie e per ciascuno dei figli finché minorenni, del trattamento per le vedove e per i figli dei mutilati o invalidi di prima categoria deceduti posteriormente al 31 dicembre 1971, nonché di alcune modifiche alle tabelle E (superinvalidità) ed F (cumulo). (4-20803)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi per i quali né il Capo dello Stato né il Presidente del Consiglio, né il Ministro della difesa, né altro Ministro, sia pure quello per la riforma burocratica, hanno partecipato al rito funebre, svoltosi in Livorno domenica 21 novembre 1971, in memoria dei paracadutisti italiani e aviatori inglesi caduti nelle acque della Meloria. (4-20804)

MASCOLO, PISTILLO E SPECCHIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se risulta vero che fra alcuni giorni nella zona di S. Menaio (Foggia), tra l'altro sottoposta a vincoli paesistici, verrà eseguita la costruzione di un muro di cemento lungo il litorale, precisamente dall'altezza dell'autostello sino al passaggio a livello nei pressi della stazione dei carabinieri, con distruzione di ampie zone di verde;

se è vero altresì che sempre in quella zona, precisamente in località Varazze, già sottoposta a scempi edilizi e sufficientemente devastata dalla speculazione, si stia per dare inizio alla costruzione di un grosso complesso edilizio.

In tal caso se non ritengono di dover intervenire con tempestività e con tutti i mezzi a loro disposizione, adottando misure e provvedimenti urgenti tendenti ad impedire ulteriori guasti e deturpazioni al paesaggio e alla bellezza di una delle più incantevoli e frequentate zone turistiche del Gargano;

se non ritengono inoltre di dover nel contempo rimettere i risultati acquisiti dalle indagini alla autorità giudiziaria perché si possano trarre le necessarie conseguenze nei confronti dei responsabili di illeciti, degli abusi e delle violazioni di legge. (4-20805)

LETTIERI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per ottenere precise e responsabili assicurazioni sul reale stato della pratica riguardante la realizzazione della variante alla statale n. 18 « Tirrena Inferiore » in provincia di Salerno.

L'interrogante è a conoscenza che in data 30 luglio 1971 il consiglio di amministrazione dell'ANAS approvava il progetto di massima relativo al tratto Paestum-Bivio di Ostigliano, per l'importo presunto di 10 miliardi 60 milioni.

Risulta altresì che la Cassa per il mezzogiorno ha in corso di definizione il progetto esecutivo sia del predetto primo tronco, sia del secondo (Vallo della Lucania — Policastro Bussentino) fatto, questo, che invece di chiarire e precisare compiti e responsabilità delle due amministrazioni finisce per creare sterili contrapposizioni, interessate rivendicazioni di meriti, speculazioni di ogni tipo.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1971

È perciò convincimento dell'interrogante — anche per stabilire gli oneri finanziari cui le amministrazioni interessate alla risoluzione del fondamentale problema debbono farsi carico — che sia urgente promuovere apposito e risolutivo incontro, fra i Ministri interessati per uscire dalle presenti confusioni e per concordare concreti e solleciti impegni operativi. (4-20806)

ARNAUD E ZAMBERLETTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali ragioni hanno presieduto alla compilazione delle tabelle merceologiche allegato al decreto ministeriale 30 agosto 1971 « Determinazione delle tabelle merceologiche previste dalla legge 11 giugno 1971, n. 426 » per inserire la voce pane nella tabella I riguardante i generi alimentari freschi o comunque conservati, in modo indiscriminato, tenuto conto che il pane è soggetto alle leggi 31 luglio 1956, n. 1002 e 4 luglio 1967, n. 580 e relativo regolamento, e per la cui produzione e vendita sono prescritte determinate norme igienico-sanitarie non conciliabili con la normale attività dei negozi di generi alimentari;

se così operando — senza peraltro sentire la Federazione nazionale di categoria, nella sua stragrande maggioranza commerciale ed artigiana, disattendendo in tal modo all'articolo 37 della legge 426/1971 che prevede appunto tale condizione (trattandosi di organizzazione nazionale di categoria commerciale a posto fisso) — non si sia praticamente cancellata una conformazione professionale (panificatori e panificatori-pasticceri) di tradizioni, produttive e commerciali ben definite;

se ancora, interrompendo un ciclo produttivo-distributivo che si svolge di norma a contatto tra produzione e consumo, non si sia creato un intermediariato non necessario ed oneroso per lo stesso consumatore di pane.

Gli interroganti, premesso quanto sopra, chiedono ai Ministri sopradetti se — non avendo la legge 11 giugno 1971, n. 426 esplicitamente abrogato le leggi 1002/1956 e 580/1967, ed avendo, con l'articolo 45, in tema di « sfera di applicazione della legge », precisato che « le disposizioni della presente legge non si applicano (...) in tutti i casi nei quali l'esercizio di particolari attività commerciali è disciplinato da leggi speciali » — la inclusione della voce pane nella tabella merceologica I non sia in contrasto con le finalità delle leggi speciali riguardanti la panificazione. (4-20807)

LUCCHESI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere a quale punto sono le trattative tra il Governo italiano e quello australiano intese a far ottenere ai nostri emigranti, divenuti cittadini australiani, di poter continuare a godere della pensione di anzianità corrisposta loro da quel governo, anche se tornano in patria per vivere gli ultimi giorni della vita nella loro terra. (4-20808)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere: se sono a conoscenza del grave stato di disagio in cui si sono venuti a trovare i dipendenti dell'Amministrazione provinciale di Massa Carrara, in seguito alla nuova tabella delle retribuzioni che è stata elaborata al solo scopo di favorire alcuni dipendenti e danneggiare altri;

se è esatto che sono state conferite promozioni e passaggi di categoria seguendo criteri esclusivamente di clientelismo politico se è vero, come è vero, che, tanto per citare un esempio, agli stessi dipendenti beneficiari del passaggio di categoria, è stato valutato il servizio dai medesimi prestato nella categoria inferiore come se tale servizio fosse stato prestato interamente in quella superiore;

se è esatto che ciò comporta un capovolgimento della graduatoria e dei valori degli impiegati, con conseguenze giuridiche ed economiche dannosissime per molti e ripercuotibili anche sulla pensione;

se è esatto che la dipendente Barbaresi Luciana, laureata in legge, è entrata in servizio il 1° gennaio 1960, di gruppo B per concorso vinto;

se è esatto che è stata passata al gruppo A senza concorso e prima del riassetto, in modo da trovarsi ben sistemata in graduatoria al momento dell'attuazione del riassetto;

se è esatto che alla Barbaresi Luciana il servizio di gruppo B le viene riconosciuto come se prestato interamente nel gruppo A;

se è esatto che tale provvedimento fa sì che la Barbaresi viene ad avere uno stipendio superiore nei riguardi di coloro che sono sempre stati al gruppo A e che pur contano venti anni di servizio;

se è esatto che la Barbaresi riceverà arretrati di varie centinaia di migliaia di lire;

se è esatto che i dipendenti Giusti, Lembi, Poggi ed altri, vengono, negli atti, indicati come geometri, mentre sono sforniti di tale titolo;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1971

se è esatto che i dipendenti Boschetti e Ricci, assunti come cantonieri, sono stati passati, in previsione del riassetto, al gruppo B;

se è esatto che il periodo prestato come cantonieri è considerato come interamente prestato nel gruppo B;

se è esatto che il dipendente Milani Pietro, entrato di gruppo C, dopo essere stato favorito al punto da inventare per lui parametri inesistenti, viene passato di gruppo B e ciò contro ogni norma regolamentare e di legge;

se è esatto che il disegnatore Padroni Ferdinando dal gruppo C passa al gruppo B, e il servizio prestato di gruppo C gli viene considerato, a tutti gli effetti, come prestato nel gruppo B;

se è esatto che la dipendente Varano Matilde, avventizia di terza categoria, in previsione del riassetto, viene passata al gruppo B, con il beneficio che tutto il servizio della Varano espletato le viene considerato come se fosse stato interamente prestato nel gruppo B;

se è esatto che le dipendenti Canuncoli Emma e Molino Elda, assunte in via provvisoria, immesse nel gruppo C senza possedere il titolo di studio, vengono definitivamente immesse nel ruolo organico del gruppo C, e il servizio prestato viene interamente considerato come espletato nel gruppo C;

se è esatto che il dipendente Diamanti Lucio, assunto come autista, viene nella tabella considerato assunto come vigile sanitario;

se è esatto che i dipendenti Gentili e Gherardi, assunti come bidelli « perché partigiani », vengono passati ora impiegati sempre « perché partigiani »;

omettendo, per brevità, altri esempi, si chiede che cosa devono pensare, davanti a quanto accade, quei dipendenti i cui diritti si sono guadagnati con fatica, facendo i concorsi;

per sapere se nella vicenda si configurino estremi di reato. (4-20809)

FRANCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto accade in relazione alla pratica per ottenere il cavalierato di Vittorio Veneto per il soldato Liva Tiberio Napoleone fu Alessandro e fu Cosarizza Teresa, nato a Spilimbergo il 1° giugno 1899 residente a Udine in via E. di Collaredo 8/14, domanda protocollo 8390 inoltrata il 5 giugno 1968; e per sapere come mai il suddetto Liva risulta, come da foglio matricolare, posto in congedo illimitato il 9 maggio 1917 e chiamato alle armi il 20 giugno 1917, come da congedo assoluto risulti invece

chiamato alle armi il 9 maggio 1917 e abbia effettuato servizio effettivo per un periodo di 3 anni 8 mesi e 15 giorni, e come mai dal foglio matricolare risulti effettuata soltanto la campagna di guerra 1917, mentre nel foglio di congedo è chiaramente riportato Campagna di guerra 1917-18. (4-20810)

IANNIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per adeguare le retribuzioni e le qualifiche del personale di ruolo ed avventizio alle effettive mansioni svolte in applicazione dell'articolo 13 della legge 20 maggio 1970, n. 300, anche in considerazione del fatto che tale trattamento è stato già riconosciuto al personale che è stato inquadrato tra il personale non di ruolo in base all'articolo 25 della legge del 1970, n. 775 e che esistono numerosi altri precedenti legislativi al riguardo, come l'articolo 2 del decreto legge n. 445 del 3 maggio 1948; l'articolo 21 della legge 26 febbraio 1952, n. 67; l'articolo 3 della legge 30 novembre 1955, n. 1053; la legge 21 ottobre 1957, n. 1080; eccetera. (4-20811)

IANNIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se possono beneficiare del 1° comma dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336 i dipendenti degli Enti locali che abbiano richiesto il collocamento a riposo, quale ex-combattenti, con effetto immediato, un giorno prima di essere collocati a riposo, per aver raggiunto i limiti di età. (4-20812)

LENOCI E DI NARDO RAFFAELE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se risponde a verità quanto pubblicato dalla stampa quotidiana romana secondo la quale, a partire dal prossimo mese di dicembre 1971, gli esami teorici per il conseguimento della patente di abilitazione alla guida di veicoli, si svolgeranno presso gli uffici della Motorizzazione civile o altre sedi non presso le autoscuole dove i candidati ne facciano richiesta, mediante questionari-quiz, anziché, come per il passato, mediante colloquio fra esaminatore e candidato.

Nell'ipotesi che la notizia risponda a verità, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se l'attuale codice non preveda allo articolo 85 il diritto del candidato a sostenere

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1971

gli esami di guida presso l'autoscuola dove ha frequentato le lezioni e il diritto dell'autoscuola di assistere i candidati nella stessa scuola dove essi sono stati preparati, per ovvie ragioni di attrezzature, pratiche, emotive ed economiche;

2) se le attuali disposizioni si conciliano con quanto disposto dallo stesso Ministro Viglianesi appena un anno addietro, con circolare ministeriale n. 35/1970, in vigore, con la quale sostanzialmente si tendeva a rendere più difficile l'esame di guida, con innovazioni che avrebbero imposto: a) l'allungamento dei tempi per l'interrogazione dei candidati; b) questionari, dove ancora in vigore, più difficili; c) esami di abilitazione all'insegnamento aventi come obiettivo la formazione di un personale che faccia del periodo di scuola guida un incontro serio con i futuri automobilisti e la loro responsabilità e non il passaggio obbligato per un esame « nozionistico »;

3) se questa decisione per di più, non inficia l'indirizzo seguito finora dallo stesso Ministero, secondo il quale le autoscuole debbono « formare » l'automobilista, più che informarlo, mentre, col nuovo sistema, oltre a non formare l'automobilista di domani, con la mancanza dell'interrogazione del candidato, in presenza di parli di veicoli da riconoscere, spiegare, usare, nella stessa autoscuola dove egli è stato formato, non si finisca col ridurre notevolmente la stessa preparazione « informativa » del candidato, incidendo negativamente sulla sicurezza della circolazione;

4) se, mancando il rapporto diretto e immediato tra esaminatore e candidato, non si finisca col danneggiare il candidato con titolo di studio più modesto ed in definitiva con l'instaurare una disparità di trattamento ben più grave di quella che si vorrebbe evitare, in specie tra candidati di regioni evolute e quelli di regioni meno evolute (meridionali), eliminando per di più il giudizio « primario ed essenziale sulla personalità » del candidato alla guida, che l'esaminatore deve soprattutto esprimere;

5) se è vero che a differenza di quanto sopra solo per gli esami di patente fatti davanti all'ingegnere rimarrebbe in piedi il sistema dell'interrogazione, il che verrebbe a qualificare l'innovazione anche come una discriminazione materiale e morale fra esaminatori di differenti carriere;

6) se è vero che su di un libro « a quiz » pubblicato dalla Hoepli, a cura di un inge-

gnere dell'ispettorato medesimo, si sta verificando una grossa speculazione editoriale;

7) infine se gli esami a quiz corrispondono al tipo di prova che l'articolo 85 del testo unico (codice della strada) ed il corrispondente articolo del Regolamento di esecuzione, con la terminologia usata, le cognizioni pratico-teoriche richieste ai candidati e la estensione dell'indagine sulla preparazione formativa ed informativa del candidato al cui accertamento è tenuto l'esaminatore, richiedono.

(4-20813)

BINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è possibile in qualche modo avere notizia della sorte incontrata dalle domande tendenti ad ottenere i benefici di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263, presentate da Pastorino Guido, nato il 25 ottobre 1889, residente a Genova Sestri, viale Villini Rollino, n. 60 e da Verardo Antonio, nato nel 1894, residente a Genova Pegli, in via Monte Contessa, n. 24.

(4-20814)

TERRAROLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è stato informato dei ripetuti scioperi a cui sono stati costretti gli studenti della sezione staccata di Breno (Brescia) del liceo scientifico « Calini » per protesta contro la inadeguatezza dell'edificio, in cui ha sede la scuola, e, soprattutto, contro la incompletezza dell'organico degli insegnanti, che manca ancora di tre unità a ben due mesi dall'inizio delle lezioni.

L'interrogante chiede che vengano adottate misure immediate per sopperire alle deficienze sottolineate dalla protesta degli studenti.

(4-20815)

CARDIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che l'amministrazione e la popolazione del comune di Villazor (Cagliari), sopportano da cinque mesi l'onere finanziario di ben due segretari comunali, l'uno titolare ma in aspettativa, l'altro supplente, solo perché lungaggini burocratiche ritardano il trasferimento del segretario titolare, signor Zuddas Giuseppe alla sua nuova sede; e se non ritenga di dover intervenire per accelerare il trasferimento o per rendere di pubblica ragione i motivi che ad esso ostano.

(4-20816)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1971

MUSSA IVALDI VERCELLI, BALLARDINI, FORTUNA, SCALFARI E LENOCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere per quale motivo nel pomeriggio del 25 novembre 1971 un gruppo di esponenti della Lega italiana per il divorzio, appena giunti in piazza Montecitorio muniti di cartelli, sono stati arrestati dalla polizia e trattenuti in stato di fermo; e se non si ritenga che tale fatto violi i diritti di libera manifestazione del pensiero dei cittadini e pertanto non si ritenga di disporre l'immediato rilascio dei trattenuti dando nel contempo disposizioni perché ciò non si ripeta. (4-20817)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è esatto che il Consiglio comunale di Lucca, alla unanimità, nella seduta del 17 maggio 1971, con delibera n. 174, e con voto favorevole dello stesso sindaco, riteneva illegittima la licenza di costruzione rilasciata alla signora Talarico, moglie del giudice Talarico del tribunale di Lucca;

se è esatto che tutta la discussione svolta in Consiglio comunale è un'aspra critica al comportamento del giudice Talarico del tribunale di Lucca;

se è esatto che nel giornale *La Nazione* del 22 ottobre 1970, il giudice del tribunale di Lucca dottor Talarico interviene nella vicenda in modo polemico, difendendo, nella questione di ordine urbanistico, i suoi privati interessi, dai quali si evidenziano favoritismi e speculazioni grazie a terreni che, vincolati dal piano regolatore generale, diventano fabbricabili;

se è esatto che pende davanti al pretore di Lucca una causa civile promossa da alcuni cittadini che, a parte la violazione di precise norme di legge, affermano che la signora Talarico non poteva costruire la villetta perché, così facendo, si violavano servitù di passo a favore dei cittadini che hanno promosso la causa;

se è esatto che esiste, davanti al Consiglio di Stato, altra causa promossa dalla signora Talarico contro la delibera n. 95 del Consiglio comunale di Lucca (seduta del 22 febbraio 1971), delibera che vieta la speculazione su terreni vincolati a verde dal Piano regolatore;

se è esatto che la signora Talarico ha venduto alla società Mobil un terreno agricolo, retrostante alla fascia di rispetto del

Viale Europa, sul quale è stata costruita la stazione di servizio, di metri quadrati 806, per la cifra complessiva di 20.150.000 e cioè a lire 25.100 a metro quadrato (contratto registrato a Lucca il 12 dicembre 1967 a numero 4583 volume 465);

se è esatto che, contemporaneamente, in data 7 dicembre 1967 il Talarico, in qualità di speciale procuratore della moglie, acquistava nella stessa zona metri quadrati 830 di terreno agricolo al prezzo complessivo di 300.000 (trecentomila lire) come risulta da atto notaio Parducci n. 30.157, trascritto il 16 dicembre 1967, 593 articolo 7434;

quali determinazioni, soprattutto sul terreno morale, traggono da queste operazioni, per cui il giudice Talarico vende a venti milioni un terreno che acquista a 300.000; e se sia possibile che un magistrato amministri con serenità la giustizia là dove emergono interessi personali inequivocabili, aggravati dalla presenza di cause civili in atto a carico dello stesso magistrato e se il cittadino possa sentirsi tutelato nei suoi diritti là dove emergono squilibri di ordine morale quali quelli sopra segnalati. (4-20818)

BO, NAHOUM, LENTI E CEBRELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che la ditta Gancia produce e commercializza alcuni spumanti, quali il « Top 19 » e il « Top 21 », senza l'indicazione dei tipi di uve o di vini impiegati, che il consumatore paga allo stesso prezzo dell'Asti-spumante a denominazione di origine controllata — con quali uve, mosti o vini i suddetti spumanti risultino preparati;

per conoscere:

1) l'opinione del servizio nazionale repressione frodi in merito alla produzione, al commercio ed all'eventuale esportazione dei suddetti spumanti, che portano evidenti « denominazioni improprie » in contrasto con le disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162 (articolo 27) sulla repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei vini;

2) quanti e quali altri casi del genere siano stati, finora, eventualmente accertati e quali provvedimenti siano stati adottati in merito;

3) come si intende procedere contro la ben nota proliferazione in atto di « spumantelli », che fanno illecita e sleale concorrenza ai vini a denominazione di origine controllata, e se e come si intende impedire — in conside-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1971

razione della perdurante crisi del vino — l'importazione di mosti concentrati bianchi o rossi ad uso vinificazione, ad evitare il ripetersi della situazione incresciosa denunciata dai viticoltori e dalla stampa nell'annata in corso.

(4-20819)

BO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza — in relazione ai danni alluvionali del 1968 in Valle Belbo (Asti), ripetutisi per ben 13 volte negli ultimi 25 anni — del grave disagio degli artigiani e commercianti danneggiati che, di fronte a 541 domande presentate per i contributi previsti dall'articolo 34 del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, convertito in legge 12 febbraio 1969, n. 7, hanno visto accogliere solo 52 domande, di cui 44 di artigiani e 8 di commercianti;

per sapere se e come si intenda procedere ad una doverosa revisione delle domande, allo scopo di assicurare a tutti gli artigiani e commercianti danneggiati l'applicazione degli interventi previsti dalla legge;

per conoscere — in merito ai rilievi mossi dai consigli comunali di Nizza Monferrato e di altri comuni della zona, nonché dalla commissione provinciale dell'artigianato di Asti, dall'Unione artigiani e da altri sindacati locali — le ragioni dell'accaduto e l'accertamento delle relative responsabilità. (4-20820)

IANNIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare per assicurare ai lavoratori disoccupati dei comuni non contermini di Pomigliano d'Arco la partecipazione, anche per contingenti limitati, all'avviamento al lavoro nello stabilimento Alfa-sud.

Premesso che la « precedenza alle maestranze locali » prevista dalla vigente disciplina sul collocamento non può trovare integrale applicazione in un'area nella quale viene insediata una nuova iniziativa produttiva che dovrà assorbire direttamente circa 15.000 lavoratori ed altri 25.000 mediante le attività indotte, l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga disporre che contemporaneamente al reclutamento della mano d'opera locale vengano assorbite nell'Alfa-Sud aliquote di lavoratori provenienti da talune zone, come Pozzuoli, Torre Annunziata, Frattamaggiore, Marigliano, Casoria e Napoli, particolarmente colpite da generali fenomeni di smobili-

tazione degli apparati produttivi preesistenti oppure non suscettibili di nuovi insediamenti industriali a causa delle preclusioni stabilite dalle scelte urbanistiche o dal piano territoriale del consorzio per le aree industriali.

Analoghe misure potrebbero assicurare la partecipazione al reclutamento anche dei giovani provenienti dagli istituti professionali o da centri di addestramento esistenti nella zona, alla stessa stregua di quanto avviene per i soli provenienti dai corsi dell'ANCIFAP.

(4-20821)

IANNIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per riportare l'armonia fra i 20.000 dipendenti del Ministero del lavoro; armonia seriamente compromessa dalla disarticolata politica rivendicativa finora portata avanti fra i quattro ruoli in cui si ripartisce il personale.

La mancanza di coordinamento ha provocato contrasti stridenti nel trattamento economico delle diverse categorie, sacrificando più di ogni altro il ruolo dei dipendenti degli Ispettorati del lavoro.

Si chiede in particolare se non si ritenga opportuno eliminare i principali punti di attrito che inaspriscono i rapporti fra personale dell'Ispettorato del lavoro ed altri ruoli e fra le diverse categorie dello stesso organo ispettivo, specie per quanto concerne:

la possibilità, già riconosciuta ai dipendenti degli uffici del lavoro, mediante una successione di disposizioni e per ultimo con l'articolo 92 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, di transitare dalla carriera di concetto a quella direttiva in base alle mansioni svolte;

la estensione del parametro atipico di cui all'articolo 91 del citato decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, consentendo al personale tipico la possibilità di accedere al ruolo atipico man mano che si verificano vacanze di posti;

la immissione nella carriera di concetto, sia pure mediante ruolo ad esaurimento, degli ufficiali di vigilanza, i quali, pur avendo acquisito la prestigiosa funzione con un pubblico concorso, hanno subito un sostanziale svilimento sia dal punto di vista economico che morale a seguito della concessione, pur legittima, del parametro atipico a buona parte del personale della carriera esecutiva;

il ripristino della proporzionalità nel rapporto dei parametri fra le diverse carriere,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1971

dato che, con la carriera esecutiva atipica, sono stati attribuiti parametri che vanno dal 203 al 220 al 243 e al 270; mentre per la carriera di concetto sono stati concessi i parametri 160, 178, 218 e 255; e per la carriera direttiva l'ex coefficiente 325 è stato rapportato al parametro 257 in confronto di quello della carriera esecutiva atipica che raggiunge il parametro 270.

Tutto ciò ha ingenerato nel personale ispettivo, che costituisce la struttura portante degli Ispettorati del lavoro, un senso di frustrazione e di esasperazione per essere stati persino scalcati nella retribuzione in modo del tutto assurdo ed anormale.

La eliminazione delle sperequazioni innanzi accennate potrebbe essere realizzata in applicazione dell'articolo 24 della legge 775/1970, mediante trattative tra l'Amministrazione e le organizzazioni sindacali. (4-20822)

RAUSA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza del permanente stato di preoccupazione e agitazione di amministratori e dipendenti dell'Ente di sviluppo agricolo di Puglia e Lucania derivante dall'ormai cronica carenza di fondi per il normale funzionamento d'istituto e per le spese di primaria necessità;

per sapere quale seguito hanno avuto o stanno per avere i reiterati impegni risolutivi assunti in materia dai due dicasteri responsabili e interessati. (4-20823)

ELKAN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare nei confronti degli insegnanti della scuola popolare a seguito della discriminazione causata dall'ordinanza ministeriale n. 295 del 14 ottobre 1971, poiché con l'ordinanza stessa è stato disposto di non valutare il servizio prestato, mentre ogni legge, di consueto, ha sempre ritenuto valido il servizio prestato sia nelle scuole popolari sia nei doposcuola.

Infatti la legge 24 settembre 1972, n. 820, non esclude nessun servizio, così pure la legge n. 574 del 1966.

Si chiede, pertanto, la revoca della disposizione suddetta, in quanto l'interpretazione data in modo così restrittivo non riconoscerebbe ad una categoria di insegnanti che lavora con tanto spirito di sacrificio un riconoscimento che legalmente gli spetta. (4-20824)

MALFATTI E BINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se è al corrente che 40 insegnanti della scuola elementare, in provincia di Lucca, avevano chiesto, per l'anno scolastico 1971-72, la sperimentazione didattica basata su una metodologia senza libri di testo e la sostituzione degli stessi con altro materiale didattico, di pari importo, da acquistare durante l'anno scolastico;

2) se è pure al corrente che la richiesta ebbe risposta negativa da parte dell'ispettore scolastico, per mancanza di decisioni in materia da parte del Ministero;

3) quale è l'opinione del Ministero sulla questione. (4-20825)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è esatto che, sulla scia di quanto è stato fatto in Francia, la TV, coraggiosamente, stia allestendo un dibattito televisivo sul tema « denaro e politica »;

se è esatto che a tale dibattito saranno invitati quei politici che, grazie a fortunate circostanze, hanno raggiunto posizioni economiche di tutto rilievo, tanto da radicare negli italiani che la politica, per fare denaro, è la più redditizia delle professioni. (4-20826)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è esatto che, essendo il PSI nella impossibilità di designare un suo candidato nel consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, in quanto tale « posto » è conteso, contemporaneamente, dai « demartiniani » e dai « manciniani », il Presidente del Consiglio ha nominato a tale incarico, in attesa che il PSI si decida ad indicare un nominativo, persona della sua segreteria particolare. (4-20827)

MALFATTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere il motivo per cui:

1) il provveditorato agli studi di Lucca non ha dato seguito alla circolare ministeriale protocollo n. 14630-2C-2D, « Adeguamento degli organici del personale », in quanto, per le cattedre e delle cattedre-orario, particolarmente là dove è prevista la pubblicazione, all'albo dello stesso provveditorato e delle sin-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1971

gole scuole, delle ore residue risultanti dopo l'avvenuto reperimento;

2) non sono state formate, dal medesimo provveditorato con pregiudizio degli insegnanti di ruolo, in servizio fuori della loro provincia, le cattedre-orario nella scuola media inferiore;

3) la Commissione incarichi e supplenze, operante presso lo stesso provveditorato, procede, nell'assegnazione delle cattedre, come se fosse del tutto sprovvista di precise informazioni, sulla situazione reale delle cattedre disponibili nell'ambito della provincia di Lucca, come dimostrano le ripetute convocazioni degli stessi insegnanti con successivi cambiamenti di nomina. (4-20828)

SANTAGATI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere i motivi per i quali nel settembre 1971 l'agente della SIAE di Napoli signor Fedele Mordente abbia invitato il signor Calogero Bonifacio a recarsi presso il locale Hotel Carola, dove due signori, qualificatisi per funzionari della SIAE di Napoli, procedevano al ritiro del tesserino di accertatore SIAE n. 20711/22, rilasciato al suo legittimo detentore signor Bonifacio dal locale agente della SIAE con validità fino al

30 settembre 1971, senza che fosse stata fornita all'interessato alcuna plausibile spiegazione sull'improvviso ritiro. (4-20829)

SANTAGATI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi che portarono nel lontano 1967 all'esclusione della stazione sperimentale di granicoltura di Catania dal riassetto dei servizi di sperimentazione agraria, effettuabile in base alle provvidenze contenute nel piano verde e per sapere quali adeguate iniziative intenda assumere per scongiurare la soppressione e la conseguenziale messa in liquidazione della citata stazione sperimentale, deliberate dal proprio consiglio di amministrazione per mancanza di fondi, avuto riguardo alle benemerienze acquisite dal predetto ente in campo tecnico, ivi comprese la creazione e la diffusione di due pregiate varietà di grano duro (« Capeti 8 » e « Patrizio 6 ») e tenuto conto non solo dei danni irreparabili che ne deriveranno all'agricoltura siciliana con riflessi negativi per l'industria molitoria e della pastificazione, ma anche della dispersione di un brillante lavoro scientifico, che ha ottenuto significativi riconoscimenti sia in patria sia all'estero. (4-20830)

* * *

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1971

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, in relazione anche a precedenti interrogazioni, per conoscere quali provvedimenti intenda assumere dopo la sospensione di otto docenti della facoltà di architettura di Milano per normalizzare gli studi e consentire la regolarità dei corsi e degli esami finora trasformati in una autentica farsa.

(3-05541)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere quali iniziative intendano prendere o siano in fase di attuazione per portare aiuto onde eliminare la gravissima situazione di miseria, malattia e di fame che minaccia la sopravvivenza della popolazione pachistana e che interessa decine di milioni di persone, e se di fronte al conflitto politico militare con l'India, per una sua soluzione pacifica non intendano proporre all'ONU adeguate iniziative.

(3-05542)

« BOFFARDI INES ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se da parte del Ministero del lavoro siano mai state disposte ispezioni presso la RAI-TV per accertare se dalla direzione aziendale siano state rispettate le leggi che regolano il rapporto di lavoro;

in particolare si chiede di conoscere se risulti al Ministero che la RAI-TV ricorre costantemente ad appalti di lavori e di attività che, per l'azienda, non hanno carattere di straordinarietà ed eccezionalità, violando, così, lo spirito e la lettera della legge n. 1369 del dicembre 1960 sul divieto degli appalti;

se risulti che l'ente radiotelevisivo, in spregio a leggi dello Stato, ricorre, da anni, all'utilizzazione di contrattisti a termine, collaboratori trimestrali, cachettisti ecc. che prestano la loro opera da anni e con orari che vanno dalle 25 alle 35 ore settimanali;

se è a conoscenza del Ministero del lavoro e della Presidenza del Consiglio che, a seguito di questo stato di cose e della precarietà della occupazione, si sono verificate e si

verificano continue violazioni delle norme di legge che stabiliscono, a parità di lavoro, parità di retribuzione;

per conoscere, infine, quali misure intendano adottare per far cessare le illegalità e gli abusi commessi dalla direzione della RAI-TV e sottrarre, così, il personale dal condizionamento politico-ideologico cui si tenta di assoggettarlo mediante la minaccia del licenziamento o del non rinnovo del contratto triennale.

(3-05543) « POCETTI, GIANNANTONI, TROMBADORI, D'ALESSIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno per conoscere se siano a conoscenza delle violenze compiute nei confronti delle lavoratrici e dei lavoratori dell'Aerostatica e della ex Vegua Stampa;

se ricordano che queste maestranze occupano le loro aziende per difendere il proprio diritto al lavoro e per chiedere che siano colpiti degli speculatori, come nel caso della ex Vegua Stampa, che debbano render conto di 500 milioni loro dati per la ripresa della attività produttiva;

se ritengano lecito e morale scagliarsi contro lavoratori che da mesi e mesi vengono trascinati da un Ministero ad un altro con promesse finora non mantenute e portati alla esasperazione dalle stesse autorità di governo;

se l'indirizzo seguito nelle occasioni anzidette non risponda ad una linea repressiva del Governo, che di fronte alla incapacità di risolvere le vertenze in corso a Roma per motivi di occupazione, preferisce ricorrere all'intervento della polizia.

(3-05544)

« POCETTI, TROMBADORI, CESARONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per sapere se sono a conoscenza della viva preoccupazione degli abitanti e dei pescatori, in particolare, di Ischia in conseguenza dei danni subiti, per recenti iniziative, dallo *habitat* marino e dalla fascia costiera abitata.

« L'interrogante, in particolare, desidera conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per impedire il progressivo inquinamento delle acque adiacenti il porto, causato soprattutto da scarichi fognanti privi, per la quasi totalità, di impianti di depurazione.

« L'interrogante, inoltre, chiede di sapere se risulta ai Ministri che da alcuni mesi due

draghe provvedono ad asportare dai fondali marini che si trovano a ridosso del tratto di costa che va da Punta San Pancrazio a Punta della Signora tonnellate di scogli, che sarebbero destinati alla costruzione di banchine portuali a Casamicciola e Forio d'Ischia.

« L'interrogante desidera conoscere se la società, autorizzata a compiere i lavori suindicati, ha integralmente rispettato i limiti assegnati ed in particolare la distanza di nove miglia dalla costa.

« In conclusione l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di dover sollecitamente intervenire per ogni necessario provvedimento teso ad impedire che si arrechino danni ancora più gravi al bacino ischitano ed all'equilibrio naturale della zona.

(3-05545)

« CALDORO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se risulta vera la notizia relativa alla soppressione dell'Ufficio del registro e dell'Ufficio imposte dirette di Giugliano (Napoli) ed in caso affermativo se non ritiene di riesaminare tale provvedimento che arrecherebbe notevoli disagi alla popolazione della zona e allo stesso andamento del servizio.

(3-05546)

« CALDORO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere:

1) se corrisponde al vero che l'ENI era interessato ad assumere una rilevante partecipazione azionaria nella Carlo Erba e che a tale proposito sei mesi fa aveva avanzato una precisa richiesta di autorizzazione al Ministero delle partecipazioni statali;

2) se non ritenga che il rifiuto a favorire un controllo pubblico sulla produzione farmaceutica trasferendo intanto nell'area delle partecipazioni statali un'azienda quale potrà eventualmente risultare dalla fusione tra la Carlo Erba e la Farmitalia, significhi non considerare parte integrante di una riforma sanitaria, condizione della sua stessa attuazione, un controllo pubblico crescente sulla produzione e distribuzione dei farmaci la cui funzione sociale va sottratta al profitto e alla speculazione che costituiscono, oggi, un intollerabile onere per la collettività e per gli Istituti preposti alla assistenza sanitaria.

(3-05547) « D'ALEMA, COLAJANNI, SANTONI, DE LAURENTIIS, MASCHIELLA ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per chiedere se sono informati che è in atto un rientro forzato di alcune centinaia di migliaia di emigranti a seguito della crisi monetaria e produttiva dell'area del MEC e di altri paesi europei, verso i quali in questi anni si è favorito se non addirittura programmato il nostro flusso emigratorio.

« Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere se il Governo è intervenuto per evitare che sia scaricato sulle spalle degli emigranti il costo della crisi produttiva (permettendo così ai paesi di immigrazione di conseguire il duplice vantaggio di utilizzare la manodopera straniera nelle fasi di espansione e di espellerla in quelle di recessione, senza pagare nessun prezzo politico oltre che economico e sociale).

« Gli interpellanti chiedono infine di conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere per assistere gli emigranti costretti a rientrare in patria a seguito dei licenziamenti e per promuovere una politica che realizzi la creazione di nuovi posti di lavoro nelle zone tradizionali della nostra emigrazione.

« Gli interpellanti ritengono che, se il Governo, come tutti quelli che si sono succeduti negli ultimi venti anni, ha fatto della emigrazione la principale risposta ai problemi dell'occupazione in Italia anche in funzione delle rimesse per l'equilibrio della nostra bilancia dei pagamenti, non possa oggi disinteressarsi delle gravi conseguenze di quella scelta — e della situazione in cui vengono a trovarsi migliaia e migliaia di lavoratori.

(2-00784)

« BOIARDI, PIGNI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro, della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, per sapere — premesso:

che nel regolamento della Comunità economica europea n. 2141/70 del 20 ottobre 1970 relativo all'attuazione d'una politica comune delle strutture nel settore della pesca, si legge che " è opportuno che il settore della pesca si sviluppi in modo razionale e che alle persone che ne traggono le loro risorse

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1971

sia assicurato un equo tenore di vita e che a tale effetto occorre autorizzare gli Stati membri ad accordare aiuti finanziari

a) ad aumentare la produttività mediante una ristrutturazione delle flotte e degli altri mezzi di produzione che tenga conto della evoluzione del progresso tecnico nonché mediante una intensificazione della ricerca di nuovi fondali e di nuovi metodi di pesca;

b) ad adattare le condizioni di produzione e di commercializzazione del fabbisogno del mercato, in particolare mediante lo sviluppo delle installazioni di conservazione e di trattamento, necessario per aumentare l'efficacia dell'azione delle organizzazioni dei produttori;

c) a migliorare in rapporto con l'evoluzione del progresso tecnico, il livello e le condizioni di vita della popolazione che trae le sue risorse dalla pesca;

che l'articolo 6 del regolamento CEE 2140/70 relativo alla organizzazione comune dei mercati nel settore dei prodotti ittici, indica anche la misura dei contributi che gli Stati membri possono accordare alle organizzazioni dei produttori;

che analoghi regolamenti della CEE riguardanti altri settori produttivi hanno trovato giustamente immediata applicazione;

che l'intero settore della pesca italiana nel campo della produzione, della distribuzione, della conservazione e della trasformazione dei prodotti ittici nonché in quelli della ricerca scientifica e della istruzione professionale è all'ultimo posto nella graduatoria dei paesi del MEC;

che i pescatori hanno minore assistenza e previdenza di tutte le altre categorie di lavoratori dipendenti e autonomi italiani; —

se non ritengano urgente e necessario, accogliendo le giuste istanze dei circa cinquantamila pescatori, carattisti e armatori che da diversi giorni hanno sospeso ogni attività lavorativa, dare inizio ad una nuova e programmata politica della pesca che consenta di eliminare il pesante divario tra la pesca italiana e quella degli altri Stati della CEE.

(2-00785) « BALLARIN, PELLEGRINO, LIZZERO, BRUNI, DE LAURENTIIS, FOSCARI, CONTE, MALFATTI, D'ALESSIO, CERAVOLO SERGIO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere —

premesso il noto e grave rincaro subito nei mesi scorsi dai generi di largo consumo,

visto che l'esperienza dimostra che il fenomeno dell'aumento dei prezzi si aggrava ogni anno in modo gravissimo in occasione delle festività di fine anno si da esporre la tredicesima mensilità dei lavoratori e dei pensionati ed i redditi dei lavoratori autonomi ad un vero e proprio saccheggio;

considerato che le misure finora adottate dal Governo sono risultate inefficaci perché non volte a colpire i veri responsabili degli aumenti dei prezzi e cioè le grandi industrie (l'industria dolciaria, dopo aver aumentato nel giro di due anni di circa il 25 per cento i prezzi dei propri prodotti, ha in questi giorni ridotto il peso della merce di circa il 20 per cento nello stesso contenente lasciando invariato il prezzo e realizzando una vera e propria frode), l'intermediazione speculativa (come ad esempio quella relativa alle importazioni di carne operata da un ristrettissimo gruppo di importatori) e non volte a modificare la politica comunitaria relativa ai prezzi agricoli —

se non ritenga urgente affrontare in modo nuovo una efficace difesa dei consumatori e dei contadini produttori con una politica che, come già richiesto più volte dal movimento sindacale, cooperativo, contadino e degli esercenti, sia indirizzata a colpire sopraprofiti da monopolio ed a stroncare l'intermediazione speculativa;

e se in particolare non ritenga in questo quadro ed in questo particolare momento:

1) di investire immediatamente il CIP per le necessarie misure volte a stroncare l'azione in corso da parte dell'industria dolciaria tenendo conto che in questo settore operano note grandi industrie a partecipazione statale;

2) di procedere all'importazione di adeguati quantitativi di carne bovina e di burro in esenzione dai prelievi MEC e da dazi, da distribuire a prezzi controllati, sotto la vigilanza degli enti locali e attraverso la cooperazione, nonché i dettaglianti associati e tutti quei dettaglianti che aderiranno, ai lavoratori disoccupati, a quelli sotto cassa integrazione, ai pensionati ed agli iscritti negli elenchi dei poveri nel periodo compreso dal 20 dicembre al 10 gennaio.

(2-00786) « BARCA, CALAJANNI, RAUCCI, D'ALESSIO, TOGNONI, MASCHIELLA, SGARBI BOMPANI LUCIANA, BRUNI, GRAMEGNA ».

MOZIONE

« La Camera,

considerato il crescente rilievo dell'esercizio della attività radiotelevisiva ai fini dell'arricchimento informativo, culturale e spirituale di tutti i cittadini, che ne esalta il carattere di servizio pubblico;

preso atto della necessità ormai chiaramente avvertita di procedere a un riesame dell'intera materia alla luce delle nuove esigenze poste dalla crescita civile, culturale e democratica del nostro Paese;

considerato altresì che la convenzione stipulata il 26 gennaio 1952 tra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e la RAI-Radiotelevisione italiana per la concessione in esclusiva a quest'ultima dei servizi di radioaudizioni circolari e di televisione circolare; di telediffusione su filo; di radiofotografia circolare senza esclusività, avrà termine il 15 dicembre 1972 secondo quanto disposto dall'articolo 32 della convenzione stessa,

impegna il Governo:

ad esercitare entro il 15 dicembre 1971 il diritto di riscatto verso la RAI-Radiotelevisione italiana secondo quanto previsto dall'articolo 28 della Convenzione del 1952;

in via secondaria ed eventuale a comunicare subito e formalmente alla concessionaria

RAI-Radiotelevisione italiana che lo Stato non darà corso a proroga sotto qualsiasi forma della concessione dopo il 15 dicembre 1972;

a garantire la continuità dell'impiego e la conservazione dei diritti del personale addetto all'azienda radiotelevisiva, tenendo conto così delle norme inserite nei contratti collettivi di lavoro fra la RAI e i propri dipendenti (per tutti: l'articolo 46 del contratto collettivo di lavoro per gli impiegati e gli operai);

a non attribuire in concessione a società di diritto privato il servizio pubblico delle radio e telediffusioni alla scadenza dell'attuale concessione;

ad invitare la presidenza della società concessionaria a non assumere alcuna decisione sulla futura programmazione radiotelevisiva, se non con il conforme parere della Commissione parlamentare di vigilanza di cui all'articolo 11 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 aprile 1947, n. 428, mettendo perciò a disposizione di detta Commissione tutto quanto da questa sarà richiesto per l'esercizio dei suoi poteri.

(1-00167) « GALLUZZI, COLAJANNI, GIANNANTONI, DAMICO, AMODEI, PASSONI, CANESTRI, BOIARDI, LATTANZI, RAUCCI ».